



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

LA PROFESSIONALIZZAZIONE DELLA
VETERINARIA E L'ISPEZIONE DELLE CARNI
NELLA MILANO PRE-UNITARIA

Relatrice:

Prof.ssa Silvia A. CONCA

Co-Relatore:

Prof. Stefano TWARDZIK

Elaborato finale di:

Luca Conti

Matr. n. 984404

ANNO ACCADEMICO: 2024-2025

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO PRIMO: LA FONDAZIONE DELLE SCUOLE DI VETERINARIA.....	6
1.1 Cenni di storia della veterinaria	6
1.2 La fondazione delle Scuole di Veterinaria in Europa	10
1.3 La diffusione delle Scuole negli altri continenti.....	17
1.4 Le Scuole di Veterinaria in Italia	24
CAPITOLO SECONDO: LA SCUOLA DI VETERINARIA DI MILANO.....	30
2.1 L'apertura della Scuola	30
2.2 Il periodo napoleonico e la prima riforma	35
2.3 La restaurazione e le riforme austriache	41
2.4 Il periodo postunitario.....	49
CAPITOLO TERZO: CARNE E VETERINARI	54
3.1 Macellai e consumo di carne	54
3.2 Le norme sulle carni	59
3.3 I veterinari municipali e i veterinari alle porte	66
3.4 Veterinari ispettori delle carni da macello	71
CAPITOLO QUARTO: LA FUNZIONE DELLA SCUOLA NELLE ISPEZIONI DELLE CARNI.....	79
4.1 Gli insegnamenti.....	79
4.2 Il corso straordinario per periti certificatori delle carni e delle bestie da macello.....	82
4.3 I cataloghi degli studenti del corso straordinario.....	91
4.4 I veterinari diplomati impiegati nelle ispezioni delle carni	105
CONCLUSIONI.....	111
BIBLIOGRAFIA	113
SITOGRAFIA	118

FONTI A STAMPA.....	119
FONTI D'ARCHIVIO.....	121
RINGRAZIAMENTI.....	123

INTRODUZIONE

La cura degli animali ha da sempre rappresentato un aspetto fondamentale per l'uomo: scopi militari, mezzi di trasporto, esigenze alimentari, lavori agricoli e motivi culturali e religiosi. Con la rivoluzione scientifico-culturale dell'Illuminismo, si sviluppano nuove concezioni sulle funzioni economiche e sociali della scienza veterinaria, che portano alla nascita delle prime scuole di veterinaria.

Questo lavoro si propone di analizzare il processo di professionalizzazione della veterinaria tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, concentrandosi in particolare sugli aspetti socio-economici, piuttosto che su quelli strettamente medico-scientifici. Nell'ampio raggio delle attività che i veterinari svolgevano, il caso di studio scelto è il ruolo dei veterinari a Milano nell'ispezione e certificazione della salubrità delle carni da macello.

Il primo capitolo esamina la fondazione e la diffusione delle scuole veterinarie in Europa, negli Stati italiani pre-unitari e in altri continenti. Vengono analizzate le modalità di diffusione di tali istituzioni, le motivazioni principali alla base della loro creazione, i modelli teorici di riferimento e il ruolo dei veterinari nella trasmissione delle conoscenze e delle pratiche professionali.

Il secondo capitolo offre un excursus storico-istituzionale della Scuola di Veterinaria di Milano, illustrando le ragioni che portarono alla sua fondazione sotto l'Impero Asburgico a fine Settecento e le successive riforme intervenute durante le diverse dominazioni fino all'Unità d'Italia. Particolare attenzione è dedicata alla funzione economico-sociale della Scuola, ai regolamenti scolastici e alla sua organizzazione didattico-amministrativa.

Il terzo capitolo approfondisce il ruolo specifico dei veterinari milanesi nell'ambito delle ispezioni e certificazioni delle carni da macello, analizzando le normative emanate dal Comune di Milano e le modalità della loro applicazione. Tali disposizioni, volte a migliorare la qualità delle carni e a contrastare le frodi alimentari, favorirono l'emergere di nuove figure professionali nel campo della veterinaria.

Infine, il quarto capitolo esplora il rapporto tra la Scuola di Veterinaria di Milano e la formazione dei professionisti addetti alla certificazione delle carni. La Scuola offriva corsi specifici su questa materia, tra cui un corso straordinario per periti e ispettori delle carni da macello. Grazie al recente lavoro di inventariazione dell'Archivio della Scuola di Veterinaria di Milano, è stato possibile analizzare documenti relativi a tale corso – in particolare i cataloghi degli studenti - approfondendo aspetti legati alla storia sociale della professione veterinaria, come la provenienza geografica e sociale degli allievi. L'analisi di queste fonti, insieme allo studio della pubblicazione *“Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano: 1791-1891”*, ha permesso di valutare il ruolo educativo e professionale della Scuola di Milano nella formazione di una nuova classe di esperti nella certificazione delle carni.

CAPITOLO PRIMO: LA FONDAZIONE DELLE SCUOLE DI VETERINARIA

1.1 Cenni di storia della veterinaria

Con *veterinaria* si definisce la scienza che si occupa dei problemi di natura medica degli animali nel contesto relazionale uomo-animale. Il termine “*veterinaria*” deriva dalla parola latina “*veterino*”: animale da soma o idoneo al trasporto. Da questo primo significato, il termine fu poi esteso a tutti i tipi di animali e non solamente a quelli da trasporto. Il termine *veterinario* - medico degli animali – fu introdotto dallo scrittore romano Flavio Renato Vegezio attorno al 400 D.C. e cadde in disuso durante il Medioevo. In questi secoli e durante l’epoca moderna, il concetto di veterinaria veniva definito utilizzando termini con simile etimologia ma provenienti da altre lingue come *zooiatria* (derivazione greca) e *(al)beitar* (derivazione araba e poi utilizzato nella penisola iberica), o altri che definivano specifiche categorie per la cura degli animali come *mascalcia* (in relazione alla pratica comune della ferratura dei cavalli) o *ippiatria* (medicina per curare malattie dei cavalli). La parola veterinaria venne ripresa nel 1762 quando venne fondata la prima Scuola di Veterinaria a Lione, e da lì in poi mantenuta fino ai giorni nostri.¹

Da un punto di vista temporale, le prime tracce dell’uomo che si prende cura degli animali sono riscontrabili in alcune incisioni rupestri e scavi archeologici in età preistorica. Benché si comincino ad addomesticare alcune specie di animali, come i bovini per pascoli e agricoltura, in quest’epoca non può considerarsi a tutti gli effetti la presenza di una scienza della veterinaria dato che mancavano gli aspetti economici, sociali e affettivi che gli sono propri.² In seguito, in diverse civiltà dell’antichità come quelle sumera, assiro-babilonese, egizia, ebraica, indù, persiana e cinese sono rintracciabili evidenze di medicina veterinaria.³ Per la veterinaria indiana (ayurvedica)

¹ R. Benassi, *La storia della veterinaria*, Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani (FNOVI), 2010, p. 3; G. Canziani, “Cenni storici sull’arte veterinaria”. In *Il Politecnico*, Volume 5, 1842, pp. 193- 210, qui: p. 197; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, Cambridge, Cambridge University Press, 2022, pp. 1-6.

² V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, Milano, Farmitalia, Servizio Veterinario, 1957, p. 13.

³ *Ivi*, pp. 19–43.

e cinese (veterinaria tradizionale) alcune delle pratiche antiche vennero tramandate nei secoli, ancora oggi applicate assieme alla veterinaria moderna.⁴

È però dal periodo greco-ellenistico che si può far partire il concetto di veterinaria in quanto a livello scientifico e medico venivano sviluppate metodologie e teorie, basate per la prima volta sul raziocinio e l'esperimento invece che dal mondo religioso e magico.⁵ Nel rapporto fra medicina umana e animale si cominciano a utilizzare analogie empirico-scientifiche sull'osservazione degli animali per comprendere le patologie umane.⁶

Successivamente, saranno i Romani a sviluppare e diffondere pratiche veterinarie, ad esempio Galeno nel IV secolo dimostrò l'utilità pratica delle conoscenze strutturali e funzionali nell'esercizio della professione, sottolineando l'indispensabilità di effettuare osservazioni sperimentali sugli animali per chiarire problemi e verificare teorie.⁷

Con il declino dell'Impero Romano d'Occidente, nell'alto Medioevo la primazia della veterinaria si spostò nei territori dell'Impero Romano d'Oriente a Bisanzio prima e successivamente tramite la medicina araba con l'affermarsi dell'islamismo. In Europa fu poi con l'umanesimo e il rinascimento nel Cinquecento che avvenne una nuova riscoperta a livello culturale grazie alla fondazione di molte università.⁸

Tra il XV e XVIII secolo, in Europa, Medio Oriente, Asia e Americhe la conoscenza veterinaria continuò a circolare tramite interscambi culturali, invasioni e migrazioni, per poi intensificarsi ulteriormente quando popolazioni del Vecchio e Nuovo Mondo entrarono in contatto a partire dal XVI secolo. Ognuna di queste civiltà, con modalità tecnico-scientifiche e per funzionalità diverse, predisponeva uomini che curassero gli animali.⁹

⁴ S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 5-6.

⁵ G. Canziani, *Cenni storici sull'arte veterinaria*, p. 195; V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, p. 62.

⁶ R. A. Bernabeo, "Il rapporto fra medicina dell'uomo e medicina dell'animale nella storia scientifica". In *Atti I Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Reggio Emilia 1990, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2011, pp. 13-18, qui: p. 13.

⁷ R. A. Bernabeo, *Il rapporto fra medicina dell'uomo e medicina dell'animale nella storia scientifica*, p. 13; G. Canziani, *Cenni storici sull'arte veterinaria*, pp. 196-197.

⁸ R. Benassi, *La storia della veterinaria*, p. 6; G. Canziani, *Cenni storici sull'arte veterinaria*, p. 198.

⁹ S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 6-8 e 13-31.

Durante la rivoluzione scientifica e il processo sperimentale del Seicento, il progresso culturale e l'evoluzione del pensiero filosofico-religioso contribuirono notevolmente alla riforma medica e al progresso della medicina umana. Nonostante la medicina umana prese le mosse dallo studio delle funzioni degli animali,¹⁰ le riforme e i progressi medici del Seicento e inizio Settecento si estesero solo parzialmente alla medicina degli animali, dato un generale decadimento della produzione scientifica e di coloro che praticavano la disciplina della medicina degli animali (*medicina dei bruti*).¹¹

Con la rivoluzione scientifico-culturale dell'Illuminismo durante il Settecento e nella prima parte dell'Ottocento vengono elaborate le nuove funzioni economico-sociali della scienza veterinaria, prevalentemente in funzione alla lotta alle epizootie, al miglioramento delle pratiche agrarie e per motivi militari, che portarono alla fondazione delle prime scuole moderne di veterinaria a fine Settecento. Nel corso dell'Ottocento questa disciplina entrò in una nuova fase di sviluppo grazie ai progressi medico-scientifici legati alle malattie degli animali in funzione alle politiche pubbliche igienico-sanitarie.¹² A cavallo tra Ottocento e inizio Novecento la veterinaria ottiene un più completo riconoscimento dovuto ai sempre maggiori progressi medici e al ruolo degli animali nelle società.¹³

Una volta tratteggiato l'exkursus storico-geografico di come e dove si sia evoluta e diffusa la scienza veterinaria nel corso dei secoli, risulta utile analizzare per sommi capi chi erano le persone che si occupavano della cura degli animali.

¹⁰ R. A. Bernabeo, *Il rapporto fra medicina dell'uomo e medicina dell'animale nella storia scientifica*, qui: p. 13; G. Canziani, *Cenni storici sull'arte veterinaria*, pp. 199-200; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 31-38.

¹¹ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, Milano, Sipiel, 1992, p. 8; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*. Milano, Università degli studi di Milano: Facoltà di medicina veterinaria, 1969, pp. 2-4.

¹² L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 2; R. Benassi, *La storia della veterinaria*, pp. 11-15; G. Canziani, *Cenni storici sull'arte veterinaria*, pp. 202-203; V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, pp. 264-267.

¹³ V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, pp. 424-425; P. Koolmees, "What every veterinarian should know about the history of the profession". In *Proceedings of the XXXVII International Congress of the World Association for the History of Veterinary Medicine & XII Spanish National Congress on the Veterinary History*, Leon, 2006, pp. 47-52, qui: p. 52.

Il concetto moderno di “veterinario” diplomato o laureato si considera a partire da fine Settecento per poi estendersi durante l’Ottocento. Inizialmente, uomini umili come stallieri, contadini e agricoltori furono fra i primi a prendersi cura degli animali date le loro mansioni a stretto contatto. Verso il tardo Medioevo in Europa, compresa l’importanza socio-economica degli animali, le autorità pubbliche delegarono la disciplina dell’arte della veterinaria ad alcune corporazioni, in primo luogo a quella dei fabbri e alla specifica categoria dei maniscalchi e ferratori, con l’obiettivo di ridurre la pratica da parte di rozzi empirici. In alcuni casi, l’opera dei maniscalchi non si limitava alla ferratura, ma si estendeva a una cura più ampia degli animali.¹⁴

In diversi periodi storici, anche uomini di medicina, come dottori e chirurghi, assieme a uomini di religione, come monaci e sacerdoti, si presero cura degli animali.¹⁵ A questa lista di professionisti ed empirici si aggiunsero, durante il Seicento e Settecento, fisici, chimici e altri uomini di scienza che si adoperarono a curare gli animali sulla base delle nuove scoperte e progressi scientifici.¹⁶

Sull’esercizio della veterinaria, come per altre discipline minori delle arti sanitarie, rimase a lungo un marchio di empirismo¹⁷ che durò per diversi secoli. Fino a fine Settecento le cure degli animali erano per lo più opera di maniscalchi ed empirici senza istruzione che conoscevano poco o nulla di anatomia e dei morbi che avrebbero dovuto curare, le cui cure originavano dalla superstizione, medicina popolare o modesti trattati di mascalcia. I cultori di veterinaria più noti non esercitavano la professione ma si dedicavano prevalentemente a studi teorici e scritti medici, senza intervenire in concreto sugli animali.¹⁸ Sarà soprattutto grazie al progresso scientifico che si avvierà un percorso virtuoso dove alla pura teoria si accompagna una più rigorosa metodologia e una riconosciuta necessità di acquisire competenze pratico-tecniche necessarie per

¹⁴ N. Maestrini e A. Veggetti, “La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell’economia e la salvaguardia della salute pubblica”. In *Atti I Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Reggio Emilia 1990, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2011, pp. 19-32, qui: p. 19.

¹⁵ G. Canziani, *Cenni storici sull’arte veterinaria*, p. 200.

¹⁶ R. Benassi, *La storia della veterinaria*, pp. 8-11.

¹⁷ *Empirismo*: dottrina che ritiene l’esperienza unico fondamento del conoscere dal punto di vista oggettivo e soggettivo, con superficialità dovuta a scarsa informazione o a mancanza di approfondimento.

¹⁸ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 8; G. Canziani, *Cenni storici sull’arte veterinaria*, p. 199; V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, p. 424.

svolgere il mestiere di veterinario. Il rigore nell'esercizio e nell'insegnamento della veterinaria anticipò una metodologia scientifica che troverà codificazione nelle Scuole di Veterinaria.¹⁹

La storia della veterinaria è stata elaborata come un progresso lineare che parte dalla religione passando alla metafisica fino ad arrivare alla scienza. Tale percorso che ha inizio con livelli bassi o nulli di istruzione come empirici o maniscalchi e ferratori fino ad arrivare all'attuale status di istruiti veterinari con diplomi accademici è stato lungo e tortuoso, durante il quale la veterinaria ha sviluppato una sua autonomia e un suo campo di studi indipendente affermandosi come ramo delle scienze mediche e biologiche.²⁰

In questa prospettiva, la fondazione delle scuole di veterinaria e la costante lotta da parte dei veterinari nel vedere riconosciuta la propria professionalizzazione ebbero un ruolo fondamentale per ottenere tale riconoscimento sociale da parte della società e dai decisori pubblici e normatori fra fine Ottocento e prima metà del Novecento.

1.2 La fondazione delle Scuole di Veterinaria in Europa

L'anno di inizio della veterinaria moderna è convenzionalmente considerato il 1762 con l'apertura della prima scuola di veterinaria in Francia, a Lione, ad opera di Claude Bourgelat. Formare persone che curassero animali non era un concetto totalmente nuovo in quanto sia in Europa, tramite scuole di equitazione e botteghe dove venivano formati maniscalchi,²¹ sia in altre parti del mondo, come in Egitto, India, Cina, già nei secoli precedenti esistevano strutture predisposte a insegnare competenze legate alla cura degli animali, in particolare cavalli.²² È però con l'apertura delle scuole di veterinaria nella seconda metà del Settecento che si ha un cambio di passo, non solo

¹⁹ V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, p. 323; N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, pp. 19-20.

²⁰ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 12; P. Koolmees, *What every veterinarian should know about the history of the profession*, p. 48.

²¹ N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, p. 20.

²² S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 86-87.

nella struttura e organizzazione degli insegnamenti, ma anche sulle motivazioni che spinsero a formare veterinari diplomati.

Il contesto storico-culturale durante il quale matura la necessità di aprire nuovi istituti educativi è l'Illuminismo francese di metà Settecento, nella sua dimensione collegata al riformismo didattico. Claude Bourgelat, il fondatore della scuola di Lione, era un uomo del suo tempo. Avvocato di educazione, divenuto esperto di cavalli nel corso degli anni, fu a stretto contatto con l'élite culturale e politica francese, da Diderot e D'Alembert – tanto che scrisse gli articoli sulla veterinaria comparsi nell'*Enciclopedia* – al Controllore Generale delle Finanze e Segretario di Stato per l'agricoltura di Luigi XV, Henri-Léonard Bertin.²³

Bourgelat era convinto che la cura degli animali come era stata concepita fino ad allora dovesse essere profondamente rinnovata. Riteneva infatti che le competenze dei veterinari non dovessero essere solo pratiche ma anche di carattere scientifico, dato che il mercato della cura animale non poteva essere lasciato in mano ad empirici o uomini non formati.²⁴ Dall'altro lato c'era la necessità, in aggiunta ai fondamentali aspetti militari legati alla cura dei cavalli, di affrontare un'altra problematica: le epizootie e le pesti degli animali, in particolare dei bovini. Nell'Europa del Settecento le pesti bovine avevano un effetto devastante sui capi di bestiame, che venivano decimati o dalla malattia stessa o per mano dell'uomo che voleva limitare i contagi e la diffusione, causando enormi perdite economiche e conseguenze negative sull'approvvigionamento di cibo.²⁵

²³ L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 11; C. Deguerce, "Claude Bourgelat et la création des écoles vétérinaires". In *Comptes Rendus Biologies*, Volume 335 no. 5, (2012) qui: pp. 334-342; R. H. Dunlop, "Bourgelat's Vision for Veterinary Education and the Remarkable Spread of the Veterinary "Meme"". In *Journal of Veterinary Medicine (JVME)* 31(4), 2004, AAVMC, qui: pp. 311; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 88-89.

²⁴ C. Deguerce, *Claude Bourgelat et la création des écoles vétérinaires*, pp. 334-342; L. Wilkinson, *Animals & Disease. An Introduction to the History of Comparative Medicine*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, pp. 66-67.

²⁵ G. Canziani, *Cenni storici sull'arte veterinaria*, pp. 200-202; C. Knab, *Pathogens Crossing Borders, Global Animal Diseases and International Responses, 1860-1947*, Routledge, 2022, pp. 33-34; N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, p. 20.

È in questo contesto che Bertin, facendo suo il pragmatismo agricolo del pensiero economico fisiocratico²⁶ della Francia di metà Settecento, si convinse della necessità che, non solo i cavalli, ma tutti gli animali con rilevanza socio-economica nelle attività agricole dovessero essere curati da professionisti. Su queste basi, nel 1761 Luigi XV rilasciò un certificato che autorizzava la fondazione della prima scuola di veterinaria di Lione.²⁷

La scuola iniziò a operare sotto la guida di Bourgelat nel 1762. La tipologia di insegnamenti e di studenti che potevano iscriversi, assieme alla finalità che il nuovo istituto si proponeva, furono aspetti che segnarono per anni il dibattito politico scientifico sulla funzione della scuola. Da una parte Bourgelat, con la sua convinta visione progressista e innovativa illuminista, riteneva necessario estendere la pratica veterinaria a uomini in grado di avere non solo competenze pratiche, ma anche un minimo di capacità intellettuali, dato che bisognava andare oltre agli aspetti puramente tecnici. Dall'altra, l'opinione più conservatrice del rivale Philippe Ethienne Lafosse, discendente di una prestigiosa famiglia francese nell'arte della mascalcia e della cura dei cavalli, il quale riteneva la veterinaria doversi focalizzare ancora sulla cura del cavallo e i cui studenti non dovessero necessariamente possedere o essere predisposti ad acquisire competenze scientifiche, data la natura delle mansioni da svolgere.²⁸ La linea di Bourgelat ebbe la meglio, ma non senza diversi compromessi rispetto alla sua iniziale visione, dato che per decenni la cura del cavallo per fini militari era preponderante negli insegnamenti e la provenienza degli studenti di origine umile come figli di maniscalchi, contadini o agricoltori era maggioritaria.²⁹

²⁶ *Fisiocrazia*: dottrina economica affermata nel Settecento in Francia che pone la ricchezza reale creata dall'agricoltura a fondamento del benessere della nazione. L'agricoltura è ritenuta l'unico settore economico che genera prodotto netto.

²⁷ C. Deguerce, *Claude Bourgelat et la création des écoles vétérinaires*, pp. 334-342; R. H. Dunlop, *Bourgelat's Vision for Veterinary Education and the Remarkable Spread of the Veterinary "Meme"*, pp. 312.

²⁸ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, pp. 18-19; R. H. Dunlop, *Bourgelat's Vision for Veterinary Education and the Remarkable Spread of the Veterinary "Meme"*, pp. 312; L. Wilkinson, *Animals & Disease. An Introduction to the History of Comparative Medicine*, pp. 69-76.

²⁹ C. Deguerce, *Claude Bourgelat et la création des écoles vétérinaires*, pp. 334-342; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 101-109 e 134; L. Wilkinson, *Animals & Disease. An Introduction to the History of Comparative Medicine*, p. 70.

Il successo della scuola di Lione fu immediato, tanto che già nel 1765 una seconda scuola francese venne fondata ad Alfort, nelle vicinanze Parigi, per creare un istituto di formazione vicino alla capitale.³⁰ L'impatto della fondazione di queste due scuole fu notevole, non solo in Francia, ma anche in molti Stati europei. Questi, infatti, dovevano fronteggiare le stesse problematiche socio-economiche legate alla cura degli animali e videro nelle scuole francesi un modello da seguire. Già dopo pochi anni i primi studenti stranieri venivano inviati a Lione e Alfort – spesati dai propri Paesi – non solo per acquisire le competenze veterinarie necessarie, ma anche per carpirne le modalità organizzative funzionali allo svolgimento delle loro attività.³¹

Il passo successivo fu quindi la diffusione e la fondazione di scuole di veterinaria, sul modello francese, in quasi tutti i Paesi europei, anche grazie a studenti francesi diplomatisi a Lione e Alfort che andarono a praticare nei diversi Stati europei. Ogni Stato fondò le proprie scuole in base alle specifiche esigenze, a volte militari o civili, a volte per entrambe le finalità.³² I motivi risiedevano principalmente nella cura dei cavalli e nel fronteggiare le epizootie, a cui si aggiunsero la necessità dello sviluppo dell'agricoltura e il miglioramento del patrimonio zootecnico.³³

Il primo Paese a seguire il modello francese fu l'Austria dell'Imperatrice Maria Teresa che già nel 1767 fece aprire una prima scuola di veterinaria a Vienna, la prima in Europa in lingua tedesca.³⁴ In successione, i principali Stati europei a fondare le proprie scuole di veterinaria furono: Italia (Torino 1769), Germania (Gottingen 1771), Danimarca (Copenaghen 1771), Svezia (Skara 1775), Ungheria (Budapest 1787), Inghilterra (1791), Spagna (Madrid 1793), Svizzera (Berna 1805), Ucraina (Kharkiv 1805), Vilnius (Lithuania 1806), Russia (San Pietroburgo 1807), Olanda (Utrecht

³⁰ R. H. Dunlop, *Bourgelat's Vision for Veterinary Education and the Remarkable Spread of the Veterinary "Meme"*, pp. 312-315; L. Wilkinson, *Animals & Disease. An Introduction to the History of Comparative Medicine*, pp. 68-69.

³¹ G. Canziani, *Cenni storici sull'arte veterinaria*, p. 203; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 110-113; L. Wilkinson, *Animals & Disease. An Introduction to the History of Comparative Medicine*, p. 65.

³² R. H. Dunlop, *Bourgelat's Vision for Veterinary Education and the Remarkable Spread of the Veterinary "Meme"*, pp. 312-315; L. Wilkinson, *Animals & Disease. An Introduction to the History of Comparative Medicine*, p. 65.

³³ S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 109-118.; N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, p. 20;

³⁴ M. Primiero e R. Primiero, *La Scuola superiore di veterinaria di Vienna nel 2. centenario della sua istituzione*. Roma, 1968, p.3.

1821), Bulgaria (Sofia 1823), Polonia (Varsavia 1824), Portogallo (Lisbona 1830) e Belgio (Bruxelles 1836).³⁵

L'istituzione di queste scuole faceva parte di un ampio e lungo processo di interesse scientifico-sanitario e socio-economico.³⁶ L'Illuminismo fornì le fondamenta scientifico-culturali alla fondazione delle scuole, ma furono le ragioni pratiche a dare l'impulso che le fece diffondere così rapidamente in tutta Europa. Le scuole non furono fondate per un mero esercizio intellettuale volto a fornire una formazione teorica sulla veterinaria, ma per rispondere a esigenze socio-economiche, sanitarie e militari che avevano un impatto rilevante sulle attività degli Stati e dei propri cittadini.

Il dibattito su tipologia di insegnamenti e studenti ebbe una lunga durata con declinazioni diverse nei vari Stati a seconda del periodo e delle necessità. Sul tipo di insegnamenti da impartire, le due principali visioni differivano riguardo al fatto che le scuole dovevano dedicarsi maggiormente alla veterinaria minore (corsi e formazione specifici su cavalli e mascalcia) o alla veterinaria maggiore (corsi e formazione più completa sulla zootecnia). Anche sulla provenienza sociale degli studenti le opinioni erano diverse. Bourgelat preferiva, non senza rimostanze da parte di colleghi, formare giovani provenienti da famiglie umili e di marescialli e farli diventare istruiti e illuminati, rispetto ai figli di famiglie altolocate che magari avevano già effettuato studi di medicina.³⁷ Nella diversità di vedute sugli aspetti dell'organizzazione e sulla struttura delle scuole, la necessità di professionalizzare la veterinaria fu ampiamente condivisa.

Tra fine Settecento e metà Ottocento, si tese ad aumentare la professionalizzazione dei lavori scientifico-sanitari. Formare una nuova classe di veterinari era dunque funzionale ad affrontare più efficacemente le diverse problematiche economico-sociali e di pubblica igiene. Con la fondazione delle scuole, si cercò di fornire standard

³⁵ V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, pp. 464-485; C. Deguerce, *Claude Bourgelat et la création des écoles vétérinaires*, pp. 334-342; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, p. 375.

³⁶ C. Knab, *Pathogens Crossing Borders, Global Animal Diseases and International Responses, 1860–1947*, p. 35.

³⁷ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, pp. 18-19; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 12; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, p. 105; L. Wilkinson, *Animals & Disease. An Introduction to the History of Comparative Medicine*, p. 70.

omogenei di insegnamento e progredire sotto il profilo scientifico. Continuare a lasciare in mano ad empirici, agricoltori o maniscalchi la cura degli animali e la gestione delle malattie ad essi connesse poteva creare rischi economici e sociali. Avere animali in salute non era più solamente una questione di tutela dei proprietari e della loro proprietà privata, ma soprattutto di fonte della ricchezza e del benessere nazionale in relazione alla quantità e qualità di animali in funzione della prosperità e sviluppo dello Stato.³⁸

L'omologazione delle competenze, vista la difficile competizione sul mercato della cura degli animali, fu un altro obiettivo della professionalizzazione della veterinaria. Rispetto ad empirici, maniscalchi e agricoltori, i veterinari diplomati ebbero l'opportunità di prestare i propri servizi sulla base di competenze acquisite nelle scuole. Nella pratica, però, per i veterinari diplomati non fu semplice trovare opportunità di lavoro visto che rimaneva alta la competizione dei non diplomati. Benché le scuole si sviluppassero rapidamente, almeno fino alla seconda metà dell'Ottocento la pratica di affidare le cure degli animali a persone di fiducia o del vicinato che non avevano svolto studi specifici ma possedevano conoscenze pratiche restò ancora largamente diffusa, soprattutto nelle zone di campagna e nelle aree rurali.³⁹

Spesso gli Stati, se da un lato stabilirono e promossero le scuole di veterinaria, dall'altro non combattevano adeguatamente l'esercizio della professione da parte di empirici e non diplomati. Furono dunque i veterinari diplomati stessi durante il corso dell'Ottocento ad affrontare battaglie affinché venisse riconosciuta la loro categoria, soprattutto attraverso la richiesta di emanare leggi che disciplinassero le modalità e i titoli necessari per esercitare la professione.⁴⁰ Nel corso dell'Ottocento lo sviluppo di istituzioni preposte all'educazione professionale della veterinaria facilitò opportunità di scambi e collaborazione a livello nazionale e internazionale. Uno strumento utilizzato dai veterinari diplomati per promuovere la loro professionalizzazione fu quello dell'associazionismo e dei relativi congressi sia nazionali che internazionali. A

³⁸ G. Canziani, *Cenni storici sull'arte veterinaria*, p. 203.

³⁹ C. Deguerce, *Claude Bourgelat et la création des écoles vétérinaires*, pp. 334-342; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 94 e 122-124.

⁴⁰ S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 121-124.

livello nazionale, fu in Danimarca (1807), Svizzera (1813) e Olanda (1862) che si fondarono le prime associazioni nazionali di veterinaria.⁴¹

Ispirata dalla fondazione delle prime associazioni nazionali e dal clima di internazionalismo scientifico della seconda metà dell'Ottocento, anche la veterinaria fu oggetto di congressi internazionali.⁴² Da un lato le problematiche transfrontaliere su come gestire le epizootie e varie malattie degli animali, dall'altro l'impellente necessità di confrontarsi sul comune obiettivo del riconoscimento della professione furono tra i motivi principali per i quali i congressi internazionali di veterinaria furono organizzati regolarmente a partire dal 1863 (Amburgo) - escluso il periodo 1867-1883 a causa della guerra franco-tedesca⁴³ - fino al 1914 allo scoppio della Prima Guerra Mondiale. L'organizzazione venne sospesa e riprese in pianta stabile solo al termine dei conflitti mondiali. La partecipazione ai primi quattro congressi fu esclusivamente di veterinari europei, e solo a partire da fine Ottocento le prime delegazioni extra-europee cominciarono a partecipare.⁴⁴ Tra le varie tematiche discusse, le problematiche collegate all'educazione veterinaria e al riconoscimento della professione furono spesso sollevate. La conseguente elaborazione di documenti da sottoporre all'attenzione delle autorità pubbliche nazionali contribuì a fasi alterne alla legittimazione e consolidazione dell'ancora giovane disciplina della medicina veterinaria.⁴⁵

⁴¹ S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, p. 122; C. Knab, *Pathogens Crossing Borders, Global Animal Diseases and International Responses, 1860–1947*, p. 32.

⁴² E. Canadelli, "Scienza e tecnica. Approcci storiografici e dinamiche globali". In C. Fumian e A. Giuntini, *Storia economica globale del mondo contemporaneo*. Roma, Carocci, 2019, pp. 176-180; C. Knab, *Pathogens Crossing Borders, Global Animal Diseases and International Responses, 1860–1947*, pp. 54-56.

⁴³ E. Aalbeers, *Short history of the Word Veterinary Association (WVA)*, 1994, Madrid, p. 2

⁴⁴ E. Aalbeers, *Short history of the Word Veterinary Association (WVA)*, p. 3; C. Knab, *Pathogens Crossing Borders, Global Animal Diseases and International Responses, 1860–1947*, p. 64.

⁴⁵ E. Aalbeers, *Short history of the Word Veterinary Association (WVA)*, pp. 1-5; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 167-171; C. Knab, *Pathogens Crossing Borders, Global Animal Diseases and International Responses, 1860–1947*, pp. 56-74; L. Lopez Jurado, J.M. Etxaniz Makazaga, O. Etxaniz Jujanda, "Los ocho primeros Congresos Mundiales Veterinarios: (1863 – 1905)", In *Proceedings of the XXXVII International Congress of the World Association for the History of Veterinary Medicine & XII Spanish National Congress on the Veterinary History*, Leon, 2006, qui: pp. 429-432.

1.3 La diffusione delle Scuole negli altri continenti

Già prima della fondazione delle scuole, ci sono tracce di diffusione di pratiche e conoscenze veterinarie fra i paesi europei e il resto del mondo dovuti a scambi ecologici, colonialismo, ed epidemie animali.⁴⁶ Nei primi decenni del Cinquecento che seguirono la colonizzazione delle Americhe, la Spagna esportò libri di veterinaria da far utilizzare ai coloni che emigravano verso le nuove terre, e questi impararono a loro volta dagli indigeni alcune pratiche locali, soprattutto sugli animali esotici che ancora non si conoscevano in Europa.⁴⁷

Nel XVIII secolo, il Giappone restrinse i contatti con gli europei ai soli olandesi, che controllavano parte dell'attuale Indonesia tramite colonie che generavano un importante giro di affari per l'Olanda, e alla Compagnia delle Indie Orientali Olandesi fu permesso commerciare con il Giappone. Come parte dell'accordo, ogni anno gli olandesi dovevano pagare un tributo allo Shogun, il cui desiderio principale era ricevere cavalli. Questi scambi divennero un centro di trasmissione di conoscenze fra Europa e Giappone, incluso teorie e pratiche veterinarie, grazie soprattutto alla circolazione di testi stampati. Nel 1674-1676, il medico e botanista Willem ten Rhijne visitò la penisola di Dejima (territorio in cui era permesso agli olandesi commerciare), dove introdusse idee mediche occidentali e allo stesso tempo imparò pratiche locali. La più antica fonte occidentale di ippatria in Giappone fu il popolare opuscolo olandese scritto dal maestro maniscalco Pieter Almanus van Cour nel 1688, che venne tradotto in giapponese nel 1730.⁴⁸

Benché rimanesse ufficialmente una cultura isolata durante il XVIII secolo, i contatti fra Cina ed Europa aumentarono. Durante il tardo periodo della dinastia Qing, vennero creati specifici cantoni o centri di commercio atti a mantenere sotto controllo l'influenza estera. In questi scambi i viaggiatori europei che si recarono in Cina

⁴⁶ S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, p. 39.

⁴⁷ M. Cordero del Campillo, "On the history of veterinary knowledge in the Old and New worlds". In *ARGOS - Bulletin Van Het Veterinair Historisch Genootschap*, n.30, 2004, pp. 457-469, qui: p. 459; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 42-44.

⁴⁸ S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 50-51; W. Puck Brecher, *Animal Care in Japanese Tradition. A Short History*, Association for Asian Studies – Asia Shorts, 2022.

apprezzarono diverse pratiche veterinarie locali e notarono similarità fra pratiche occidentali e orientali di mascalcia e sulla cura e la funzione dei cavalli.⁴⁹

Per quanto riguarda la diffusione delle scuole di veterinaria, questa deve essere analizzata in relazione al ruolo dell'Europa in un periodo storico dove essa si impose sugli altri continenti tramite lo sviluppo economico, sociale e industriale che portò a una nuova fase di colonialismo e imperialismo.

La formale educazione veterinaria viaggiò assieme al colonialismo europeo, ma solitamente in maniera lenta e non uniforme. Istituzioni che insegnavano teorie e pratiche aggiornate di veterinaria esistevano da secoli in Cina, India e molte altre culture mediche avanzate. Metodi di insegnamento e pratiche di cura indigene continuarono a prosperare in giro per il mondo in quelle zone dove gente autoctona aveva una profonda conoscenza delle malattie animali. In questo contesto non fu né semplice né immediato sradicare tali insegnamenti e pratiche locali, che infatti coesistettero con le scuole europee per lungo tempo.⁵⁰ Nonostante ciò, le scuole europee si diffusero su scala globale, e diverse furono le modalità nelle varie aree geografiche che condussero ad un allineamento al nuovo modello di scuola che portava con sé l'omologazione di standards e di insegnamenti.⁵¹

Un ruolo principale nella diffusione delle scuole di veterinaria nel corso di tutto l'Ottocento lo giocarono i veterinari europei diplomati, che agirono come “*vettori*”. Le scuole si diffusero soprattutto grazie all'impegno di talentuosi e motivati veterinari europei che si trasferirono nelle colonie. Questi cominciarono dapprima a praticare e impartire le loro conoscenze. Successivamente aprirono scuole private o furono coinvolti nell'apertura e nell'insegnamento nelle nuove scuole statali.⁵²

Queste scuole adattarono la conoscenza europea alle esigenze politiche e agricole locali, e i governi potevano quindi assumere veterinari formati in Europa. L'assistenza sanitaria per gli animali e gli insegnamenti veterinari potevano essere divisi in due

⁴⁹ S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, p. 49.

⁵⁰ *Ivi*, pp. 86 e 128.

⁵¹ M. Cordero del Campillo, *On the history of veterinary knowledge in the Old and New worlds*, pp. 465-467.

⁵² M. Cordero del Campillo, *On the history of veterinary knowledge in the Old and New worlds*, pp. 465-467; R. H. Dunlop, *Bourgelat's Vision for Veterinary Education and the Remarkable Spread of the Veterinary “Meme”*, p. 320.

ambiti: il regime tradizionale locale e il modello veterinario europeo. Sebbene le specificità degli insegnamenti veterinari variassero da luogo a luogo, tutti combinavano istituzioni come scuole e laboratori, i cui obiettivi erano comprendere e controllare gli effetti delle malattie animali che avevano un grosso impatto dal punto di vista economico e igienico.⁵³

Dalla prospettiva degli Stati europei, esportare il modello veterinario nelle colonie era una maniera di amministrare e legittimarsi. Questo corpus di conoscenze in rapido sviluppo fu possibile grazie al progresso di studi scientifici sugli animali, e tale nuovo modello veterinario fu plasmato dai problemi degli Stati nazionali in rapida crescita, dall'industrializzazione e dalla colonizzazione.⁵⁴

Se quanto descritto sopra fornisce una panoramica ampia sulle modalità di diffusione delle scuole di veterinaria su scala globale, è interessante analizzare come questa avvenne nei principali Paesi. A fine Settecento la britannica Compagnia delle Indie Orientali aveva inviato veterinari inglesi in India. I primi uffici centrali di veterinaria vennero aperti per affrontare questioni agricole, sanitarie, alimentari, di trasporto e militari. I bisogni economici e militari coloniali inglesi portarono allo stabilimento di istituzioni veterinarie occidentali. L'India possedeva una secolare esperienza nella cura degli animali che in parte dovette adattarsi alle nuove pratiche veterinarie portate dagli inglesi, i quali impararono a loro volta alcune pratiche locali. Per quanto riguarda le scuole, la prima fu di veterinaria militare e venne aperta a Pune nel 1862, offrendo un corso della durata di un anno. Successivamente, quelle civili vennero fondate a Lahore (attuale Pakistan) nel 1881 e Bombay nel 1883.⁵⁵

Se l'India fu sotto il controllo coloniale diretto di un Paese europeo, diverso fu invece per Giappone e Cina. Questi Paesi non furono colonizzati dagli europei e rimasero chiusi ai contatti esterni per secoli. Nonostante ciò, seppure a fasi alterne, nel corso dell'Ottocento scambi con l'Europa avvennero, anche in ambito veterinario.

⁵³ S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, p. 155.

⁵⁴ *Ivi*, p. 134.

⁵⁵ V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, pp. 490-491; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 127-128, 156-157 e 375; M. Rahman, "Institutionalization of veterinary science in colonial India – Project Report". In *Indian Journal of History of Science*, 56, 2021, qui: pp. 154-158.

L'Olanda beneficiava di un parziale privilegio nei rapporti politico-commerciali con il Giappone, e quest'ultimo, con la restaurazione dei Meiji a partire dal 1868, optò decisamente per la modernizzazione sul modello occidentale. Le pratiche e teorie giapponesi e occidentali legate alla cura degli animali erano simili in diversi aspetti. In ambito veterinario, prendere come riferimento il modello occidentale facilitò la modernizzazione giapponese. Nel 1876 la prima scuola venne fondata a Tokyo, dove ebbe un ruolo importante il veterinario tedesco Janson che dal 1870 fu professore della scuola ed è considerato dai giapponesi il fondatore della moderna medicina veterinaria nel loro Paese. Successivamente, il governo Meiji reclutò attivamente insegnanti occidentali provenienti da Francia, Gran Bretagna e Germania.⁵⁶

Come sottolineato precedentemente, la Cina possedeva un'antica tradizione legata alla cura degli animali. Nel 1862-1863, il veterinario scozzese George Fleming in un suo viaggio, durante le invasioni britanniche in Cina, notò non solo che alcune pratiche di cura del cavallo erano simili a quelle europee, ma anche che altre, a lui sconosciute, dovessero essere inserite nei programmi delle scuole di veterinaria inglesi.⁵⁷ Reciprocamente, la Cina cominciò ad avvicinarsi al modello delle scuole di veterinaria europee, benché più tardi rispetto agli altri Paesi. Gli ultimi anni dell'amministrazione della dinastia Qing furono segnati da un sistema di medicina veterinaria decisamente nuovo per il popolo cinese con l'istituzione nel 1904 della prima scuola veterinaria in stile occidentale nella provincia di Hebei, le cui attività iniziali si limitarono alle malattie equine, a cui seguirono sempre nel primo decennio del Ventesimo secolo la creazione di nuovi dipartimenti veterinari in due università. Come conseguenza del processo di modernizzazione della Cina, la medicina veterinaria occidentale divenne la tendenza principale nel sistema di assistenza sanitaria degli animali che si basava

⁵⁶ V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, p. 489; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 154 e 376; A. Kast, "Johannes, Ludwig Janson, professor of veterinary medicine in Tokyo in 1880-1902. Contribution to German-Japanese medical relations, part IV". In *Acta Medico-Historica Adriatica*, 8(1), 2010, pp. 109-18, qui: p. 109; W. Puck Brecher, *Animal Care in Japanese Tradition. A Short History*.

⁵⁷ S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 49 e 128-129.

sui miglioramenti dell'allevamento agricolo e sulla necessità di controllare le epizootie.⁵⁸

Restando in Asia, anche gli olandesi nel corso della metà dell'Ottocento durante le loro attività coloniali ebbero modo di diffondere pratiche e insegnamenti veterinari. In Indonesia (allora Indie Olandesi), attorno al 1850 vennero inviati alcuni veterinari olandesi, con la creazione del servizio civile veterinario a Batavia (Giacarta) nel 1853, e nel 1860 un primo insegnamento fu concesso a un veterinario olandese su spinta del governo centrale. La prima scuola venne fondata nel 1907, i cui insegnamenti erano destinati ai futuri veterinari indigeni (*bumiputera*).⁵⁹

L'Asia non fu però l'unico continente in cui vennero diffuse le pratiche e le scuole veterinarie, dato che gli Stati europei possedevano colonie o avevano influenze dirette in tutti gli altri continenti. In Africa, già nei primi decenni dell'Ottocento alcuni diplomati delle scuole di Alfort e Lione si trasferirono in Egitto per praticare e insegnare la veterinaria. Da lì a poco, il Governatore Ottomano Méhmét Ali già nel 1827 fece istituire una scuola a Rosetta, trasferita pochi anni dopo vicino al Il Cairo, dove insegnarono veterinari francesi. La scuola fu fondata soprattutto grazie alla rilevante influenza francese in Egitto, in particolare durante il periodo napoleonico, e alla continua relazione fra i due Paesi. La scuola non rimase aperta a lungo dato che venne chiusa nel 1849 a causa di problemi strutturali e la diminuzione degli studenti iscritti. Ad ogni modo, il legame con la veterinaria francese rimase pressoché inalterato dato che diversi studenti egiziani vennero inviati in Francia a studiare per poi ritornare in Egitto, un sistema ritenuto più efficace rispetto al dispendioso mantenimento di una scuola nel proprio Paese.⁶⁰

⁵⁸ V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, p. 489; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 155 e 376; G. Nikolova Balieva, L. Kostadinova, "Traditional Chinese Veterinary Medicine – Historical Background and Contemporary Approaches". In *International Journal of Science and Research (IJSR)*, Volume 5 Issue 6, June 2016, pp. 578-582, qui: p. 579; C. H. Sieh, "A brief history of the veterinary science in China". In *Veterinary Medicine*, 43(11), 1948, pp. 454-458.

⁵⁹ V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, p. 491; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, p. 145; B. P. Priosoeryanto e I. Arifiantini, "The history of the veterinary profession and education in Indonesia". In *ARGOS - Bulletin Van Het Veterinair Historisch Genootschap*, n. 50, 2014, pp. 342-345.

⁶⁰ V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, p. 492; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 118-119, 129-132 e 375; A. Mikhail, "Veterinary Medicine in Nineteenth-Century Egypt". In N. Varlik, *Plague and Contagion in the Islamic Mediterranean – New Histories of Diseases in Ottoman Society*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2017, pp. 117-134, qui: pp. 118-129.

Nei Paesi del Nord-Africa (Algeria, Tunisia e Marocco), la presenza della veterinaria francese cominciò nel 1830 con l'invasione dell'Algeria, e il regime veterinario sviluppato in quei Paesi fu cruciale per l'affermarsi del colonialismo.⁶¹

La diffusione dell'istruzione veterinaria in Turchia, al centro dell'Impero Ottomano, è un ottimo esempio di esportazione di conoscenze provenienti da diversi Paesi europei e di adattamento alle esigenze locali. Inizialmente, grazie al legame fra Prussia e Turchia, il Sultano Ottomano Abd ul-Mejid I fece fondare nel 1842 a Istanbul la prima scuola di veterinaria militare, gestita dal veterinario tedesco Godlewsky, che ne era anche un insegnante. A questa seguì l'apertura nel 1881 della scuola civile, che prese a modello la scuola di Alfort per quanto riguardava l'ammissione degli studenti, dove insegnarono e diressero le scuole veterinari e professori inglesi e francesi.⁶²

Il modello franco-spagnolo, basato sulla scuola veterinaria di Madrid, si diffuse rapidamente con il colonialismo e lo sviluppo delle nuove nazioni in America centrale e meridionale nella seconda metà del XIX secolo. Il Messico, già resosi indipendente dalla Spagna da alcuni decenni, aprì la prima scuola di veterinaria del continente a Città del Messico nel 1853, grazie al contributo del veterinario francese Eugène Bergeyre che partecipò all'apertura della scuola.⁶³

La Spagna mantenne ancora nel corso dell'Ottocento una grossa influenza sui Paesi del Sud America. Nel 1821, il governo spagnolo fece piani per aprire scuole di veterinaria nei maggiori Stati del Sud America (e nelle Filippine allora spagnole), benché alcune non furono mai aperte o la loro apertura fu rimandata. Le prime scuole vennero aperte successivamente attorno alla fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento in Argentina, Cile, Perù, Uruguay e Cuba.⁶⁴

⁶¹ S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, p. 129.

⁶² V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, p. 484; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 117-118 e 375; A. Özgür, "A first look at the history of Turkish veterinary medicine with Mehmet Âkif Ersoy". In *Veterinary Journal of Mehmet Akif Ersoy University*, 7 (2), 2022, pp. 145-154, qui: pp. 146.

⁶³ V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, p. 489; C. Deguerce, *Claude Bourgelat et la création des écoles vétérinaires*, p. 340; R. H. Dunlop, *Bourgelat's Vision for Veterinary Education and the Remarkable Spread of the Veterinary "Meme"*, p. 316; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 120, 157 e 375.

⁶⁴ M. Cordero del Campillo, *On the history of veterinary knowledge in the Old and New worlds*, p. 465; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 120, 157 e 375.

Nel Nord America, l'influenza inglese e francese fu prevalente. Dapprima veterinari europei diplomati si trasferirono nel Nord America per praticare e impartire insegnamenti privati, in fase successiva vennero aperte le prime scuole. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, diverse scuole private furono funzionanti a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Nel 1855 il veterinario tedesco, George Dadd, ne aprì una dove si insegnavano sommarie nozioni di veterinaria, mentre i veterinari inglesi Busteed e Ralston, 1857, e il francese Liautard, 1864, a New York. La prima scuola pubblica fu fondata nel 1879 in Iowa, a seguito di una legge del 1862 che rendeva disponibili fondi pubblici per l'apertura di nuove scuole.⁶⁵

Interessante è anche il caso del Canada dove non solo i veterinari diplomati europei, ma anche la scuola scozzese di Edimburgo, oltre a formare alcuni veterinari che si stabilirono in Canada, diedero origine alle scuole di Toronto (1862) e Montreal (1866).⁶⁶

Nell'area coloniale anglosassone, il caso dell'Australia è simile a quelli precedentemente esposti. Nel corso dell'Ottocento, alcuni veterinari venivano invitati dalla Scozia per praticare e formare allievi veterinari. Sarà poi il veterinario inglese Kendall che nel 1888 fondò la prima scuola privata a Melbourne, la quale venne poi aggregata all'università della città nel 1908.⁶⁷

Nei territori dell'attuale Sud Africa, prima gli olandesi e poi gli inglesi inviarono veterinari a praticare e insegnare la veterinaria. Dal 1870 saranno gli inglesi, non senza divergenze fra esponenti dei governi coloniali e rappresentanti locali su come curare gli animali, a stabilire servizi veterinari, formare nuovi diplomati e creare laboratori. La prima scuola venne fondata a Pretoria solo nel 1919.⁶⁸

⁶⁵ V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, p. 486; C. Deguerce, *Claude Bourgelat et la création des écoles vétérinaires*, p. 340; R. H. Dunlop, *Bourgelat's Vision for Veterinary Education and the Remarkable Spread of the Veterinary "Meme"*, p. 316; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 156, 158 e 375.

⁶⁶ Ivi, p. 486; p. 340; pp. 316-317; pp. 156, 158 e 375.

⁶⁷ V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, pp. 491-492; R. H. Dunlop, *Bourgelat's Vision for Veterinary Education and the Remarkable Spread of the Veterinary "Meme"*, pp. 318-319; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 158 e 376; *A Veterinary Awakening: The History of Government Veterinarians in Australia*, Department of Agriculture, Fisheries and Forestry, 2011, pp. 11-21.

⁶⁸ G. K. Bruckner, "A brief overview of the history of veterinary field services in South Africa". In *Journal of the South African Veterinary Association*, 85, (1), 2014, qui: pp 1-3; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 154 e 376.

Questa panoramica mette in luce come si sia svolto il processo e la diffusione della professionalizzazione della veterinaria dall'Europa alle altre parti del mondo. Alcune regioni possedevano già professionisti che curavano gli animali e tradizioni educative radicate, e quindi non ritenevano di aver bisogno del modello europeo. Sebbene il modello delle scuole europee non abbia funzionato bene in ogni luogo in cui è stato trapiantato, va riconosciuto che fornì un piano di base per l'istruzione veterinaria formale che si diffuse fuori dai confini continentali. È in quest'ottica che il modello europeo delle scuole di veterinaria prese piede in maniera globale, dato che gran parte dell'attuale infrastruttura dell'educazione veterinaria professionale discende dalle istituzioni e dal quadro normativo del Diciottesimo e Diciannovesimo secolo.⁶⁹

1.4 Le Scuole di Veterinaria in Italia

L'insegnamento della veterinaria in Italia seguì a grandi linee le modalità con cui si diffuse nel resto d'Europa. Storicamente, insegnamenti su come curare gli animali già si impartivano precedentemente alla fondazione delle scuole. A Bologna nel 1695 il Senato, su richiesta della corporazione dei fabbri, aveva reso obbligatorio un esame per tutti coloro che volessero praticare la mascalcia, al seguito del quale veniva rilasciata un'abilitazione. I mastri artigiani che gestivano le botteghe impartivano lezioni obbligatorie ai fini di sostenere l'esame.⁷⁰

Il senatore bolognese Carlo Ruini a fine Cinquecento creò e insegnò il concetto della scienza veterinaria, mentre sembra, ma non si hanno notizie dettagliate, che a inizio Settecento sia esistito un Lettorato di veterinaria presso l'Università di Perugia⁷¹. Negli anni più a ridosso della fondazione delle scuole, attorno al 1757, il Conte riminese Francesco Bonsi impartì alcuni insegnamenti di veterinaria a Roma, Rimini e Napoli.⁷²

⁶⁹ S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 87 e 109.

⁷⁰ N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, p. 20.

⁷¹ N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, p. 19; S. Paltrinieri, *La medicina veterinaria in Italia dal 18. al 20. secolo: (dalla fondazione delle scuole alle odierne facoltà universitarie)*, Milano, Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1947, p. 9.

⁷² N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute*

Per quanto riguarda la fondazione delle moderne scuole e il loro successivo sviluppo bisogna innanzitutto dividere in due diversi periodi storici: gli Stati pre-unitari e il periodo postunitario.

Il periodo pre-unitario fornisce un panorama variegato sull'istruzione veterinaria. All'apertura delle scuole non sempre ne seguì un immediato funzionamento, e spesso differenti fonti forniscono date diverse su quando queste vennero fondate. Gli assetti istituzionali non furono gli stessi in tutte le sedi. In alcuni casi vennero aperte scuole autonome con statuti e un'organizzazione propria, in altri vennero impartiti corsi singoli di veterinaria all'interno delle università, solitamente medicina o agraria, a cui poteva seguire successivamente l'apertura di una scuola. Alcune chiusero pochi anni dopo la loro fondazione e vennero magari riaperte in tempi successivi. Nell'Italia pre-unitaria, ogni Stato apriva le scuole per rispondere alle proprie esigenze, sia militari sull'utilizzo del cavallo che civili legate all'allevamento del bestiame o ad aspetti igienico-commerciali come la lotta alle epizootie. Questo significò che vennero fondate sia scuole di alta che di bassa veterinaria, per cui variavano i requisiti per essere ammessi.⁷³

Delineando un percorso cronologico e geografico, si ritiene che l'iniziativa di aprire scuole di veterinaria in Italia fu del Regno di Sardegna, a Torino nel 1769. Questa venne aperta su spinta dei Savoia per finalità militari, e fu diretta da Giovanni Brugnone, che si era formato a Lione. A Padova la fondazione della scuola avvenne nel 1773, anche se un corso sperimentale di veterinaria veniva impartito presso l'università di medicina già a partire dal 1765. Simile la situazione a Bologna dove prima di aprire la scuola nel 1819, veniva insegnato un corso specifico a partire dal 1783, che venne soppresso nel 1800. A Ferrara, Milano e Modena le prime scuole

pubblica, pp. 19-20; G. Mazzini, *Cronistoria della Reale Società ed Accademia Veterinaria Italiana - narrata dal suo Segretario Generale dottore Giovanni Mazzini*. Torino, Tipografia G. Candeletti, 1896, p. 14; S. Paltrinieri, *La medicina veterinaria in Italia dal 18. al 20. secolo: (dalla fondazione delle scuole alle odierne facoltà universitarie)*, pp. 9-11.

⁷³ A. Castagnaro e B. Cozzi, "Dalle scuole di veterinaria alle facoltà e ritorno". In *La Medicina Veterinaria Unitaria (1861 – 2011)*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche – Brescia, 2011, pp. 17-21, qui: pp. 17-18; S. Cinotti e M. Roccaro, "Storico della rappresentanza della professione veterinaria nelle pubbliche istituzioni pre e post-unitarie". In *Atti II Congresso Italiano di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia*, Roma 2021, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2022, pp. 3-8, qui: p. 4; N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, p. 21;

vennero aperte rispettivamente nel 1786, 1791 e 1791. Nel Regno delle Due Sicilie la prima scuola venne fondata nel 1795 a Napoli, mentre veniva insegnato un corso a Palermo nel 1796. A Roma venne istituito un corso di veterinaria nel 1806, mentre la scuola venne aperta dopo la Restaurazione.⁷⁴

Durante il periodo napoleonico italiano,⁷⁵ sebbene non venisse fondata nessuna nuova scuola, ci fu una riorganizzazione dell'istruzione veterinaria. Queste riforme vanno considerate nell'alveo degli istituti di istruzione che furono oggetto di ampia riorganizzazione e revisione, in particolare nel periodo 1804-1808, su spinta del viceré d'Italia Eugenio di Beauharnais.⁷⁶ Cambiamenti importanti interessarono la scuola di Milano che venne completamente riorganizzata ed ebbe un nuovo regolamento nel 1807⁷⁷, e soprattutto divenne l'unica scuola teorico-pratica completa del Regno d'Italia, prendendo a modello le scuole francesi dato che quelle funzionanti in quel periodo a Padova, Ferrara e Modena vennero soppresse. A Torino, essendo stata la città annessa alla Francia, la scuola entrò a fare parte dell'organizzazione delle scuole francesi, ed ebbe alcuni ridimensionamenti funzionali che portarono a un periodo di declino fino al 1814, a cui seguì la riapertura del 1819. Nel Regno delle Due Sicilie, la rifondazione della Scuola di Napoli venne ideata da Gioacchino Murat nel 1812, ma questa si completò soltanto dopo la caduta del suo Regno alla fine del 1815.⁷⁸

Al periodo che fece seguito alla caduta di Napoleone, laddove fattibile, fu ristabilita la situazione precedente alle riforme del Regno d'Italia, mentre in altri casi venne mantenuta l'organizzazione napoleonica. A ciò va aggiunto che nel 1818 venne

⁷⁴ A. Castagnaro e B. Cozzi, "Dalle scuole di veterinaria alle facoltà e ritorno", p. 17; N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, pp. 23-24; S. Paltrinieri, *La medicina veterinaria in Italia dal 18. al 20. secolo : (dalla fondazione delle scuole alle odierne facoltà universitarie)*, pp. 15-18;

⁷⁵ Il periodo napoleonico in Italia si considera a partire dalla prima Campagna militare contro gli Austriaci (1796), alla costituzione della Repubblica Cisalpina (1797) e del Regno d'Italia (1805) fino alla sua destituzione (1814).

⁷⁶ M. Mariani, S.C. Modina e C. Rinaldi, "Eventi e cambiamenti nelle scuole veterinarie italiane durante il periodo napoleonico (1796-1814)". In *Atti II Congresso Italiano di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia, Roma 2021*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2022, pp. 9-34, qui: p. 17.

⁷⁷ Sulla riorganizzazione della Scuola di Veterinaria di Milano durante il periodo napoleonico si veda il Capitolo 2.2.

⁷⁸ N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, p. 22; M. Mariani, S.C. Modina, C. Rinaldi, *Eventi e cambiamenti nelle scuole veterinarie italiane durante il periodo napoleonico (1796-1814)*, pp. 9 e 12.

fondata la prima scuola di veterinaria nel Ducato di Toscana a Pisa, mentre nello Stato Pontificio venne stabilita a Roma nel 1824 assieme all'apertura di istituzioni di bassa veterinaria a Camerino, Perugia, Macerata e Urbino nel 1826.⁷⁹

Nei decenni che precedettero l'Unità d'Italia, si cominciò a stabilire una professionalizzazione del mestiere anche se i requisiti di ammissione e le tipologie di insegnamento variavano. Il numero degli studenti non era molto alto, ma comunque in crescita costante tra il 1820 e il 1860 rispetto agli anni delle prime aperture. Questo fece aumentare la consapevolezza dell'insegnamento scientifico, rispetto a quello di bassa veterinaria, e di non subordinarlo alla medicina umana. Nonostante l'empirismo e lo scetticismo da parte dei cittadini fossero ancora largamente diffusi, il ruolo del veterinario cominciò ad affermarsi sopra a quello degli empirici e maniscalchi.⁸⁰

Con l'Unità d'Italia, si assiste a una discontinuità relativamente all'organizzazione delle scuole, ma non si risolse il problema della frammentazione e del riconoscimento della professione. Il Regolamento Mamiani del dicembre 1860 riconosceva come scuole superiori di veterinaria solo quelle di Milano e Torino, a cui venne aggiunta Napoli l'anno successivo. Alcune scuole del Regno furono classificate come secondarie o di veterinaria minore e, non essendo autonome, vennero aggregate alle rispettive università, mentre altre ancora, come Roma e Padova, che pagarono la tarda annessione al Regno d'Italia, vennero chiuse. Un decreto del 1865 poi riformò i titoli di ammissione. I problemi professionali rimasero dato che anche ai non diplomati nelle scuole superiori fu concesso praticare, ritardando il completo riscatto di una categoria che ancora era contornata da antichi e radicati pregiudizi. Nonostante alcuni tentativi di armonizzare gli insegnamenti, la disparità delle scuole, della qualità

⁷⁹ N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, pp. 22-24; S. Paltrinieri, *La medicina veterinaria in Italia dal 18. al 20. secolo: (dalla fondazione delle scuole alle odierne facoltà universitarie)*, p. 17.

⁸⁰ V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, p. 424; N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, p. 22.

dell'insegnamento e delle possibilità economiche diverse nei vari territori causarono divisioni riguardanti la veterinaria all'interno dello Stato postunitario.⁸¹

In questo contesto, un ruolo centrale lo giocarono i congressi e le associazioni dei docenti e pratici veterinari, i quali per tutto il corso della seconda metà dell'Ottocento richiesero a gran voce l'armonizzazione dei regolamenti degli studi veterinari e, soprattutto, una normativa che escludesse la possibilità di esercitare per chi non fosse diplomato. Nel 1858 venne fondata la Società Nazionale Veterinaria a Torino, per contrastare una proposta di legge del Senato dell'allora Regno del piccolo Piemonte che autorizzava la pratica veterinaria anche a coloro che non erano diplomati. Sul finire dell'Ottocento vennero stabilite molte Società su base regionale, con al loro interno rappresentanze provinciali, fino ad arrivare alla fondazione della Federazione delle Società veterinarie italiane nel 1891. L'obiettivo di contrastare il diffuso empirismo era un fenomeno che apparteneva a tutte le province del Regno senza perdere di vista le funzioni primarie della professione, vale a dire garantire la salute dei cittadini con norme di prevenzione e profilassi delle malattie del bestiame, l'igiene degli alimenti e la difesa e il miglioramento del patrimonio zootecnico.⁸²

Oltre al loro impegno sulla tutela della categoria, tra il 1869 e 1894 – in un periodo dove sia a livello europeo che italiano si diffusero i congressi specialistici⁸³ - i congressi veterinari furono anche attivi nel portare avanti istanze durante i rilevanti procedimenti legislativi. Nelle fasi della redazione della legge Pagliani-Crispi del 1888 sulla tutela della salute pubblica, che disciplinò in maniera strutturata il ruolo e le competenze dei veterinari all'interno delle questioni sanitarie, i congressi veterinari furono attivi nell'inviare proposte e commenti durante l'iter di adozione della legge.

⁸¹ A. Castagnaro e B. Cozzi, *Dalle scuole di veterinaria alle facoltà e ritorno*, pp. 18-19; N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, p. 27.

⁸² D. De Meneghi e I. Zoccorato, "Le società veterinarie regionali di fine Ottocento". In *Atti II Congresso Italiano di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia*, Roma 2021, 2022, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, pp. 35-44, qui: pp. 36 e 41; N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, pp. 26-27; G. Mazzini, *Cronistoria della Reale Società ed Accademia Veterinaria Italiana - narrata dal suo Segretario Generale dottore Giovanni Mazzini*, pp. 4-9.

⁸³ C. Fumian, "Il senno delle nazioni. I congressi degli scienziati italiani dell'Ottocento: una prospettiva comparata". In *Meridiana*, No. 24, Materiali '95, 1995, pp. 95-124, qui: p. 116.

Benché il contenuto complessivo della legge fu sfavorevole, professori accademici e organizzazioni veterinarie si adoperarono attivamente affinché il regolamento che doveva seguire alla legge fosse redatto correttamente e applicato con solerzia.⁸⁴

Nel Novecento, con le riforme sulla Pubblica Istruzione degli anni Venti e Trenta, tutte le scuole di veterinaria vennero inglobate nelle università italiane, il che rappresentò un riconoscimento del ruolo della veterinaria nella sanità pubblica dal Paese. Dall'altro lato, almeno fino agli anni Settanta, si ridusse il numero degli studenti dato che per essere ammessi serviva obbligatoriamente la licenza liceale diversamente a quanto accadeva in precedenza. Questa uniformità dell'insegnamento veterinario all'interno delle facoltà universitarie italiane venne considerato una positiva evoluzione e un innalzamento della figura professionale del veterinario.⁸⁵

⁸⁴ S. Cinotti e M. Roccaro, *Storico della rappresentanza della professione veterinaria nelle pubbliche istituzioni pre e post-unitarie*, pp. 4-5; N. Maestrini e A. Veggetti, "L'opera dei Congressi nazionali dei veterinari in ordine delle proposte di legge sulla sanità pubblica e alla applicazione delle norme della legge 22 dicembre 1888". In *Atti I Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Reggio Emilia 1990, , Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2011, pp. 87-98, qui: pp. 92-93.

⁸⁵ A. Castagnaro e B. Cozzi, *Dalle scuole di veterinaria alle facoltà e ritorno*, pp. 18-19.

CAPITOLO SECONDO: LA SCUOLA DI VETERINARIA DI MILANO

2.1 L'apertura della Scuola

L'evoluzione della disciplina veterinaria e la fondazione della Scuola di Veterinaria di Milano seguirono per grandi linee il percorso avvenuto a livello europeo e in altre città italiane. La storia della scuola si lega strettamente a quella della città nella sua dimensione pratica e sociale, e si intreccia con quella di altre istituzioni di alta cultura milanese. La scuola ebbe, sin dalla sua fondazione, un'impronta più legata agli aspetti civili, come il miglioramento del patrimonio zootecnico e la lotta alle epizootie, rispetto agli aspetti militari. Questo fu dovuto alle peculiarità socio-economiche di Milano e della Lombardia di quegli anni, molto coinvolta in attività agricole.⁸⁶

L'apertura della scuola avvenne dopo alcuni anni di dibattito che è da collegarsi, in parte, al risveglio della medicina milanese a partire dalla seconda metà del Settecento. In questo periodo, la speranza e lo spirito pragmatico dell'illuminismo investirono anche la medicina e la sensibilizzarono verso impegni di portata sociale. Tra le varie riforme del periodo Teresiano, l'istruzione superiore fu riformata. L'Università di Pavia venne riordinata e potenziata allo scopo di farla diventare la perla scientifica dell'Impero Asburgico. In ambito medico, si provvide al riordino delle Scuole Palatine, inserendo fra esse anche due cattedre appoggiate all'ospedale principale della città (Ospedale Maggiore – Ca' Granda).⁸⁷

Per quanto riguarda la veterinaria, come avvenuto in Francia, è nel solco dell'illuminismo lombardo che la discussione sulla necessità di aprire una scuola ebbe luogo. Poco dopo la fondazione delle prime scuole in Francia, a Lione e ad Alfort, l'Austria aprì la prima scuola a Vienna nel 1767. Nel 1769, il Supremo Consiglio di Economia della Lombardia motivava l'invio in Francia di giovani talentuosi con la necessità che si istruissero nelle scuole allo scopo di affrontare adeguatamente il

⁸⁶ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, pp. 13-15; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, pp. 11-12.

⁸⁷ L. Belloni, *Storia della medicina a Milano*, Milano, Fondazione Treccani Degli Alfieri per la Storia di Milano, 1958, qui pp. 935-939; L. Belloni *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, pp. 8-9; C. Capra, "Il contesto sociale e politico dell'illuminismo lombardo". In *Istituto Lombardo - Accademia Di Scienze E Lettere, Incontri Di Studio*, 2011, pp. 243-254, qui: pp. 251-252.

problema della cura delle malattie del bestiame, dato che quest'ultimo rappresentava ricchezza sia per gli agricoltori che per il paese, e che spesso gli animali erano esposti al rischio di trascuratezza e cure inadatte per mano di empirici. In questo contesto, tra il 1772 e 1776, vennero inviati in Francia con sussidio 5 studenti lombardi di umili origini: i mantovani Antonio Ferdenzi, Gianbattista Volpi e Francesco Bollini e i milanesi Luigi Ponti e Giovanni Battista Lucchini.⁸⁸ Essi avevano il compito di imparare le teorie e pratiche di questa nuova professione in modo da diffonderne i benefici una volta rientrati nella Lombardia Austriaca e istituire pubblici insegnamenti di veterinaria. A seguito di queste esperienze formative, una volta rientrati in Lombardia, questi studenti continuarono a essere sussidiati o trovarono sbocco professionale tramite pubblico impiego.⁸⁹

Ponti e Lucchini, tramite incarico pubblico, avviarono un servizio di pubblica infermeria per cavalli in un'area del fabbricato del Lazzaretto, che doveva essere funzionale a una futura apertura della scuola ed ebbe un discreto successo grazie anche alle basse tariffe applicate. Sempre Ponti venne addetto come perito veterinario presso il Magistrato di Sanità e poi inviato assieme a Ferdenzi a Bruxelles negli allora Paesi Bassi Austriaci per promuovere l'insegnamento veterinario, benché non si riuscì ad aprire una vera e propria scuola. Volpi fece rientro a Milano a seguito di ulteriori studi fatti per essere coinvolto nell'apertura della futura scuola. Attorno al 1783, Volpi e Lucchini, sussidiati dall'erario, incominciarono a curare gli animali vicino al Lazzaretto, oramai in disuso da diverso tempo e i cui locali potevano essere utilizzati gratuitamente, e a impartire sommarie lezioni di mascalcia. Questi servizi ebbero un generale successo e, al netto dell'inevitabile opposizione dei maniscalchi della città, la

⁸⁸ Ferdenzi e Volpi erano allievi di Chirurgia nell'Ospedale di Mantova, Bollini era un apprendista speciale mantovano, mentre Lucchini era un chirurgo lodigiano: L. Belloni, *Storia della medicina a Milano*, pp. 1025-1026; G. Mandelli, *Nascita e Sviluppo dell'anatomia patologica nella scuola veterinaria milanese*, Milano, Milano Città delle Scienze, 2010, p. 1.

⁸⁹ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, pp. 24-26; S. Arvedi e L. Minoia, "Cenni storici sull'Istituto veterinario di Milano", In *Il Politecnico*, vol. 7, fasc. 15, 1844, pp. 324-332, qui p. 324; L. Belloni, *Storia della medicina a Milano*, p. 1025; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2020, pp. 3-4; S. Twardzik, M. Di Giancamillo, S. A. Conca Messina, "The project of a register of graduates at the Milan School of Veterinary Medicine" (1812-1933). In *Proceedings / Atti 45th International Congress of the World Association for the History of Veterinary Medicine, Brescia, 2022*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2024, pp. 287-298, qui: pp. 288-289.

popolazione milanese pose fiducia nei due veterinari e inviò spesso i loro cavalli ammalati nell'infermeria del Lazzaretto.⁹⁰

Per quanto riguarda la sede della scuola, si considerò inizialmente Mantova nella sede del soppresso Convento di S. Vito. Ma il Governo austriaco, pur riconoscendo i meriti di Mantova, situata inoltre in una zona particolarmente agricola, era fermamente intenzionato a scegliere Milano in quanto ritenne necessario avere una scuola nel centro della vita economica e sociale della regione. Vi furono poi autorevoli pressioni affinché la scuola fosse collocata presso l'Università di Pavia, considerata il più rinomato centro lombardo di studi medici e quindi adatta ai fini di appoggiare la scuola all'Università. Anche in questo caso il Governo austriaco si oppose, adducendo la poco lusinghiera motivazione che la scuola di veterinaria doveva servire a preparare dei maniscalchi più che degli studenti simili a quelli di medicina e chirurgia.⁹¹

Al piano della fondazione della scuola lavorarono Volpi e Lucchini a cui si aggiunsero il dottor Francesco Franchetti, primario dell'Ospedale Maggiore, e il marchese Cesare Beccaria. Quest'ultimo, massimo esponente dell'illuminismo lombardo e membro del Regio Imperial Consiglio di Governo, si impegnò direttamente come funzionario della pubblica amministrazione e nell'elaborazione delle riforme, un aspetto che distinse gli illuministi lombardi dai *philosophes* francesi.⁹² Mentre Franchetti suggerì un unico ed esauriente tipo di insegnamento articolato in quattro anni, Beccaria propose due possibili regolamenti: uno di scuola veterinaria minore e uno più completo di scuola veterinaria maggiore. La prima proposta di Beccaria ebbe la meglio in quanto si considerava che fosse ancora prioritario formare maniscalchi patentati e attrarre quindi

⁹⁰ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, pp. 26-28; S. Arvedi e L. Minoia, *Cenni storici sull'Istituto veterinario di Milano*, pp. 324-325; L. Belloni, *Storia della medicina a Milano*, p. 1026; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, pp. 3-4; S. Twardzik, M. Di Giancamillo, S. A. Conca Messina, *The project of a register of graduates at the Milan School of Veterinary Medicine (1812-1933)*, pp. 288-289.

⁹¹ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 27; L. Belloni, *Storia della medicina a Milano*, p. 1025; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, pp. 13-15; G. Mandelli, *Nascita e Sviluppo dell'anatomia patologica nella scuola veterinaria milanese*, p. 1; Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, *La cerimonia e le feste del primo centenario della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (settembre 1891): rendiconto ufficiale*, Milano, Tipografia Pietro Agnelli, p. 32.

⁹² C. Capra, *Il contesto sociale e politico dell'illuminismo lombardo*, p. 247.

una platea di studenti più ampia, per poi in futuro, una volta che la prima scuola fosse partita con successo, estenderla alla veterinaria maggiore.⁹³

La decisione ufficiale di aprire la scuola avvenne con il Decreto del Governo austriaco del Lombardo-Veneto del 22 ottobre 1789 che istituiva la scuola, a cui seguì l'Avviso dell'Imperial Consiglio di governo del 15 dicembre 1790. La Scuola cominciò ad operare il 1° febbraio 1791, con Volpi e Lucchini come professori, e Volpi facente anche il ruolo di amministratore contabile della scuola, mentre Franchetti prese il ruolo di delegato alla sovrintendenza della scuola.⁹⁴

Quando fu inaugurata, la scuola non era molto di più di un gabinetto di mascalcia, ma rappresentò comunque un primo concreto intervento che veniva attuato per affrontare il problema della scarsa istruzione di coloro che si dedicavano alla cura degli animali. Il corso durava un anno, con frequenza tutti i giorni della settimana, esclusi i festivi, dalle nove alle tredici, a cui in alcune stagioni si aggiungevano due ore pomeridiane. Per essere ammessi non servivano titoli particolari e i corsi erano gratuiti, ad accesso libero e di durata annuale, limitandosi alla veterinaria minore, mascalcia e ferratura. Se gli studenti potevano frequentare liberamente i corsi, avevano però l'obbligo di frequentare almeno per un anno prima di essere abilitati ad aprire bottega di mascalcia in città.⁹⁵

A dimostrazione dell'intrinseca convergenza fra interessi sanitari ed economici nel progetto della scuola, le spese di mantenimento e gli stipendi del personale erano

⁹³ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, pp. 30-32; L. Belloni, *Storia della medicina a Milano*, p. 1026; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, pp. 12-15; Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, *La cerimonia e le feste del primo centenario della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (settembre 1891): rendiconto ufficiale*, p. 32.

⁹⁴ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, pp. 33-35; S. Arvedi e L. Minoia, *Cenni storici sull'Istituto veterinario di Milano*, p. 325; L. Belloni, *Storia della medicina a Milano*, p. 1026; Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, *La cerimonia e le feste del primo centenario della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (settembre 1891): rendiconto ufficiale*, p. 33.

⁹⁵ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, pp. 35 e 38; S. Arvedi e L. Minoia, *Cenni storici sull'Istituto veterinario di Milano*, p. 325.

sostenuti per metà dalla Pubblica Istruzione lombarda e per l'altra metà dalla Camera di Commercio milanese.⁹⁶

L'impianto dei corsi sul preesistente servizio di infermeria e di mascalcia fece assumere alla scuola fin dai primi anni di attività una doppia funzione, che sarebbe stata un elemento distintivo anche per gli anni a venire: da un lato l'Istituto di formazione, dall'altro l'Ospedale per la cura dei cavalli, e successivamente degli animali domestici.⁹⁷

Il numero degli studenti non fu elevatissimo. Nel biennio 1791-1792 ci furono solamente una decina di allievi, quasi tutti compresi tra i 18 e 35 anni, provenienti da Milano e da sei diverse province lombarde, da cui erano mantenuti a spese delle amministrazioni. Gli studenti erano prevalentemente figli di maniscalchi e di noti veterinari empirici.⁹⁸

Nei primi anni della Scuola, diverse furono le richieste di Volpi e Lucchini di adattare il loro stipendio alle attività richieste e ad avere fondi per le strutture basiche per le attività della scuola, come sedie e attrezzi. Benché spesso le autorità respingessero le richieste dei professori, incluse quelle relative al miglioramento degli insegnamenti e dell'estensione anche allo studio di altri animali come bovini e ovini⁹⁹, l'importanza della scuola veniva comunque sottolineata dalle autorità locali che in un documento del 1800 sottolineavano che “*la conservazione della Scuola Veterinaria, e il libero suo esercizio presentano un oggetto di tale utilità...*”.¹⁰⁰

Questo fu dunque il contesto relativo alla fondazione della scuola di veterinaria di Milano. Di questi anni non rimangono molte tracce scritte delle attività della scuola,

⁹⁶ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 36; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, pp. 4-5.

⁹⁷ S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 5.

⁹⁸ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 40; G. Mandelli, *Nascita e Sviluppo dell'anatomia patologica nella scuola veterinaria milanese*, p. 2; Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, *La cerimonia e le feste del primo centenario della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (settembre 1891): rendiconto ufficiale*, p. 33; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 5.

⁹⁹ Università degli studi di Milano, *Due secoli di ordinamenti e statuti: la Scuola veterinaria di Milano: 1791-1991*, Milano, Sipiel, 1992, p. 23.

¹⁰⁰ ASCM, Fondo Materie, b. 923, fasc. 20: *Veterinaria (Scuola di)*.

dato che di questa prima fase l'Archivio della Scuola non conserva testimonianze documentarie, a significare un'organizzazione ancora piuttosto fragile.¹⁰¹

2.2 Il periodo napoleonico e la prima riforma

Nel maggio del 1796, le truppe napoleoniche arrivarono in Italia, e vennero fondati prima la Repubblica Cisalpina nel 1797 e successivamente il più vasto Regno d'Italia nel 1805.¹⁰² Dopo la dominazione austriaca, a causa della turbolenta situazione politica, la scuola operò a intermittenza. I corsi continuarono, nonostante l'interruzione di un anno tra il 1796 e 1797, con una parte di allievi che ricevette, contrariamente a quanto predisposto dal regolamento, un'istruzione di tre anni.¹⁰³

Questo cambiamento politico ebbe un impatto anche sulle scuole di veterinaria, in particolare a Milano. Nelle politiche di estenuante centralizzazione perseguite sotto il regime napoleonico, fu decretato che il Regno d'Italia dovesse avere una sola scuola in tutto il Regno, e questa dovesse essere nella capitale, Milano, con la conseguente soppressione di quelle allora esistenti nell'Italia settentrionale: Padova, Ferrara, Modena e Bologna.¹⁰⁴

La riorganizzazione della scuola di Milano avvenne per gradi, in un contesto più ampio legato alla riforma napoleonica in materia d'istruzione pubblica. Durante il dominio francese, le politiche educative si erano concentrate sull'alta istruzione secondaria (licei e università) che forniva i requisiti necessari per entrare nell'amministrazione statale. Gli anni 1805-1808 diedero un nuovo impeto alla specializzazione professionale, in particolare tramite la formazione di dipendenti pubblici come tecnici qualificati. Si costruirono e rafforzarono scuole speciali professionalizzanti di

¹⁰¹ S. Twardzik, "L'Archivio della Scuola di Veterinaria di Milano, 1808-1932". In *Proceedings / Atti 35th International Congress of the World Association for the History of Veterinary Medicine e IV Congresso Italiano di Storia della Medicina Veterinaria, Grugliasco (TO) 2004*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2005, pp. 471 – 486, qui p. 472.

¹⁰² F. Della Peruta, *Milano nel Risorgimento. Dall'età napoleonica alle Cinque giornate*, Milano, La Storia, 1992, pp. 5-6.

¹⁰³ S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, pp. 5-6; S. Twardzik, M. Di Giancamillo, S. A. Conca Messina, *The project of a register of graduates at the Milan School of Veterinary Medicine (1812-1933)*, p. 289; E. Verga, *Storia della Vita Milanese*, Milano, Nicola Moneta, 1931, pp. 215-216.

¹⁰⁴ N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, p. 22; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 7.

impianto napoleonico, collocabili nell'educazione "media", a fianco dei più tradizionali percorsi preparatori alle facoltà universitarie imperniati sui ginnasiali.¹⁰⁵

L'artefice principale della ristrutturazione della scuola fu Eugenio di Beauharnais, Viceré del Regno d'Italia e figlio adottivo di Napoleone, con il supporto di Pietro Moscati, Presidente del Magistrato Centrale di Sanità e Direttore Generale della Pubblica Istruzione del Regno italico.¹⁰⁶

Inizialmente, si decise di istituire a Modena una scuola speciale di veterinaria, ma nel 1805 Eugenio di Beauharnais cominciò a valutare la possibilità di modificare il regolamento della scuola di Milano, rendendola simile a quelle del sistema francese, per svilupparne anche gli aspetti militari. Il Decreto del 1° agosto 1805 annunciava la riapertura di una scuola veterinaria maggiore, *Reale Scuola di Veterinaria*, ma il nuovo regolamento venne formalmente approvato solamente due anni dopo, il 25 maggio 1807. Il nuovo regolamento, che entrò in vigore ad inizio 1808, costituì di fatto una seconda fondazione della scuola data la profonda ristrutturazione rispetto alla precedente scuola di veterinaria minore.¹⁰⁷

Durante le fasi della riorganizzazione della scuola, sia Eugenio che Napoleone furono coinvolti in prima persona, come emerge da numerosi scambi fra i due. Date le attività agricole della Lombardia, Eugenio riteneva importante avere un'efficiente scuola di veterinaria funzionale alla cura degli animali per fini agricoli, senza tralasciare gli aspetti legati alla cura del cavallo per fini militari. In alcuni frangenti, Eugenio tentò di prendere decisioni in autonomia, ma Napoleone volle essere costantemente tenuto

¹⁰⁵ G. Bigatti, "Education, Institutions and Industrial Development". In S. A. Conca Messina (ed.), *Leading the Economic Risorgimento. Lombardy in the 19th Century*, London-New York, Routledge, 2022, pp. 334-348, qui: p. 335; M. Mariani, S.C. Modina, C. Rinaldi, *Eventi e cambiamenti nelle scuole veterinarie italiane durante il periodo napoleonico (1796-1814)*, p. 18; S. Twardzik, "Il riordinamento dell'archivio della scuola di Medicina Veterinaria di Milano". In *Archivi* XII/2 (lug.-dic. 2017), 2017, pp. 47-66, qui p. 50; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 6; S. Twardzik, M. Di Giancamillo, S. A. Conca Messina, *The project of a register of graduates at the Milan School of Veterinary Medicine (1812-1933)*, p. 289.

¹⁰⁶ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, pp. 43-44; S. Twardzik, M. Di Giancamillo, S. A. Conca Messina, *The project of a register of graduates at the Milan School of Veterinary Medicine (1812-1933)*, p. 289.

¹⁰⁷ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 44; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, pp. 19 e 24.

al corrente e approvare le decisioni finali, soprattutto per le questioni finanziarie, dato che le casse del Regno Italico non godevano di ottima salute e si voleva evitare che i costi di mantenimento della scuola fossero eccessivi.¹⁰⁸

Benché siano stati necessari tempi tecnici e gestionali per instaurare la nuova scuola, come il trasferimento dei materiali da un locale all'altro e la redazione del nuovo regolamento, sono forse gli aspetti finanziari il motivo principale per il quale passarono circa tre anni tra il decreto del 1805 che istituiva il riordino della scuola e la sua apertura avvenuta nel 1808. Napoleone ed Eugenio in quegli anni erano infatti impegnati in prima persona in importanti campagne militari e quest'ultime, oltre a sottrarre tempo prezioso all'amministrazione diretta delle questioni governative, richiedevano anche un dispendioso sforzo economico. Motivo per il quale la riorganizzazione della scuola di veterinaria passò in secondo piano fino a quando non vennero ben definite le necessarie risorse di gestione da non gravare eccessivamente sulle casse del Regno.¹⁰⁹

La nuova scuola rimase formalmente separata da quelle francesi ma ne seguì struttura e obiettivi, con un corso completo di veterinaria maggiore della durata di 3 anni. La sede venne spostata nei locali dell'ex convento degli Agostiniani scalzi a Santa Francesca Romana, situato fuori porta Orientale, a breve distanza dal Lazzaretto.¹¹⁰ Il funzionamento era disciplinato da un regolamento molto severo, di stampo militare,¹¹¹ con gli studenti che erano obbligati a frequentare gli stessi corsi e indossare un'elegante uniforme verde con collare e paramani di velluto rosso.¹¹² La scuola

¹⁰⁸ M. Mariani, S.C. Modina, C. Rinaldi, *Eventi e cambiamenti nelle scuole veterinarie italiane durante il periodo napoleonico (1796-1814)*, pp. 23 e 31.

¹⁰⁹ *Ivi*, pp. 29-32.

¹¹⁰ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 45; L. Belloni, *Storia della medicina a Milano*, p. 1026; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 23.

¹¹¹ G. Mandelli, *Nascita e Sviluppo dell'anatomia patologica nella scuola veterinaria milanese*, p. 2; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 8.

¹¹² G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 46; S. Arvedi e L. Minoia, *Cenni storici sull'Istituto veterinario di Milano*, p. 326. L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 23;.

disponeva di un convitto dove gli allievi dovevano abitare, seguendo il modello dei licei-convitti che vennero stabiliti nel Regno d'Italia da Napoleone.¹¹³

Il primo Direttore della Scuola fu Giovanni Pozzi, un rinomato medico ed esperto di veterinaria, con diverse pubblicazioni scientifiche, che applicò la teoria medica della concezione globale dell'organismo e riteneva quest'ultima trasferibile facilmente dall'uomo agli animali.¹¹⁴ A Pozzi si deve l'utilizzo del nuovo termine *zooiatria*, che coniò quando modificò il titolo del suo libro da "La nuova scienza veterinaria" a, appunto, "La zooiatria"¹¹⁵. Questo termine, considerato più inclusivo in quanto significava medicina degli animali, iniziò a essere usato in alternativa a quello di medicina veterinaria, che etimologicamente definiva solo la cura degli animali da soma o trasporto.¹¹⁶

Il Direttore, che ricopriva anche il ruolo di professore, venne affiancato da due professori, Gianbattista Volpi e Luigi Leroy, più un professore aggiunto. Il primo era già professore durante il periodo della scuola di veterinaria minore, mentre il secondo aveva precedentemente insegnato a Lione, Ferrara e Modena e si era trasferito a Milano a seguito della loro chiusura. Ogni professore era affiancato da un ripetitore, scelto fra i migliori studenti.¹¹⁷

Il corso completo teorico e pratico era di 3 anni, portato a 4 anni in un secondo momento come in Francia per estendere più insegnamenti, e comprendeva: anatomia di tutti gli animali che servono all'agricoltura; allevamento salute e malattie del

¹¹³ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 46; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 23; E. Pagano, "Ginnasi e Licei (Lombardia e Veneto, 1802 – 1848)". In A. Bianchi (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento - Lombardia, Veneto, Umbria*, Volume 1, La Scuola SEI, 2007, p. 273.

¹¹⁴ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 47; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 19.

¹¹⁵ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 47; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 23; M. Mariani, S.C. Modina, C. Rinaldi, *Eventi e cambiamenti nelle scuole veterinarie italiane durante il periodo napoleonico (1796-1814)*, p. 29.

¹¹⁶ G. Canziani, *Cenni storici sull'arte veterinaria*, pp. 206-207.

¹¹⁷ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, pp. 44 e 49; S. Arvedi e L. Minoia, *Cenni storici sull'Istituto veterinario di Milano*, pp. 325-326; G. Mandelli, *Nascita e Sviluppo dell'anatomia patologica nella scuola veterinaria milanese*, p. 2; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p.7; Università degli studi di Milano, *Due secoli di ordinamenti e statuti : la Scuola veterinaria di Milano: 1791-1991*, pp. 28-30.

cavallo, del mulo e dell'asino; educazione e malattie delle bestie cornute; educazione e malattie delle bestie lanifere; farmacia, materia medica e botanica; arte di battere il ferro, ferratura e operazioni sul piede.¹¹⁸ Gli studenti ricevevano gratuitamente i libri di testo, solitamente scritti dai professori, che venivano stampati a spese del governo.¹¹⁹

Per iscriversi, gli alunni dovevano avere un'età compresa tra i 17 e i 25 anni. L'obbligo del conseguimento di una licenza elementare non era previsto, ma bisognava essere alfabetizzati e avere completato le scuole elementari o quanto meno averle frequentate con profitto, dando prova di una base minima di cultura, di saper leggere e conoscere l'aritmetica. L'ordine delle autorità fu che, nel Regno, nessuno potesse assumere l'ufficio di veterinario o di perito maniscalco senza una patente del Ministero dell'Interno, ottenuta al termine del percorso di studi una volta effettuato regolarmente il corso.¹²⁰

Quasi tutti gli studenti della scuola erano stipendiati e il mensile ammontava a 36 lire. Ciascun dipartimento del Regno era tenuto a inviare e mantenere due studenti, uno a spese comuni di tutto il dipartimento, il secondo a carico della città principale (Milano, Bologna, Ferrara, Brescia, Mantova, Verona e Padova).¹²¹ Altri quattro studenti erano stipendiati dall'organo militare centrale (Ministero della Guerra).¹²² In questo modo,

¹¹⁸ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 44; S. Arvedi e L. Minoia, *Cenni storici sull'Istituto veterinario di Milano*, pp. 325-326; Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, *La cerimonia e le feste del primo centenario della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (settembre 1891): rendiconto ufficiale*, p. 33.

¹¹⁹ L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 23.

¹²⁰ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 46; S. Arvedi e L. Minoia, *Cenni storici sull'Istituto veterinario di Milano*, pp. 325-326; Università degli studi di Milano, *Due secoli di ordinamenti e statuti: la Scuola veterinaria di Milano: 1791-1991*, p. 29.

¹²¹ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, pp. 40 e 46; S. Arvedi e L. Minoia, *Cenni storici sull'Istituto veterinario di Milano*, p. 326; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 23; G. Mandelli, *Nascita e Sviluppo dell'anatomia patologica nella scuola veterinaria milanese*, 2010, p. 2; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 7; Università degli studi di Milano, *Due secoli di ordinamenti e statuti: la Scuola veterinaria di Milano: 1791-1991*, p. 29.

¹²² G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, pp. 44-46; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 23; M. Mariani, S.C. Modina, C. Rinaldi, *Eventi e cambiamenti nelle scuole veterinarie italiane durante il periodo napoleonico (1796-1814)*, p. 24; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 7; Università degli studi di Milano, *Due secoli di ordinamenti e statuti: la Scuola veterinaria di Milano: 1791-1991*, p. 29.

con il tempo si venne a creare un serbatoio di personale qualificato a cui attingere per i diversi incarichi.¹²³ La possibilità di accesso, svincolata dai canali istituzionali, per ogni cittadino che volesse entrare a proprie spese venne mantenuta.¹²⁴

I primi “patentati” furono licenziati nel 1812, una volta concluso l’intero corso di studi. Tra il 1808 e il 1814 una media di 40 studenti erano iscritti ogni anno. Gli sbocchi professionali prevalenti furono: veterinari comunali o incaricati di un pubblico servizio sanitario, docenti nelle varie scuole di veterinaria, sia a Milano che in altri Stati pre-unitari, veterinari militari e liberi esercenti la professione.¹²⁵

Con il nuovo ordinamento che prese ispirazione dai più moderni europei e si avvicinava al modello francese, l’istituto di Milano divenne la prima scuola completa di medicina veterinaria in Italia. Il governo aveva operato in modo da dare alla sede milanese quelle caratteristiche e quelle opportunità che la portarono a primeggiare nel panorama italiano.¹²⁶

Secondo le intenzioni del Ministro dell’Interno, la scuola avrebbe dovuto funzionare non solo come istituzione scolastica, ma anche come ospedale veterinario, destinato alla cura dei cavalli delle truppe di stanza nella capitale, e al ricovero e alla cura degli animali condotti dai privati. Quest’ultimo servizio fu quello che riscosse nel tempo il maggior favore in termini di afflusso annuale di animali visitati e ricoverati. Per il bestiame dei coltivatori riconosciuti come poveri c’era l’obbligo di prestare cure gratuite, mentre per gli animali che giungevano alle infermerie e cliniche della scuola si dovevano pagare nutrimento e cure.¹²⁷

Nel 1811 l’infermeria fu estesa anche ai bovini malati e in seguito venne istituita una sezione di clinica per i cani.¹²⁸ Nel corso dell’Ottocento, il numero di bovini e suini

¹²³ P. Zocchi, *Il Comune e la salute. Amministrazione municipale e igiene pubblica a Milano (1814-1859)*, Milano, FrancoAngeli, 2006, qui p. 119.

¹²⁴ S. Twardzik, *L’Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 7.

¹²⁵ *Ivi*, pp. 8-9.

¹²⁶ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 46.

¹²⁷ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 44; S. Twardzik, *Il riordinamento dell’archivio della scuola di Medicina Veterinaria di Milano*, p. 51.

¹²⁸ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 46.

curati nelle infermerie rimase assai ridotto – seppur in progressiva crescita - rispetto al numero di osservazioni e di ricoveri di cavalli e, in misura minore, di cani. I proventi economici delle attività cliniche rappresentarono una fonte significativa di autofinanziamento rilevante nel bilancio della scuola, funzionali a mantenere nel tempo un buon livello delle strutture e delle attrezzature indipendentemente dalle sovvenzioni governative. Il servizio delle cliniche rispose per molti decenni a un'effettiva esigenza sociale oltre che una palestra per l'insegnamento della clinica medica e chirurgica.¹²⁹

Verso la fine della dominazione napoleonica, gli studenti della scuola prestarono servizio presso la Guardia Civica di Milano, come si evince dalla deliberazione comunale di ringraziamento del 23 aprile 1814: *“Si attestano i sentimenti di soddisfazione al Dottor fisico Pozzi Direttore della Scuola di Veterinaria e agli alunni di quel collegio per lo zelo con cui si sono prestati e presteranno in servizio della Guardia Civica”*.¹³⁰

2.3 La restaurazione e le riforme austriache

Tra il 1814 e 1815 ebbe luogo la restaurazione austriaca.¹³¹ Il nuovo regime austriaco del Lombardo-Veneto non apportò, in una prima fase, modifiche all'assetto della scuola e anche il corpo docente rimase in buona parte lo stesso degli anni del Regno italico.¹³² Le riforme austriache sull'educazione si concentrarono infatti, attorno agli anni 1817-1819, sulle scuole primarie ed elementari, i ginnasi e i licei.¹³³

Nel 1817 fu istituita una cattedra di veterinaria presso la facoltà medico-chirurgica dell'Università di Pavia, finalizzata a insegnare la veterinaria e le dottrine delle

¹²⁹ S. Twardzik, *Il riordinamento dell'archivio della scuola di Medicina Veterinaria di Milano*, p. 51.

¹³⁰ ASCM, *Consiglio Comunale*, b. 12, fasc. 164b: Verbale della deliberazione del 23 Aprile 1814 (art.VI), *“Si attestano i sentimenti di soddisfazione al Dottor fisico Pozzi Direttore della Scuola di Veterinaria e agli alunni di quel collegio per lo zelo con cui si sono prestati e presteranno in servizio della Guardia Civica”*.

¹³¹ F. Della Peruta, *Milano nel Risorgimento. Dall'età napoleonica alle Cinque giornate*, pp. 13-14.

¹³² S. Twardzik, *Il riordinamento dell'archivio della scuola di Medicina Veterinaria di Milano*, p. 51

¹³³ G. Bigatti, *Education, Institutions and Industrial Development*, p. 335. Per informazioni più dettagliate sulle riforme austriache sull'educazione primaria si fa riferimento al volume di A. Bianchi (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento - Lombardia, Veneto, Umbria* - Volume 1, 2007, in particolare ai saggi di S. Polenghi, *La riforma del gymnasium austriaco dall'età teresiana e la sua applicazione nella Lombardia della Restaurazione*; M. Piseri, *La legislazione per l'istruzione primaria nella Lombardia tra Sette e Ottocento*; E. Pagano, *Ginnasi e Licei (Lombardia e Veneto, 1802-1848)*.

epizootie ai futuri medici provinciali e distrettuali a cui era assegnata la direzione delle cure durante le emergenze epizootiche.¹³⁴

Una novità di rilievo fu la decisione sovrana di non ammettere più studenti stipendiati a spese dello Stato o dei Comuni. Erano dunque gli studenti a doversi sobbarcare le spese, che inevitabilmente fece ridurre il numero di studenti. Questo ricominciò poi a risalire a partire dai primi anni Venti dell'Ottocento.¹³⁵ Su questo tema, il Comune di Milano stipendiò, per tutto il periodo di studi fino all'anno del completamento nel 1812, Domenico Griffini, che sarebbe poi diventato il primo veterinario municipale nel 1821.¹³⁶ Successivamente, nel 1816, quando era scaduto il triennio di studi dell'allievo Pietro Candiani, il podestà aveva cercato invano di far approvare al Consiglio la soppressione di quest'onere, per alleggerire il deficit comunale,¹³⁷ mentre nella delibera del 14 marzo 1817 aveva rifiutato la richiesta di Francesco Curioni.¹³⁸

Per quasi vent'anni, il regolamento della scuola fu lo stesso di quello del periodo napoleonico, rimanendo sotto la direzione di Pozzi fino al 1834. Le prime novità consistettero nell'avvio nel 1826 di un corso speciale di mascalcia e, l'anno successivo, nella soppressione del convitto, motivata dalla volontà del governo di ottenere economie di gestione e per problemi disciplinari degli allievi.¹³⁹

Nel 1833, il Governo austriaco chiese all'amministrazione lombardo-veneta di presentare prospetti e informazioni sulle istituzioni scolastiche delle diverse città, tra

¹³⁴ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 55; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 24.

¹³⁵ S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 11

¹³⁶ P. Zocchi, *Il Comune e la salute. Amministrazione municipale e igiene pubblica a Milano (1814-1859)*, p. 123.

¹³⁷ *Ivi*, p. 121.

¹³⁸ ASCM, *Consiglio Comunale*, b. 14, fasc. 190: allegato Ordinanza del 14 Marzo 1817 al Verbale della deliberazione 27/30 Settembre 1816 (art XI), "*Veterinaria – Scuola – Allievo mantenuto a spese della Comune*".

¹³⁹ S. Arvedi e L. Minoia, *Cenni storici sull'Istituto veterinario di Milano*, p. 327; S. Bonora, *Notizie storiche sulla scuola superiore di medicina veterinaria in Milano*. Milano, Libreria Brigola, 1863, p.10; S. Twardzik, *Il riordinamento dell'archivio della scuola di Medicina Veterinaria di Milano*, p. 51; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 11; Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, *La cerimonia e le feste del primo centenario della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (settembre 1891): rendiconto ufficiale*, p. 34.

cui la scuola di veterinaria.¹⁴⁰ Prendendo spunto dalla riforma della scuola di Vienna del 1823, nel gennaio 1834 venne approvata la riforma della scuola, supervisionata da Giovanni Battista Laurin, già professore di veterinaria all'università di Pavia e nuovo Direttore della scuola a partire dal 1834. Il nuovo regolamento divenne operativo dall'anno scolastico 1834 - 1835.¹⁴¹

La scuola venne rinominata *Imperial Regio Istituto Veterinario* di Milano e integrata all'università di Pavia, sebbene il coordinamento fu più di forma che di sostanza. Le prescrizioni che riguardavano la facoltà di medicina e chirurgia ebbero vigore anche per la scuola di veterinaria, facendo sì che diritti e privilegi per professori, ripetitori e studenti si applicassero come se fossero iscritti all'università. L'ordinamento fu nettamente articolato nella scuola e nell'ospedale veterinario per il servizio al pubblico.¹⁴²

Con il nuovo piano organico fu accentuata la differenziazione fra corsi di studio rivolti a giovani di estrazione sociale e culturale molto diversa. L'insegnamento venne articolato, su base semestrale, su tre corsi differenziati con diverse finalità e requisiti di accesso, ai cui conseguimenti veniva rilasciata una patente specifica.

Il primo corso era quello per zooiatri (medici chirurghi veterinari laureati), la cui durata era di due anni e copriva tutti i rami della scienza per curare gli animali. Per essere ammessi era necessario essere già laureati in medicina e chirurgia. Dopo un esame rigoroso si otteneva il diploma di zooiatria che dava facoltà di esercitare la veterinaria in tutta la sua estensione liberamente e dovunque, negli stati austriaci, su tutte le specie animali. A pari circostanze, i diplomati in zooiatria venivano preferiti nei concorsi non

¹⁴⁰ S. Negruzzo, "La coltura dello spirito: accademie scientifiche e società agrarie tra XVIII e XIX Secolo". In A. Bianchi (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento – Da Milano a Napoli: casi regionali e tendenze nazionali*, Volume 2, La Scuola SEI, 2012, p. 201.

¹⁴¹ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 60; S. Arvedi e L. Minoia, *Cenni storici sull'Istituto veterinario di Milano*, p. 327; L. Belloni, *Storia della medicina a Milano*, p. 1026; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 24; S. Twardzik, *Il riordinamento dell'archivio della scuola di Medicina Veterinaria di Milano*, p. 51; Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, *La cerimonia e le feste del primo centenario della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (settembre 1891): rendiconto ufficiale*, pp. 33-34.

¹⁴² G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 60; S. Arvedi e L. Minoia, *Cenni storici sull'Istituto veterinario di Milano*, p. 327; L. Belloni, *Storia della medicina a Milano*, p. 1026; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 24; S. Twardzik, *Il riordinamento dell'archivio della scuola di Medicina Veterinaria di Milano*, p. 51.

solo per l'insegnamento ma anche per le magistrature sanitarie. Tuttavia, probabilmente a causa dei requisiti di accesso più elevati, questo corso ebbe un numero inferiore di studenti rispetto agli altri corsi.¹⁴³

Il secondo corso era quello per ippatri, che copriva tutte le malattie dei cavalli, non solo la ferratura, e aveva durata di due anni, al termine dei quali veniva rilasciato il diploma di ippatria. Per frequentare bisognava aver svolto le tre classi elementari maggiori e aver svolto un tirocinio di tre anni nell'officina di un ferratore patentato.

Il terzo corso era per maniscalchi ferratori, della durata di un anno, che si limitava alla sola istruzione teorica e pratica della ferratura. Come requisiti era sufficiente saper leggere e scrivere, e aver praticato un tirocinio presso un ferratore patentato.¹⁴⁴

Nel 1843 venne istituito un quarto corso ordinario, per veterinari comunali, che fu attivato a partire dall'anno successivo. Questo corso, prendendo spunto da uno simile istituito a Vienna qualche anno prima, era finalizzato alla cura di tutti gli animali domestici, escluso il cavallo. La durata era biennale e, una volta completato, il corso permetteva di esercitare la pratica veterinaria a tutti gli animali domestici, in particolare la cura del bestiame bovino, ovino, caprino e suino, escluso il cavallo. I requisiti di ammissione erano simili al corso di ippatria, dato che per essere ammessi bisognava avere svolto il percorso delle tre classi elementari in una scuola maggiore e aver svolto tre anni di pratica. Il corso, aperto all'inizio solo agli studenti del Tirolo, venne poi esteso anche ai lombardo-veneti.¹⁴⁵ Questa nuova figura di veterinario comunale, il cui corso ebbe sin da subito un elevato numero di iscritti, permise di creare un serbatoio di studenti che vennero progressivamente assunti dalle amministrazioni

¹⁴³ S. Twardzik, M. Di Giancamillo, S. A. Conca Messina, *The project of a register of graduates at the Milan School of Veterinary Medicine (1812-1933)*, p. 289.

¹⁴⁴ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, pp. 61-62; S. Arvedi e L. Minoia, *Cenni storici sull'Istituto veterinario di Milano*, p. 329; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, pp. 24-25; S. Twardzik, *Il riordinamento dell'archivio della scuola di Medicina Veterinaria di Milano*, p. 51; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 14.

¹⁴⁵ S. Arvedi e L. Minoia, *Cenni storici sull'Istituto veterinario di Milano*, p. 330, G. Mazzini, *Cronistoria della Reale Società ed Accademia Veterinaria Italiana - narrata dal suo Segretario Generale dottore Giovanni Mazzini*, p. 16; S. Twardzik, *Il riordinamento dell'archivio della scuola di Medicina Veterinaria di Milano*, p. 52; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, pp. 15-16.

comunali e destinati alla sorveglianza veterinaria e alle ispezioni sanitarie di animali domestici.¹⁴⁶

In aggiunta ai corsi ordinari, vennero stabiliti anche dei corsi speciali, impartiti nell'arco di un periodo breve e finalizzati ad acquisire competenze appropriate alle mansioni da svolgere. I corsi speciali formavano le figure di ispettori ed esaminatori delle bestie da macello e delle carni commestibili, pastori e cacciatori, economisti rurali e agricoltori, e militari e cavallerizzi degli imperiali regimi eserciti. Tra questi, mentre i primi due ebbero un discreto successo, furono largamente disattesi gli ultimi. I corsi venivano liberamente frequentati da qualche scolaro esterno e, in prevalenza, dagli studenti di zooiatria, ippiatria e di veterinaria comunale.¹⁴⁷

Il personale era formato da un Direttore, quattro professori, tre ripetitori, un maestro maniscalco, un economo e un aggiunto. Ai professori venivano assegnate, con diversa estensione a seconda delle categorie di alunni, le quattro cattedre delle materie insegnate nella scuola: anatomia e fisiologia degli animali domestici più utili; patologia e terapia generale, materia medica, storia naturale e igiene degli animali domestici; nosologia e terapia speciale, dottrina delle epizootie e polizia veterinaria per la zooiatria legale; e chirurgia teorica e pratica, ferratura, dottrina delle operazioni e delle razze, clinica chirurgica. Nel 1834, Laurin divenne Direttore della Scuola, sostituendo Pozzi, e rimase in carica fino alla sua morte nel 1840. Sebastiano Arvedi fu allora nominato nuovo Direttore, ruolo che mantenne per diciotto anni quando venne assassinato nel 1858 e gli successe il nuovo Direttore Siro Bonora.¹⁴⁸

Con la riforma del 1834, il Governo austriaco si diede l'obiettivo di organizzare una scuola che, tramite corsi distinti, includesse sia la veterinaria maggiore che quella

¹⁴⁶ S. Twardzik, *Il riordinamento dell'archivio della scuola di Medicina Veterinaria di Milano*, p. 52; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, pp. 15-16; S. Twardzik, M. Di Giancamillo, S. A. Conca Messina, *The project of a register of graduates at the Milan School of Veterinary Medicine (1812-1933)*, p. 289.

¹⁴⁷ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 63; S. Arvedi e L. Minoia, *Cenni storici sull'Istituto veterinario di Milano*, pp. 329-330; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 15; Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, *La cerimonia e le feste del primo centenario della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (settembre 1891): rendiconto ufficiale*, pp. 34-36.

¹⁴⁸ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, pp. 63-65; G. Mandelli, *Nascita e Sviluppo dell'anatomia patologica nella scuola veterinaria milanese*, p. 3.

minore.¹⁴⁹ Ma la differenziazione dei titoli di studio fu uno dei punti più discussi dell'insegnamento della scuola milanese, dato che non era considerato né razionale né atto a formare dei veterinari che fossero in grado di mettere in pratica i precetti relativi alla cognizione, perfezionamento e conservazione degli animali domestici.¹⁵⁰

Il regolamento austriaco venne spesso criticato sia dalla commissione per la riforma degli studi medici, istituita mentre vigeva a Milano il Governo Provvisorio del 1848¹⁵¹, sia dai Direttori della scuola Arvedi, Bonora e Lanzillotti-Buonsanti, che sostenevano che la divisione dei diversi corsi non valorizzava la professione. In aggiunta, gli studenti che volevano avere conoscenza completa della veterinaria, dovevano iscriversi a due o più corsi con la conseguenza di ripetere alcuni insegnamenti già sostenuti. A rendere ancora più frammentato e complesso il sistema fu il fatto che, per raggiungere il livello più alto negli studi veterinari, era necessario essere già laureati in medicina, per poi iscriversi al corso di zooiatria. Ma questo corso venne largamente disatteso dato che ci furono molti meno iscritti rispetto al corso di ippiatria e comunale, e quei pochi non avevano poi molto interesse a occuparsi delle malattie comuni e degli animali.¹⁵²

Al netto delle critiche sull'organizzazione, va comunque riconosciuto che durante la restaurazione e con la riforma austriaca la dignità e il prestigio della scuola aumentarono. Guardando alla situazione della penisola, la scuola di Milano, con un bacino d'utenza che si estendeva sull'intero Lombardo-Veneto e il Sud Tirolo, e in più

¹⁴⁹ S. Bonora, *Notizie storiche sulla scuola superiore di medicina veterinaria in Milano*, p. 19; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, pp. 17-18; Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, *La cerimonia e le feste del primo centenario della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (settembre 1891): rendiconto ufficiale*, p. 34.

¹⁵⁰ G. Mazzini, *Cronistoria della Reale Società ed Accademia Veterinaria Italiana - narrata dal suo Segretario Generale dottore Giovanni Mazzini*, p.16.

¹⁵¹ L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 25;

¹⁵² S. Bonora, *Notizie storiche sulla scuola superiore di medicina veterinaria in Milano*, p. 14-15; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, pp. 16-17; Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, *La cerimonia e le feste del primo centenario della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (settembre 1891): rendiconto ufficiale*, pp. 35-36.

attraendo studenti da altre parti d'Italia, era la più nota fra quelle del panorama italiano e funzionò ininterrottamente per tutto il corso del diciannovesimo secolo.¹⁵³

Durante il periodo che include anche il corso di veterinario comunale – dal 1844 fino al 1857 - il numero di iscritti rimase stabile anno dopo anno fra i 57 e 72 alunni.¹⁵⁴ Il costante aumento nel corso di quegli anni degli studenti può anche essere letto come una virtuosa conseguenza del miglioramento del sistema educativo in Lombardia.

Le iscrizioni alle scuole elementari erano piuttosto elevate e in continuo aumento, con un livello di analfabetismo in Lombardia tra i più bassi fra i paesi italiani e in linea con gli altri maggiori paesi europei.¹⁵⁵ Considerato che per iscriversi alla scuola di veterinaria, a eccezione del corso di zootecnia, bisognava avere svolto i primi anni di scuola elementare, si potrebbe dedurre che la scuola di veterinaria beneficiò di questi miglioramenti dell'educazione primaria poiché si allargava il bacino di giovani studenti che potevano iscriversi alla scuola.

Con la riforma dell'ordinamento della scuola vennero anche promossi e potenziati non solo la tipologia di insegnamento, ma anche i locali e le infrastrutture. La scuola riceveva infatti assegni speciali che servirono a mantenere una libreria, un gabinetto fisico-chimico, un gabinetto anatomico-patologico, un orto botanico e un armamentario chirurgico. Venne anche ampliato e reso più funzionale l'ospedale, in particolare le stalle e le infermerie, necessarie per la custodia e la cura degli animali domestici.¹⁵⁶

Nell'ospedale entrarono nel corso degli anni moltissimi animali, la cui spesa di mantenimento giornaliera era prestabilita in base al tipo di animale. In casi particolari

¹⁵³ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 60; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, pp. 17-18; S. Twardzik, M. Di Giancamillo, S. A. Conca Messina, *The project of a register of graduates at the Milan School of Veterinary Medicine (1812-1933)*, pp. 289-290; Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, *La cerimonia e le feste del primo centenario della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (settembre 1891): rendiconto ufficiale*, p. 34.

¹⁵⁴ S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 18; S. Twardzik, M. Di Giancamillo, S. A. Conca Messina, *The project of a register of graduates at the Milan School of Veterinary Medicine (1812-1933)*, p. 290.

¹⁵⁵ G. Bigatti, *Education, Institutions and Industrial Development*, p. 335.

¹⁵⁶ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 70; S. Arvedi e L. Minoia, *Cenni storici sull'Istituto veterinario di Milano*, p. 330.

come lo stato di assoluta povertà dei proprietari o di particolare infortunio, la tassa veniva dimezzata o rimessa interamente. In questo modo l'ospedale, al netto dell'importanza pratica che aveva per gli studenti della scuola che recepivano conoscenze pratiche concrete sugli animali, svolse un ruolo sociale ed economico. L'ospedale servì i bisogni soprattutto legati all'agricoltura dato che la cura del bestiame era funzionale a limitare i rischi di epizootie a cui esso era costantemente esposto.¹⁵⁷

In un periodo dove ancora erano consolidate le prassi di fare curare gli animali da empirici o ciarlatani e di condurre gli animali all'ospedale solo a seguito di un'infruttuosa cura privata o incuria, il riconoscimento dell'utilità materiale della scuola progredì rapidamente dato l'esito soddisfacente delle cure prestate che ne aumentarono la fiducia della popolazione.¹⁵⁸

Durante il periodo 1848-1849, diversi docenti e studenti della scuola vennero coinvolti nei moti risorgimentali, partecipando alle campagne militari, e per alcuni di essi al rientro degli austriaci si aprì un periodo difficile. La breve parentesi del Governo Provvisorio italiano, iniziata nella primavera del 1848 con le "cinque giornate di Milano", ebbe un impatto sulle attività della scuola. Alcuni insegnanti, come Hitzinger e Amorth, furono rimossi e sostituiti a causa delle loro idee pro-austriache, ma il rapido ripristino della dominazione austriaca nell'agosto dello stesso anno portò al reintegro degli stessi e alla sospensione dei sostituti. In queste vicende il Governo austriaco si dimostrò, nel complesso, più tollerante del Governo Provvisorio.¹⁵⁹

Con un Decreto del 1857, a seguito di diversi solleciti, il Governo austriaco decise di modificare il piano di insegnamento per tutte le scuole dell'impero austriaco andandosi a basare sul modello della scuola di Vienna. A Milano si scorporò quindi nuovamente la scuola di veterinaria dalla Università di Pavia. Vennero eliminati i corsi differenziati e l'insegnamento ritornò ad essere unificato¹⁶⁰. Con il nuovo ordinamento si rilasciava

¹⁵⁷ S. Arvedi e L. Minoia, *Cenni storici sull'Istituto veterinario di Milano*, p. 331.

¹⁵⁸ *Ivi*, pp. 331-332.

¹⁵⁹ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 67; G. Mandelli, *Nascita e Sviluppo dell'anatomia patologica nella scuola veterinaria milanese*, p. 3.

¹⁶⁰ L. Belloni, *Storia della medicina a Milano*, pp. 1027-1028; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 25; G. Mazzini, *Cronistoria della Reale Società ed Accademia Veterinaria Italiana - narrata dal suo Segretario Generale dottore Giovanni Mazzini*, p. 16.

un unico diploma finale per veterinari o zooiatri, ottenuto a seguito di un insegnamento equilibrato fra parte teorica e pratica di durata triennale – ad eccezione dei laureati in medicina e chirurgia, per i quali la cui durata era di due anni – e per la cui ammissione era richiesto il ginnasio inferiore e un'età compresa tra i 17 e 24 anni. Fu mantenuto attivo il corso per maniscalco ferratore su base annuale impartito per semestri, mentre vennero soppressi i vari corsi speciali. A seguito dell'Unità d'Italia, il nuovo piano didattico fu talmente breve che di fatto durò solo per i due anni accademici 1858-1859 e 1859-1860.¹⁶¹

2.4 Il periodo postunitario

Nel 1860, durante il processo che portò all'Unità d'Italia, la scuola, i cui locali diedero ricetto sia a truppe austriache che italiane con l'ospedale veterinario che offrì i suoi servizi all'armata alleata,¹⁶² subì ulteriori cambiamenti. Venne dichiarata *Regia Scuola Superiore di Medicina Veterinaria* e, posta alle dipendenze del Ministero dell'Istruzione Pubblica, considerata istituto di rango superiore, ossia tipo universitario.¹⁶³

Il Regolamento Mamiani del 1860 dichiarava le scuole di veterinaria di Milano e Torino le uniche ufficiali del Regno, seguite da Napoli l'anno successivo. Il Regolamento unificava l'insegnamento e armonizzava il titolo di diploma di “*medico veterinario*” rilasciato dopo un corso di 4 anni di studio di carattere teorico e pratico a cui ci si poteva iscrivere dopo aver superato un esame di ammissione.¹⁶⁴

¹⁶¹ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 71; N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, p. 23; Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, *La cerimonia e le feste del primo centenario della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (settembre 1891): rendiconto ufficiale*, p. 36; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, pp. 18-19; Università degli studi di Milano, *Due secoli di ordinamenti e statuti : la Scuola veterinaria di Milano: 1791-1991*, pp. 38-40.

¹⁶² S. Bonora, *Notizie storiche sulla scuola superiore di medicina veterinaria in Milano*, p. 28.

¹⁶³ L. Belloni, *Storia della medicina a Milano*, p. 1028; L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 25; S. Twardzik, *Il riordinamento dell'archivio della scuola di Medicina Veterinaria di Milano*, p. 53.

¹⁶⁴ N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, p. 26; Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, *La cerimonia e le feste del primo centenario della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (settembre 1891): rendiconto*

Negli anni successivi la scuola e i suoi studenti si attivarono alacremente per tutelare la professione e migliorarne il sistema sia educativo che professionale. Nel 1864 gli studenti della scuola di Milano, assieme a quelli di un paio di altre scuole italiane, presentarono una petizione affinché terminasse la disparità fra gli insegnamenti nelle varie sedi, si uniformassero i requisiti di ammissione e si desse uniformità al titolo conseguito. L'anno successivo venne organizzato a Milano, promosso dalla scuola stessa, il primo convegno dei docenti di veterinaria d'Italia, che si concentrò sulla necessità della riforma degli studi veterinari.¹⁶⁵

Nel 1875 un nuovo regolamento apportò modifiche prevalentemente amministrative, dove vennero aumentati i requisiti di ammissione e il titolo finale modificato in "dottore in zootecnia".¹⁶⁶ Uno degli effetti dei più stretti requisiti di ingresso fu la riduzione del numero degli studenti negli anni che seguirono l'entrata in vigore della nuova riforma.¹⁶⁷ L'entrata in vigore nel 1891 di un regolamento unico per le scuole di medicina veterinaria del Regno portò a conclusione il percorso verso l'uniformità degli ordinamenti delle diverse sedi, sia quelle delle tre scuole ufficiali sia quelle che erano state annesse alle università, approccio che aveva causato per decenni differenze di insegnamenti, titoli rilasciati e requisiti di ammissione.¹⁶⁸

Durante il periodo postunitario diversi Direttori si susseguirono alla direzione della scuola: Siro Bonora (1858-1867), Telesforo Tombari (1867-1870), Pietro Oreste

ufficiale, p. 36; S. Twardzik, *Il riordinamento dell'archivio della scuola di Medicina Veterinaria di Milano*, p.53; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, pp. 18-20.

¹⁶⁵ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, pp. 73-74; N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, p. 26; S. Twardzik, "Una clinica per gli animali. La Scuola di medicina veterinaria diretta da Nicola Lanzillotti-Buonsanti". In E. Canadelli e P. Zocchi (a cura di), *Milano scientifica 1875-1924. Volume 1 La rete del Grande Politecnico*, Milano, Sironi, 2008, pp. 161-183, qui p. 163.

¹⁶⁶ N. Maestrini e A. Veggetti, *La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, p. 26; Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, *La cerimonia e le feste del primo centenario della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (settembre 1891): rendiconto ufficiale*, p. 37; S. Twardzik, *Il riordinamento dell'archivio della scuola di Medicina Veterinaria di Milano*, p. 53.

¹⁶⁷ S. Twardzik, *Una clinica per gli animali. La Scuola di medicina veterinaria diretta da Nicola Lanzillotti-Buonsanti*, p. 165.

¹⁶⁸ S. Twardzik, *Il riordinamento dell'archivio della scuola di Medicina Veterinaria di Milano*, pp. 53-54, S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, pp. 25-26.

(1875-1875), Lorenzo Corvini (1875-1879)¹⁶⁹, Nicola Lanzillotti-Buonsanti (1879-1921), e Pietro Stazzi (1921-1932).¹⁷⁰ La direzione di Lanzillotti-Buonsanti fu la più significativa, sia per la durata oltre quarantennale che per il ruolo svolto nel valorizzare la scuola e la professione di veterinario, che egli voleva integrata maggiormente alla medicina.¹⁷¹

Negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi del Novecento la scuola ebbe un ruolo centrale non solo come istituto educativo, ma anche come centro divulgativo e scientifico di riferimento. Durante la lunga direzione di Lanzillotti-Buonsanti, la scuola rispose a esigenze differenziate, seppur complementari. Principalmente, adempì al compito istituzionale di istruire e formare gli aspiranti veterinari, ma supportò al contempo le necessità del territorio attraverso le attività delle sue cliniche. Il ruolo di dispensatore di servizi sanitari, di centro di ricerca e di divulgazione scientifica emerge dalle relazioni sulle malattie degli animali, dalle carte sugli esperimenti delle vaccinazioni, e dall'organizzazione di conferenze teorico-pratiche e di corsi sperimentali di polizia veterinaria. La scuola fu in contatto costante non solo con il Ministero dell'Istruzione, da cui dipendeva, ma anche con vari uffici e commissioni tecniche del Ministero dell'Interno (come il Direttorato Generale per la Salute) e il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, per i quali redisse pareri sanitari formulati su loro richiesta.¹⁷²

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, la scuola si integrò in maniera sempre più sistematica con altri istituti e scuole milanesi in un virtuoso tentativo finalizzato a

¹⁶⁹ Lorenzo Corvini fondò "Il Veterinario", prima rivista milanese di settore, che venne pubblicata tra il 1854 e il 1858.

¹⁷⁰ S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 43.

¹⁷¹ L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 25; D. Fonda, "Nicola Lanzillotti-Buonsanti (1846-1921) direttore della chirurgia nella scuola veterinaria milanese". In *Proceedings / Atti 35th International Congress of the World Association for the History of Veterinary Medicine e IV Congresso Italiano di Storia della Medicina Veterinaria, Grugliasco (TO) 2004*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2005, pp. 455 – 470, qui: pp. 525, 528-529.

¹⁷² S. Twardzik, Il riordinamento dell'archivio della scuola di Medicina Veterinaria di Milano, pp. 54-55; S. Twardzik, M. Di Giancamillo, S. A. Conca Messina, *The project of a register of graduates at the Milan School of Veterinary Medicine (1812-1933)*, p. 290; S. Twardzik, *Una clinica per gli animali. La Scuola di medicina veterinaria diretta da Nicola Lanzillotti-Buonsanti*, pp. 175-176.

ottimizzare e rendere più efficiente e funzionale l'insegnamento e la professionalizzazione di alcuni mestieri scientifici.¹⁷³

Nel 1875 venne creato un consorzio, trainato dal Direttore del Politecnico Francesco Brioschi, tra alcuni istituti superiori di Milano: l'Istituto tecnico superiore (il Politecnico), la Scuola di veterinaria, l'Accademia scientifico letteraria e la Scuola superiore d'agricoltura. Tramite il consorzio, la scuola di veterinaria permise a studenti provenienti da altri istituti di frequentare i propri corsi e, viceversa, agli studenti di veterinaria venne data possibilità di seguire corsi di altri istituti. In particolare, molto sinergica fu la collaborazione fra la scuola di veterinaria e quella d'agricoltura.¹⁷⁴

La scuola collaborò anche con diversi istituti clinici di perfezionamento integrati, coordinati da Luigi Mangiagalli. In particolare, a partire dal 1895, fu molto stretta la collaborazione fra il nuovo istituto sieroterapico di Milano e la scuola di veterinaria. Il primo, infatti, dato che non possedeva stalle, si servì dei servizi del secondo che tramite i cavalli produceva il siero antidifterico che veniva utilizzato dall'istituto per somministrare vaccini.¹⁷⁵

Nel 1907 entrò in vigore il nuovo ruolo organico della Scuola, a cui seguì l'apertura della Stazione sperimentale per le malattie infettive del bestiame. Mentre le riforme dell'ordinamento, relative ai requisiti per l'iscrizione alla Scuola e alle altre scuole veterinarie del Regno, avvennero nel 1908 e nel 1912, e furono più in linea con la visione di Lanzillotti-Buonsanti, anche alla luce delle nuove disposizioni normative sulla pubblica igiene.¹⁷⁶

L'ultima fase di vita autonoma della scuola fu contrassegnata dai mutamenti istituzionali successivi alla riforma dell'ordinamento dell'istruzione superiore. Nel

¹⁷³ S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 27.

¹⁷⁴ S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, pp. 26-27; S. Twardzik, *Una clinica per gli animali. La Scuola di medicina veterinaria diretta da Nicola Lanzillotti-Buonsanti*, pp. 164-165 e 168-174.

¹⁷⁵ L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 25; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 34; S. Twardzik, *Una clinica per gli animali. La Scuola di medicina veterinaria diretta da Nicola Lanzillotti-Buonsanti*, p. 176.

¹⁷⁶ S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, pp. 35-37; S. Twardzik, *Una clinica per gli animali. La Scuola di medicina veterinaria diretta da Nicola Lanzillotti-Buonsanti*, pp. 177-178.

1923 le scuole superiori di medicina veterinaria furono trasferite sotto la guida del Ministero dell'Economia Nazionale, per poi rientrare già nel 1928 sotto il controllo del Ministero della Pubblica Istruzione.¹⁷⁷ Nel 1926-27 la scuola venne spostata dall'ex convento di Santa Francesca Romana alla Città studi di Milano in Via Celoria, per poi diventare nel 1932 parte integrante dell'Università di Milano, da poco sorta nel capoluogo lombardo, come facoltà di medicina veterinaria.¹⁷⁸

¹⁷⁷ S. Twardzik, *Il riordinamento dell'archivio della scuola di Medicina Veterinaria di Milano*, pp. 54-55.

¹⁷⁸ L. Belloni, *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, p. 25; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, pp. 39-41.

CAPITOLO TERZO: CARNE E VETERINARI

3.1 Macellai e consumo di carne

A Milano, le prime tracce di normative sulla carne si possono trovare attorno al 1200.¹⁷⁹ Istituita a partire dal Duecento, la corporazione dei *macellari* (o *beccari*, come si chiamava tra Duecento e Seicento) fu per molti secoli fra le più importanti della città, con le prime evidenze di una loro riunione in corporazione a partire dalla prima metà del XIV. I macellari erano fra i più importanti paratici e occupavano nelle processioni il secondo posto dopo i fabbri. L'importanza della loro vita sociale era anche dimostrata dalle somme sborsate in favore di chiese, ospedali e monasteri.¹⁸⁰ Benché i macellai fossero stati ordinati nelle corporazioni già in precedenza, il primo vero e proprio statuto venne rilasciato nel 1446 dal Duca Filippo Maria Visconti e poi confermato da Francesco Sforza nel 1458.¹⁸¹ Gli statuti vennero successivamente modificati nel 1543 sotto l'imperatore Carlo V e nel 1760 con concessione dell'imperatrice Maria Teresa.¹⁸²

Essere iscritti alla corporazione significava poter svolgere le proprie attività e beneficiare di regole comuni che si applicavano all'intera categoria. La corporazione aveva prerogative sul controllo della qualità del prodotto, sulla tutela degli interessi dei matricolati - attraverso la ripartizione di quote di mercato - e nel rafforzamento progressivo di funzioni non strettamente economiche, come l'assistenza e l'istruzione dei membri.¹⁸³

Nell'ambito della vendita di generi alimentari collegati alla carne erano anche presenti, seppure disciplinate da statuti diversi, le corporazioni dei *salsamentari* (vendita di salami e insaccati) e dei *pollaroli*.¹⁸⁴ La corporazione dei macellai era strettamente

¹⁷⁹ R. Zessos, "Milano, Macellai. Milano e il suo traffico di macellari di ieri e di oggi". In *Milano*, 1935, pp. 505 – 509, qui: p. 505; R. Zessos, *Storia dei macellari milanesi compilata da Rossano Zessos*, Roma, Editrice La Stampa Zootecnica, 1938, qui: p. 35.

¹⁸⁰ C. Santoro, *Collegi professionali e corporazioni d'arti e mestieri della vecchia Milano*, Milano, Edizioni dell'Ente Manifestazioni Milanesi, 1955, qui: p. 60; R. Zessos, *Milano, Macellai. Milano e il suo traffico di macellari di ieri e di oggi*, pp. 505-506;

¹⁸¹ *Ivi* p. 60; p. 507.

¹⁸² C. Santoro, *Collegi professionali e corporazioni d'arti e mestieri della vecchia Milano*, p. 61.

¹⁸³ L. Parziale, *Nutrire la città. Produzione e commercio alimentare a Milano tra Cinque e Seicento*, Milano, FrancoAngeli, 2009, qui: p. 22.

¹⁸⁴ *Ivi*, p. 21.

collegata ad altre, in una sorta di filiera del prodotto. I macellai vendevano sottoprodotti degli animali, come le pelli ai cuoiai e i conciatori, il grasso o sego ai fabbricanti di sapone e candele (*postari*), ai bottai e ai carrettieri per ungere le ruote dei carri, e ai conciatori per ammorbidire le pelli. Inoltre, vendevano cartilagini e tendini ai cartai che servivano a preparare la colla per fabbricare la carta.¹⁸⁵

In Lombardia, la soppressione delle corporazioni si compì senza solennità, con una serie di provvedimenti parziali che vanno dal 1773 al 1787.¹⁸⁶ La tendenza verso la libertà della produzione e dello scambio rendeva sempre più vessatorio il regime corporativo che, nella sola Milano, contava circa 150 corporazioni. Con queste premesse le soppressioni delle corporazioni di vecchio regime e le concentrazioni dei vari paratici cominciarono nel 1773.¹⁸⁷

La corporazione dei macellai godé di un certo prestigio e di autonomia fino a circa la seconda metà del Settecento. La corporazione non venne colpita dalle prime soppressioni, ma la discussione sul tema cominciò nel 1781. Inizialmente si esitò a procedere per paura che all'abolizione della corporazione avrebbe potuto seguire un aumento dei prezzi indisponendo la popolazione, poiché toccare un tema sensibile come la vendita di generi alimentari avrebbe potuto portare caos e disordini cittadini. Ma con l'ultimo atto, che sopprime le ultime università, corpi e scuole d'arti che ancora esistevano, anche la corporazione dei macellai venne eliminata con il decreto di soppressione il 27 gennaio e con l'atto definitivo il 6 marzo 1787.¹⁸⁸

Benché quella dei macellai fosse tra le principali corporazioni contribuenti alle tasse imperiali, la situazione debitoria della corporazione era molto pesante. Il Monastero di

¹⁸⁵ L. Bisi, *Nutrire Milano: storia e paesaggio dell'alimentazione in città*, Milano, Skira, 2012, qui: p. 108; G. Dell'Oro, "Carne rossa, carne bianca: allevamenti e consumi in Italia settentrionale in età moderna". In M. Cavallera, S. A. Conca Messina e B. A. Raviola, *Le vie del cibo Italia settentrionale (secc. xvi-xx)*, Roma, Carocci, 2019, pp. 251-264, qui: p. 249.

¹⁸⁶ L. Dal Pane, *Il tramonto delle corporazioni in Italia (secoli XVIII e XIX)*, Milano, ISPI, 1940, qui: p. 30.

¹⁸⁷ C. Santoro, *Collegi professionali e corporazioni d'arti e mestieri della vecchia Milano*, p. 12.

¹⁸⁸ L. Dal Pane, *Il tramonto delle corporazioni in Italia (secoli XVIII e XIX)*, pp. 28 e 32; G. Morazzoni, *Nota delle ordinationi attinenti all'Università dei Macellari della Città e Corpi Santi di Milano*, Milano, Tip. Car. Ferrari, 1928, qui: p. 22; R. Zessos, *Storia dei macellari milanesi compilata da Rossano Zessos*, qui p. 99.

Santa Teresa decise di farsi carico del debito che ammontava a 51.925 lire, ma nel 1790 le passività ancora non erano state completamente estinte.¹⁸⁹

A seguito della soppressione delle corporazioni venne emanato un editto di Giuseppe II che istituiva la Camera di Commercio di Milano “*quale foro mercantile di prima istanza a favore del ceto dei negozianti*”, con il ruolo di coordinare le attività produttive e commerciali della città secondo i principi delle liberalizzazioni.¹⁹⁰ Trionfava il principio della libertà del commercio e dell’industria, che portò con sé diversi inconvenienti e ingiustizie.¹⁹¹ Le corporazioni, che a livello economico e sociale erano ancora abbastanza efficienti, vennero eliminate prevalentemente per questioni politico-istituzionali. Sul ruolo corporativistico delle corporazioni si è scritto molto, ma va riconosciuto che queste ebbero un ruolo importante nel garantire qualità dei prodotti, formazione degli addetti ai lavori e bilanciamento nella fluttuazione dei prezzi. Con le liberalizzazioni, non sempre tutto ciò venne garantito.¹⁹²

Grazie ad alcune statistiche contemporanee si può tratteggiare quanti erano i macellai che operavano a Milano. Nel 1784 se ne contavano 70, di cui: 12 a Porta Comasina, 2 a Porta Nuova, 7 a Porta Vercelli, 16 a Porta Ticinese, 16 a Porta Romana e 17 a Porta Orientale¹⁹³; mentre nel 1795 in totale ve ne erano 95.¹⁹⁴ Nel 1828 si contavano in tutto 85 macellai, di cui: 47 mastri, 22 soriani, 3 di vitelli, e 13 di castrati. I 47 di carne mastre si trovavano: 2 a Porta Nuova, 5 a Porta Comasina, 7 a Porta Ticinese, 7 a Porta Vercellina, 3 a Porta Orientale, 5 a Porta Tosa e 18 a Porta Romana. Sempre nel 1828, erano presenti anche 32 venditori di carne macellate, di cui: 18 carni mastre, 8 di carni soriane, 5 di soli vitelli e 1 di merini.¹⁹⁵

¹⁸⁹ G. Morazzoni, *Nota delle ordinationi attinenti all’Università dei Macellari della Città e Corpi Santi di Milano*, p. 23-24; R. Zessos, *Storia dei macellari milanesi compilata da Rossano Zessos*, pp. 100-101;

¹⁹⁰ A. Forti Messina, “La disciplina degli operai in Lombardia dopo la soppressione delle corporazioni (1787-1796)”. In *Società e storia*, 3 (1978), n.3, pp. 481-500, qui: p. 483.

¹⁹¹ C. Santoro, *Collegi professionali e corporazioni d’arti e mestieri della vecchia Milano*, p. 13.

¹⁹² L. Mocarelli, “Le attività manifatturiere a Milano tra continuità dell’apparato corporativo e il suo superamento (1713-1787)”. In A. Guenzi, P. Massa, e A. Moiola, *Corporazioni e gruppi professionali nell’Italia moderna*, Milano, FrancoAngeli, 1999, qui: p. 170.

¹⁹³ L. Mocarelli, *Una realtà produttiva urbana nel secolo dei lumi. Milano città atelier*, Brescia, Club, 2001, qui: p. 209.

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 215.

¹⁹⁵ Milano, “Macellai, elenco (1828)”. In *L’interprete milanese o sia Guida generale del commercio e dei ricapiti di Milano per l’anno 1828*, Milano, Placido Maria Visaj, 1828, qui: pp. 184-188.

Le carni mastre (manzo, vitello, ovino e suino) erano di qualità maggiore e il loro costo era più alto, mentre le carni soriane (bovini) erano di qualità e prezzo inferiore, e destinate soprattutto alle classi meno abbienti. Ciò comportava che i due tipi di carne non si potessero vendere assieme, e quindi le macellerie dovevano scegliere quale tipo venderne.

A Milano il consumo di carne era maggiore nel Medioevo rispetto ad inizio Cinquecento. Nella seconda metà del XVI questo tornò a salire.¹⁹⁶ Nel primo Ottocento la popolazione urbana cominciò ad aumentare sensibilmente con ripercussioni sul costo dei generi alimentari.¹⁹⁷ I consumi di carne erano ancora relativamente bassi, ma incominciò a emergere l'importanza del bisogno alimentare del consumo carneo, specialmente per la popolazione urbana e nei centri manifatturieri, mentre c'erano ancora molti squilibri nelle zone rurali relativamente all'accesso a questo alimento.¹⁹⁸

La carne era annoverata fra i generi di lusso, se si tiene conto che nel 1798 un impiegato pubblico, che disponeva di un salario annuo di 1.000 lire, poteva permettersene una sola porzione ogni dieci giorni.¹⁹⁹ Il bestiame bovino era per lo più importato e proveniva dalla Svizzera, dal Ticino e dalla Baviera.²⁰⁰

Nel corso dell'Ottocento, il consumo di carne aumentò nelle tavole dei milanesi, specie di qualità inferiore, e di insaccati di maiale. I cittadini milanesi, con l'eccezione delle classi più inferiori il cui consumo di carne restava limitato, ebbero una situazione generalmente migliore rispetto a chi viveva nella campagna lombarda e in altre città italiane.²⁰¹ Nelle aree più rurali della Lombardia, tra la fine del XVIII secolo e la prima

¹⁹⁶ L. Parziale, *Nutrire la città. Produzione e commercio alimentare a Milano tra Cinque e Seicento*, p. 141.

¹⁹⁷ L. Mocarrelli, "Clima e vita economica nello Stato di Milano tra metà Settecento e Restaurazione". In G. Alfani, M. Di Tullio, L. Mocarrelli, *Storia economica e ambiente italiano (ca.1400-1850)*, Milano, FrancoAngeli, 2012, qui: p. 137.

¹⁹⁸ S. Zaninelli, *I consumi a Milano nell'Ottocento*. Roma, Edindustria, 1974, qui: p. 29.

¹⁹⁹ G. Tonelli, "Ricchezza e Consumo: il lusso di una famiglia nobile milanese nei primi anni dell'Ottocento". In *Mediterranea. Ricerche Storiche* Anno IV - Dicembre 2007, pp. 491-516, qui: p. 495.

²⁰⁰ B. Caizzi, *L'economia lombarda durante la Restaurazione (1814-1859)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1972, qui p. 217; G. Tonelli, "Ricchezza e Consumo: il lusso di una famiglia nobile milanese nei primi anni dell'Ottocento", p. 503.

²⁰¹ F. Della Peruta, *Milano nel Risorgimento. Dall'età napoleonica alle Cinque giornate*, p. 35.

metà del secolo successivo, il consumo di carni fresche era molto basso.²⁰² In generale, all'aumento del prezzo dei generi commestibili, una conseguenza immediata era la riduzione dei consumi comprimibili come la carne.²⁰³

La carne consumata variava in base alla tipologia di animale: manzo, vitello, maiale, pollo, piccione, montone-castrato, pecora, capra e vacca. Le carni cucinate per il cibo ordinario erano quelle di manzo, che avevano maggiori qualità nutritive, mentre le classi più povere erano solite mangiare montoni-castrati, pecore, capre e vacche.²⁰⁴ Anche il maiale e i suoi derivati (insaccati, salame, salsicce) erano molto consumati dalla popolazione milanese.²⁰⁵

Almeno fino alla prima metà dell'Ottocento la carne più presente sulle tavole lombarde, oltre al pesce fresco e trattato, fu quella avicola. La grande capacità riproduttiva di polli, colombi e piccioni permetteva di ucciderne in buona quantità senza intaccare né la fonte né la produzione di uova di cui si faceva larghissimo uso, soprattutto per prodotti lattiero-caseari.²⁰⁶

Calcolare l'esatto consumo di carne per la città di Milano non è operazione facile. Alcune considerazioni si possono trarre tramite il numero di animali che entravano in città per essere macellati. Ad esempio, l'aumento del consumo si potrebbe dedurre dal fatto che tra il 1816 e il 1842 raddoppiò il numero di buoi e manzi introdotti a Milano per la macellazione.²⁰⁷ Allo stesso tempo, tra il 1805 e il 1856, il numero di carni bovine e ovine che entravano in città e passavano attraverso il dazio rimase, seppur con qualche leggero aumento, grossomodo stabile con variazioni in base alle diverse annate e tipi di animali.²⁰⁸ In questo caso, se si considera che nel corso degli anni la popolazione milanese aumentò proporzionalmente di più rispetto al numero di bovini

²⁰² G. Coppola. "Condizioni materiali e problemi sociali in Lombardia tra '700 e '800". In *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, 2. Trento, 1976, pp. 553-561 qui: p. 555.

²⁰³ G. Coppola. *Condizioni materiali e problemi sociali in Lombardia tra '700 e '800*, p. 561.

²⁰⁴ *Milano, Macellai, elenco (1828)*, p. 236.

²⁰⁵ G. Ferrario, *Statistica medica di Milano, Vol II*, Milano, 1840, Guglielmini e Redaelli, pp. 236-246, qui: p. 241.

²⁰⁶ G. Dell'Oro, *Carne rossa, carne bianca: allevamenti e consumi in Italia settentrionale in età moderna*, pp. 260 – 262.

²⁰⁷ F. Della Peruta, *Milano nel Risorgimento. Dall'età napoleonica alle Cinque giornate*, p. 35.

²⁰⁸ S. Zaninelli, *I consumi a Milano nell'Ottocento*, pp. 124-125.

e ovini macellati, si potrebbe dedurre che per questo tipo di carni il consumo pro-capite medio diminuì.²⁰⁹

Dalla seconda metà dell'Ottocento, con industrializzazione e produzione più ampia che portarono a un abbassamento di costi, si assiste a un aumento dei consumi. Durante i decenni centrali del XIX secolo, la disponibilità annua è di 46-48 kg per cittadino milanese, con un apporto della carne bovina molto maggiore, compreso tra i 32 e i 38 kg.²¹⁰ L'aumento non avvenne in maniera uniforme dato che si riscontra una diminuzione tra 1864 e 1884, per poi risalire con un periodo abbastanza favorevole tra 1898 e 1908,²¹¹ anno in cui a Milano si consumavano 75 kg di carne come media pro-capite.²¹²

Fu poi tra Ottocento e Novecento che il consumo di carne rossa e suina aumentò grazie all'ibridazione e all'importazione di razze estere più prolifiche e di stazza molto maggiore rispetto agli animali caratteristici della penisola.²¹³

3.2 Le norme sulle carni

Nei secoli precedenti a quelli presi in esame, le autorità milanesi emanarono estensivamente una serie di norme atte a disciplinare le modalità di macellazione e vendita della carne. Queste regole affrontavano le tematiche su chi potesse vendere - in base alle diverse botteghe e tipo di carne - tagli della carne, costo della merce e delle mete, luoghi di macellazione e vendita, e modalità e giorni in cui si poteva commerciare. Con queste norme veniva posta attenzione specialmente alla frode alimentare anziché alla reale igienicità dell'alimento, ma vi erano anche leggi a questo riguardo.²¹⁴

²⁰⁹ S. Zaninelli, *I consumi a Milano nell'Ottocento*, p. 31.

²¹⁰ L. Mocarelli e M. Vaquero Pineiro, "Il consumo di carne in Italia tra Otto e Novecento: fresca, congelata e in conserva". In *Convegno Internazionale di Studio CARNEM MANDUCARE. La carne e i suoi divieti: storia, produzioni, commercio e salute*, Rovato – Brescia, 2023, qui: p.6.

²¹¹ S. Zaninelli, *I consumi a Milano nell'Ottocento*, p. 34.

²¹² S. A. Conca Messina, "Lombardy's Food Industries in the Italian Context: An Overview (1870–1914)". In Id. (ed.), *Leading the Economic Risorgimento. Lombardy in the 19th Century*, London-New York, Routledge, 2022, pp. 61-89, qui: p. 73.

²¹³ G. Dell'Oro, *Carne rossa, carne bianca: allevamenti e consumi in Italia settentrionale in età moderna*, p. 262.

²¹⁴ Per maggiori informazioni su norme sulle carni a Milano vedasi: L. Bisi, *Nutrire Milano: storia e paesaggio dell'alimentazione in città*, pp. 104-112; G. Morazzoni, *Nota delle ordinationi attinenti*

Un problema ancora rilevante relativo alle carni era quello delle epizootie bovine. Mandrie di bovini si spostavano continuamente tra est-centro e sud Europa con rischi di trasmissioni di malattie. Nuove epizootie avvennero per tutta la metà del Settecento e, dopo una lunga pausa, si ripresentarono nel 1838-1840. La diffusione delle malattie tra gli animali aveva impatti rilevanti sulla società, dato che spesso avveniva uno smercio illecito delle carni di bestie malate. In aggiunta, si scoprirono casi dove gli allevatori, con la complicità di alcuni macellai, vendevano le carni degli animali malati causando diversi morti. Questi illeciti erano piuttosto diffusi e diverse ispezioni rilevarono un commercio di carni putride, malsane e di pessimo odore.²¹⁵

Per quanto riguarda le pratiche di macellazione, le Grida di Milano del 1781 si limitavano a prescrivere una più attenta pulizia dei locali e la dotazione di apposite cisterne e acquaioli, senza affrontare il problema della loro dislocazione all'interno o all'esterno della città.²¹⁶

Nel 1789, poco dopo la soppressione della corporazione dei macellai, venne pubblicato un editto indirizzato ai macellai riguardante l'igiene delle carni e il mantenimento della separazione fra carni mastre e soriane. L'editto era formato da più di trenta capitoli disciplinanti questioni legate alla salvaguardia dell'igiene, le multe per le frodi, le condanne sia pecuniarie che in carcere, l'autorizzazione all'introduzione di alcuni animali già uccisi, e la creazione di due uffici di controllo al Broletto e al Laghetto.²¹⁷

A partire da inizio Ottocento, vennero creati i primi macelli pubblici in Europa in diverse città, a partire da Parigi e successivamente a Vienna, con l'obiettivo di affrontare questioni di natura igienico-sanitaria e lotta alle frodi. A Milano, la macellazione centrale fu un problema per lungo tempo dato che fino all'Unità d'Italia la città non si munì di un mattatoio o macello pubblico. L'iter che portò al macello a Milano fu abbastanza tortuoso, con richieste da parte del Governo austriaco che

all'Università dei Macellari della Città e Corpi Santi di Milano, pp. 26-41; R. Zessos, *Milano, Macellai. Milano e il suo traffico di macellari di ieri e di oggi*; R. Zessos, *Storia dei macellari milanesi compilata da Rossano Zessos*;

²¹⁵ G. Dell'Oro, *Carne rossa, carne bianca: allevamenti e consumi in Italia settentrionale in età moderna*, p. 256.

²¹⁶ P. Zocchi, *Il Comune e la salute. Amministrazione municipale e igiene pubblica a Milano (1814-1859)*, p. 201.

²¹⁷ G. Morazzoni, *Nota delle ordinationi attinenti all'Università dei Macellari della Città e Corpi Santi di Milano*, p. 25-26; R. Zessos, *Storia dei macellari milanesi compilata da Rossano Zessos*, p. 100.

cominciarono già nel 1827 relativamente alla necessità di adattare Milano alle altre grandi città europee.

Di conseguenza, la macellazione continuò a svolgersi in spazi privati (come botteghe degli esercenti, cantine e abitazioni) e pubblici (come strade e mercati), a chiaro discapito dei controlli igienico-sanitari e alla lotta alle frodi alimentari.²¹⁸ Queste pratiche di macellazione in promiscuità del contesto urbano comportavano, oltre a quelle di natura igienica, una serie di problematiche di aspetto sociale e urbano come fughe di animali, esposizione al pubblico di spettacoli cruenti e riluttanti, disagi di carattere igienico a causa delle lordure e infezioni, e difficoltà a effettuare controlli sanitari sul bestiame e sulle carni macellate. Sangue, sporcizia e rumori erano solo alcuni degli esempi più evidenti di un ambiente poco consono a quello del centro urbano di una grande città, con conseguenti lamentele cittadine.²¹⁹

Per affrontare alcune di queste mancanze igienico-sanitarie relative all'approvvigionamento alimentare delle carni, nel 1807 un Decreto Vicereale impose al Comune di stabilire le porte da cui si permetteva l'introduzione in città delle bestie destinate al macello.²²⁰ Gli animali infatti arrivavano spesso da fuori Milano e dalla Lombardia, facendo tragitti stancanti cui conseguiva un deperimento degli animali stessi e della qualità delle loro carni.²²¹ Successivamente nel 1806 e 1811 altre Grida e Decreti vennero emanati per disciplinare alcuni aspetti legati alla macellazione e vendita della carne.²²²

Nel periodo che va dalla Restaurazione all'Unità d'Italia si assiste a Milano a un progresso urbano. La crescita urbana di Milano fu dovuta prevalentemente a questioni economiche, dato che le nuove attività industriali e commerciali implicarono una modificazione civile della città.²²³ Negli anni che vanno dal 1814 fino 1859/1861, la

²¹⁸ P. Zocchi, "L'organizzazione sanitaria del Comune di Milano nel XIX secolo". In M. Breschi e L. Pozzi, *Salute, malattia e sopravvivenza in Italia fra '800 e '900*. Forum Edizioni, 2007, pp. 37-57, qui: p. 45, P. Zocchi, *Il comune e la salute*, pp. 201-203.

²¹⁹ L. Bisi, *Nutrire Milano: storia e paesaggio dell'alimentazione in città*, pp. 107-108; E. Grottanelli, "Un episodio del processo di costruzione della città di Milano: la riorganizzazione dei servizi annonari, 1860-1890". in *Storia urbana*, n. 28, 1984, pp. 3-38, qui: p. 4.

²²⁰ E. Grottanelli, *Un episodio del processo di costruzione della città di Milano: la riorganizzazione dei servizi annonari, 1860-1890*, p. 3.

²²¹ L. Bisi, *Nutrire Milano: storia e paesaggio dell'alimentazione in città*, p. 106.

²²² P. Zocchi, *Il comune e la salute*, pp. 202-203.

²²³ B. Caizzi, *L'economia lombarda durante la Restaurazione (1814-1859)*, p. 259.

popolazione milanese passa da circa 121.000 a 185.000 abitanti, a cui si possono aggiungere i circa 30.000 / 48.000 del circuito esterno dei Corpi Santi²²⁴ (che faceva comune a sé). La crescita della popolazione milanese, che avanzò proporzionalmente a una velocità inferiore rispetto alle altre città europee, fu comunque più veloce rispetto alle altre province della Lombardia, che negli stessi anni passò da circa 2,2 a 2,8 milioni di abitanti.²²⁵

A livello igienico-sanitario, a seguito della Restaurazione, la Deputazione di Sanità venne rinominata Ufficio di Sanità, e il Comune cominciò a ridefinire l'organico dell'ufficio e del personale. Per il Comune di Milano il periodo fra Restaurazione e Unità fu un periodo di transizione per le politiche sanitarie, collocabile in mezzo alle prime riforme austriache prenapoleoniche e alle politiche igieniste di fine Ottocento. Il concetto di polizia medica fu ampiamente acquisito, e ci si focalizzò sull'applicazione delle normative esistenti e sulla riorganizzazione degli uffici e del personale disposto alla vigilanza sanitaria.²²⁶

Nei decenni centrali della prima metà dell'Ottocento, il Comune di Milano varò una serie di leggi volte a migliorare la situazione igienico-sanitaria e urbana della città in settori come quello medico, dei rifiuti, dell'approvvigionamento idrico, dei cimiteri, dell'edilizia, delle acque reflue, del randagismo e della veterinaria.²²⁷

È dunque da leggersi in quest'ottica di maggiore attenzione alle questioni igienico-sanitarie e alla crescita urbana della popolazione l'emanazione di due regolamenti che

²²⁴ I Corpi Santi includevano la campagna attorno a Milano ed erano stati organizzati nel 1781 da Giuseppe II in unico Comune autonomo che cingeva ad anello il nucleo urbano con una appendice in direzione sud. Soppressi da Napoleone, vennero ristabiliti dopo la restaurazione dagli Austriaci nel 1816 e reintegrati successivamente nel Comune di Milano nel 1873. Il territorio appartenente più propriamente al Comune di Milano, invece, compreso all'interno delle mura spagnole, vedeva il nucleo urbano concentrato soprattutto nel comprensorio di matrice medievale entro la cerchia del Naviglio interno: Da R. Pinna, "Milano e la trasformazione dell'identità urbanistica del territorio rurale nell'ultimo quarto dell'Ottocento: la società edificatrice lombarda e la lottizzazione della Cascina Boscaiola II tra i Corpi Santi e Dergano". In S. Mais, *Il tesoro delle città. Strenna 2020*. Collana dell'Associazione Storia della Città, 2020, Steinhäuser Verlag, pp. 177-196, qui: pp. 178-180; P. Zocchi, *Il comune e la salute*, p.16.

²²⁵ B. Caizzi, *L'economia lombarda durante la Restaurazione (1814-1859)*, p. 259; F. Della Peruta, *Storia dell'Ottocento: dalla Restaurazione alla belle époque*, Firenze, Le Monnier, 1992, qui: p. 104; Ferrario, *Statistica Medica di Milano*, p. 237; P. Zocchi, *Il comune e la salute*, pp. 13-15.

²²⁶ P. Zocchi, "Le misure di polizia sanitaria del Comune di Milano nell'Ottocento preunitario". In L. Antonelli, *La polizia sanitaria: dall'emergenza alla gestione della quotidianità*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2015, pp. 161-176, qui: pp. 161 e 164.

²²⁷ P. Zocchi, *Il comune e la salute*, pp. 15-25.

avrebbero disciplinato in maniera più completa e stringente gli aspetti legati alla carne. Benché Milano non si fosse ancora dotata di un macello pubblico, si stabilirono una serie di norme sulla vendita, introduzione e macellazione in città di tutti i capi di bestiame allo scopo di rendere più igieniche le botteghe e le pratiche di macello.²²⁸

Il *Regolamento pei venditorj di carni* del luglio del 1828 stabilì una netta separazione tra macelli e nuove rivendite di carni. Anche per quest'ultime venne introdotto l'obbligo di licenza municipale, valevole tre anni, che veniva rilasciata dopo una visita sanitaria ai locali e con il consenso degli abitanti della zona. Se volevano ottenere le licenze, gli esercenti dovevano compiere una serie di adempimenti molto dettagliati sulle attività svolte e comunicare da quale macello si sarebbero riforniti. Ogni negozio era autorizzato a vendere solo una qualità di carne - mastra, soriana, di vitello o di castrato - e le disposizioni igieniche per la sistemazione dei locali erano numerose e molto dettagliate. Altrettanto lo erano le norme finalizzate ad assicurare la corretta conservazione delle carni in apposite ghiacciaie da notificare alla Congregazione municipale, in modo tale che questa potesse svolgere i controlli sanitari.²²⁹ Infine, i luoghi di macellazione dovevano sorgere in riva al Canal naviglio oppure in periferia in un posto fornito di acqua corrente e non esposto a pubblica vista.²³⁰

Una volta disciplinate le modalità di apertura e di gestione della vendita di carne, il Municipio decise di regolamentare gli altri due aspetti centrali legati alla carne, rafforzando la vigilanza sanitaria: la macellazione e l'introduzione in città degli animali. Appena un anno dopo, nel luglio del 1829, venne emanato il *Regolamento per l'introduzione e macellazione nella città di Milano*, il cui obiettivo di tutela della sanità pubblica era quello che nessuna bestia o animale destinato al macello potesse entrare in città se prima non ne era stato verificato lo stato di salute.²³¹

Con il Regolamento si sancì che l'ingresso degli animali sarebbe stato consentito soltanto attraverso quattro porte della città - Vercellina, Lodovica, Tosa e Comasina - e a un orario ben definito tra le prime luci dell'alba e le tre del pomeriggio. In questo

²²⁸ P. Zocchi, *L'organizzazione sanitaria del Comune di Milano nel XIX secolo*, p. 45; P. Zocchi, *Le misure di polizia sanitaria del Comune di Milano nell'Ottocento preunitario*, p. 166.

²²⁹ *Ivi*, p. 45, pp. 165-166.

²³⁰ R. Zessos, *Storia dei macellari milanesi compilata da Rossano Zessos*, pp. 103-104.

²³¹ P. Zocchi, *L'organizzazione sanitaria del Comune di Milano nel XIX secolo*, p. 45; P. Zocchi, *Le misure di polizia sanitaria del Comune di Milano nell'Ottocento preunitario*, pp. 165-166.

modo, limitando i luoghi e i tempi di accesso, il Comune strinse le maglie della sorveglianza, collocandovi i propri funzionari.²³²

Un'altra importante novità introdotta dal regolamento del 1829 fu quella dei certificati sanitari. Ogni capo di bestiame doveva essere visitato preliminarmente dal veterinario - o perito - del luogo di provenienza ed essere munito di un certificato che andava consegnato ai funzionari municipali alle porte della città.²³³ Questi ultimi dovevano poi a loro volta verificare lo stato di salute degli animali, escludendo ogni sospetto di provenienza da mandrie o da località affette da contagio, e impedendone l'ingresso in caso di dubbio. Qualora l'animale avesse già presentato sintomi di malattia contagiosa o fosse provenuto da paesi infetti, i veterinari alle porte avrebbero dovuto ordinarne l'immediato sequestro e contattare il Comune dei Corpi Santi per concordare le misure profilattiche necessarie ad arginare il pericolo.²³⁴

Le ispezioni sanitarie erano obbligatorie e avevano un costo. Per ogni animale introdotto in città il Comune di Milano esigeva una tassa variabile, ad esempio 1 lira per corpo grosso (bovino), 50 centesimi per corpo piccolo (vitello e maiale), 25 centesimi per ovini. Una volta espletate tutte le formalità sanitarie, fiscali e doganali, il bestiame veniva provvisto di bollo e condotto al macello.²³⁵

Al fine di rafforzare la sorveglianza veterinaria anche all'interno della città, il regolamento stabilì che chi allevava bestiame da ingrasso, da pascolo o da lavoro dentro le mura cittadine dovesse notificarlo alla Congregazione municipale e richiedere un'apposita licenza. Qualora l'avesse condotto al macello, avrebbe dovuto rivolgersi al veterinario municipale per la visita sanitaria e pagare la relativa tassa.²³⁶

Nel 1834 venne poi approvato un *Regolamento pei mercati della Regia Città di Milano*, che consentiva la vendita della carne solo in alcuni mercati indicati dal

²³² P. Zocchi, *L'organizzazione sanitaria del Comune di Milano nel XIX secolo*, p. 45; P. Zocchi, *Le misure di polizia sanitaria del Comune di Milano nell'Ottocento preunitario*, pp. 165-166.

²³³ P. Zocchi, *Le misure di polizia sanitaria del Comune di Milano nell'Ottocento preunitario*, p. 167.

²³⁴ P. Zocchi, *L'organizzazione sanitaria del Comune di Milano nel XIX secolo*, pp. 45-46.

²³⁵ R. Zessos, *Storia dei macellari milanesi compilata da Rossano Zessos*, p. 104; P. Zocchi, *Il comune e la salute*, pp. 206-207.

²³⁶ P. Zocchi, *Il comune e la salute*, p. 207.

Municipio. Anche in questo caso si può notare una maggiore volontà da parte degli amministratori locali di rafforzare i controlli in questo settore.²³⁷

Benché i provvedimenti dei Regolamenti fossero chiari, la sorveglianza e la loro implementazione non furono ancora sufficienti. Le condizioni in cui si svolgevano la macellazione e la vendita delle carni avevano grosse carenze sanitarie e igienico, incluso ai livelli di funzionalità del servizio. La macellazione continuava spesso a svolgersi nelle botteghe dei singoli esercenti o nelle abitazioni dei privati e, di conseguenza, – anche a causa dell’assenza del Macello comunale – le frodi erano ancora comuni.²³⁸

I funzionari municipali ebbero molte difficoltà a svolgere l’attività di vigilanza annonaria, sia per la dispersione dei mercati e dei macelli sul territorio urbano, sia per la carenza di personale nell’Ufficio delle vettovaglie. Vi era inoltre un problema di scarso coordinamento tra città e campagna nell’esecuzione delle visite sanitarie al bestiame. Nei Comuni minori fuori Milano (non murati) permaneva ancora un sistema approssimativo e spesso corrotto di vigilanza veterinaria. Spesso non c’era un veterinario professionista che, dai comuni di partenza, potesse rilasciare un certificato attendibile. Al contrario, questi venivano rilasciati da persone senza competenze come barbieri, fabbri o maniscalchi. In pratica, l’unico vero controllo sanitario era quello effettuato dai veterinari alle porte della città.²³⁹

Si chiese dunque a più riprese che la bollatura del bestiame divenisse obbligatoria anche nei luoghi di provenienza, dato che il solo certificato sanitario utilizzato fino a quel momento non garantiva sufficientemente l’idoneità dell’animale. La richiesta era dunque che anche i comuni del circondario si dotassero di veterinari approvati, più affidabili dei maniscalchi generalmente presenti nelle piccole comunità.²⁴⁰

²³⁷ P. Zocchi, *L’organizzazione sanitaria del Comune di Milano nel XIX secolo*, p. 46.

²³⁸ L. Corvini, *Igiene pubblica considerata nell’uso alimentare delle carni. Difetti che in essa tuttora sussistono. Proposte di mezzi tendenti a migliorarla*, Milano, Redaelli, 1856, qui: pp. 37-42; E. Grottanelli, *Un episodio del processo di costruzione della città di Milano: la riorganizzazione dei servizi annonari, 1860-1890*, p. 4; R. Zessos, *Storia dei macellari milanesi compilata da Rossano Zessos*, pp.105-106.

²³⁹ L. Corvini, *Igiene pubblica considerata nell’uso alimentare delle carni. Difetti che in essa tuttora sussistono. Proposte di mezzi tendenti a migliorarla*, pp. 37-42. P. Zocchi, *L’organizzazione sanitaria del Comune di Milano nel XIX secolo*, p. 46; P. Zocchi, *Le misure di polizia sanitaria del Comune di Milano nell’Ottocento preunitario*, pp. 167-168.

²⁴⁰ P. Zocchi, *Il comune e la salute*, p. 208.

Nel 1860 venne poi emanato un decreto che vietava la pratica di abbattere animali in spazi privati, rompendo una volta per tutte la solidarietà tra macellazione e vendita,²⁴¹ e si arrivò finalmente all'apertura del Macello pubblico.

Richiesto da molte parti per diversi decenni, in quanto visto come il rimedio principale alle ancora continue frodi alimentari e problematiche di natura igienico-sanitaria e urbana,²⁴² dal 1858 si diede l'impulso decisivo per la sua costruzione, la cui questione venne subito affrontata appena dopo l'Unità d'Italia. La riorganizzazione dei servizi legati alla macellazione e vendita delle carni erano infatti oramai diventati improcrastinabili e bisognava concentrare la macellazione in un unico stabilimento.²⁴³

Nel 1858 venne quindi approvato il *Regolamento comunale sul pubblico macello* e il mattatoio pubblico (macello) venne aperto nel 1863. La struttura fu costruita nella zona tra Porta Magenta e Porta Ticinese e gestita dalla Società Anonima del Pubblico Macello di Milano. Il Comune vietò la macellazione privata affidandola interamente al macello pubblico, migliorando così lo stato dell'igiene macellazione.²⁴⁴ Dopo che il Comune dei Corpi Santi venne riaggregato al Comune di Milano nel 1873, un secondo macello per il Circondario esterno venne ivi costruito nel 1875.²⁴⁵

3.3 I veterinari municipali e i veterinari alle porte

Il ruolo dei veterinari legato alla prevenzione di trasmissione di malattie animali e di ispezioni delle carni iniziò a svilupparsi già nel corso della seconda metà del Settecento. Lo Stato Austriaco si interessò a queste tematiche e in Austria fu infatti istituito uno speciale servizio di polizia veterinaria con l'obiettivo di regolare il flusso di mandriani e animali attraverso il confine e prevenire l'importazione di malattie. Come parte di un *cordone sanitario* (una fitta recinzione di cordoni, una recinzione

²⁴¹ L. Bisi, *Nutrire Milano: storia e paesaggio dell'alimentazione in città*, p. 113.

²⁴² L. Corvini, *Igiene pubblica considerata nell'uso alimentare delle carni. Difetti che in essa tuttora sussistono. Proposte di mezzi tendenti a migliorarla*, p. 44 e pp. 50-52.

²⁴³ E. Grottanelli, *Un episodio del processo di costruzione della città di Milano: la riorganizzazione dei servizi annonari, 1860-1890*, p. 5.

²⁴⁴ E. Grottanelli, *Un episodio del processo di costruzione della città di Milano: la riorganizzazione dei servizi annonari, 1860-1890*, p. 10; R. Zessos, *Storia dei macellari milanesi compilata da Rossano Zessos*, pp. 106-107; P. Zocchi, *Il comune e la salute*, p. 212.

²⁴⁵ E. Grottanelli, *Un episodio del processo di costruzione della città di Milano: la riorganizzazione dei servizi annonari, 1860-1890*, pp. 12-14.

sanitaria o un anello di chiusura protettivo), questi funzionari a cavallo pattugliavano il lungo confine orientale per impedire l'importazione illegale di bestiame.²⁴⁶

Per Milano, il Governo Centrale sollecitò l'assunzione di un veterinario municipale. Già nel 1785 richiese al Magistrato di Sanità, che si avvaleva della consulenza di un veterinario solo nei casi di epizootie, di assumere veterinari negli incarichi di commissari urbani.²⁴⁷

I regolamenti del 1828 e 1829 avevano fornito spunti per nuovi professionisti nella veterinaria. Questi provvedimenti andarono pari passo con la crescita della professione veterinaria all'interno della struttura amministrativa e il controllo fu attuato soprattutto attraverso le visite obbligatorie e le certificazioni. L'amministrazione municipale aveva peraltro già intrapreso nella prima metà dell'Ottocento un processo di professionalizzazione del personale addetto all'Ufficio di Sanità, assumendo medici e veterinari professionisti. Dal 1821 il Comune di Milano si servì di un veterinario municipale e dal 1829 di quattro veterinari collocati alle porte della città.²⁴⁸

A inizio Ottocento, l'Ufficio di Sanità si serviva dei servizi del perito inserviente *beccajo* (macellaio) Giacomo Venegoni - una sorta di macellaio privo di preparazione scientifica - assunto da diversi anni con uno stipendio di 700 lire italiane. Venegoni si limitava a effettuare le visite ai bovini destinati al macello quando non fossero accompagnati dalla fede sanitaria prevista dai regolamenti. Inoltre, egli si recava dove c'era bisogno per visitare gli animali colpiti da qualche malattia. Tuttavia, poiché le sue ispezioni non potevano andare oltre a quelle che erano le limitate conoscenze scientifiche di un macellaio, più volte il Comune aveva dovuto rivolgersi a veterinari approvati per la diagnosi e la cura dei casi più impegnativi.²⁴⁹

Quando Venegoni morì nel 1820, la Congregazione municipale decise di sostituirlo con un veterinario professionista, Domenico Griffini, lo studente che il Comune aveva

²⁴⁶ S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, p. 64.

²⁴⁷ P. Zocchi, *Le misure di polizia sanitaria del Comune di Milano nell'Ottocento preunitario*, p. 166.

²⁴⁸ P. Zocchi, "Una nuova "coscienza igienica". La politica dell'igiene pubblica a Milano tra Otto e Novecento". In L. Borromeo Dina, *Albergo Diurno Venezia. Storie, arte, architettura*, Arcidosso (GR), Effigi, 2012, pp. 37-46, qui p. 42; P. Zocchi, *Le misure di polizia sanitaria del Comune di Milano nell'Ottocento preunitario*, pp. 165-166; P. Zocchi, *L'organizzazione sanitaria del Comune di Milano nel XIX secolo*, p. 41.

²⁴⁹ P. Zocchi, *Il comune e la salute*, p. 120.

mantenuto a proprie spese nell'Istituto veterinario. Griffini, che aveva iniziato gli studi con profitto nel 1807, si diplomò una volta ultimato il corso di diploma di veterinario di quattro anni nel 1812, a 27 anni. Prese servizio ufficialmente nel 1821 e fu assunto alle dipendenze del Comune con uno stipendio molto simile a quello del vecchio beccajo, che venne incrementato con un assegno *ad personam* di 41,60 lire con la nuova pianta del personale del 1831.²⁵⁰

Griffini morì nel 1853, lasciando vacante il posto di veterinario municipale di Milano. Il comune aprì allora il bando per coprire la posizione, menzionando che per partecipare era necessario essere domiciliati a Milano e presentare l'abilitazione all'esercizio dell'arte veterinaria, diippiatra, di veterinario comunale e di esaminatore delle carni e delle bestie da macello, o in alternativa il diploma conseguito prima della riforma del 1834. Sostanzialmente, chi aspirava a divenire veterinario municipale di Milano doveva avere tutte le specializzazioni che la Scuola metteva a disposizione, tranne il titolo più prestigioso di dottore veterinario o zooiatra, che comportava invece la laurea in medicina.²⁵¹

A fine luglio 1854, il Consiglio comunale selezionò Ciro Griffini, figlio di Domenico, il quale offriva garanzie di continuità nel servizio sia per la sua giovane età, sia per il lavoro che aveva svolto dal 1849 in qualità di interinale supplente del defunto padre. Ciro Griffini, in aggiunta al titolo di perito esaminatore delle bestie e delle carni da macello, aveva ottenuto la patente diippiatra nel 1847 e quella di veterinario comunale nel 1849. Aveva inoltre terminato gli studi con il massimo dei voti e il suo curriculum non presentava alcuna lacuna. Una volta diventato veterinario, cooperò alla compilazione del regolamento e all'impianto e funzionamento del Pubblico Macello, e si dimise nel 1870 una volta rifiutato il posto di Ispettore del Macello.²⁵²

L'altra figura di riferimento nella professionalizzazione della veterinaria è quella dei veterinari alle porte, che vennero creati con il Regolamento sull'introduzione e

²⁵⁰ P. Zocchi, *L'organizzazione sanitaria del Comune di Milano nel XIX secolo*, p. 44. P. Zocchi, *Il comune e la salute*, pp. 121-124.

²⁵¹ P. Zocchi, *Il comune e la salute*, pp. 124-125.

²⁵² Società Medico Veterinaria Lombarda, *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano: 1791-1891: con brevi cenni biografici*, Pubblicazione speciale della Società medico-veterinaria lombarda in occasione delle feste del centenario della Scuola, 1891, qui: p. 57; P. Zocchi, *Il comune e la salute*, p. 125.

macellazione della carne del 1829. Il Comune assunse altri quattro veterinari cui affidò il compito di visitare gli animali da macello e certificare lo stato di salute del bestiame, che da quel momento furono fatti entrare in città esclusivamente dalle quattro porte che il Regolamento identificava come unico accesso possibile alla città: Vercellina, Lodovica, Tosa e Comasina. Ad ognuno dei veterinari alle porte era affiancato un commesso comunale per la compilazione di un registro sul quale si annotavano il macellaio a cui era destinato l'animale, il giorno, l'ora e la porta d'introduzione, la qualità e le caratteristiche della bestia, e il nome del conducente. In questo modo, a un controllo sanitario se ne affiancava anche uno amministrativo. Il bollettario era controllato quotidianamente dalla Congregazione municipale e le bollette rilasciate ai conducenti erano valide soltanto per 24 ore.²⁵³

Anche i nuovi veterinari alle porte furono scelti tra i diplomati dell'Istituto veterinario milanese. Dato che la pianta del personale fu discussa proprio in quegli anni e attivata nel 1831, i veterinari alle porte non entrarono subito nell'organico municipale, ma furono nominati solo provvisoriamente, in attesa che si verificasse l'efficienza della nuova normativa. L'occasione di assumere in pianta stabile questi nuovi funzionari municipali però non si ripresentò più negli anni successivi e questi rimasero impiegati provvisori fino all'Unità.²⁵⁴

Tra i primi veterinari che prestarono servizio alle porte della città vi furono Francesco Curioni, Luigi Volpi²⁵⁵ – figlio di Gianbattista che aveva contribuito fra i primi all'apertura e all'insegnamento nella scuola milanese - e Antonio Novara. Fin dai primi anni dopo l'entrata in servizio, questi vennero sospettati di corruzione. Nel 1832, la Congregazione municipale aveva infatti notato che i tre veterinari si permettevano molti arbitrii nell'esercizio dei loro doveri d'ufficio e ricevevano regali e soldi dai conducenti e dai sensali, assentandosi spesso dal posto di lavoro. Simili denunce giunsero anche nel 1839 quando Curioni venne accusato di permettere frequentemente l'introduzione in città di bestie sprovviste dei certificati sanitari in cambio di una

²⁵³ P. Zocchi, *L'organizzazione sanitaria del Comune di Milano nel XIX secolo*, p.45, P. Zocchi, *Le misure di polizia sanitaria del Comune di Milano nell'Ottocento preunitario*, p. 166.

²⁵⁴ P. Zocchi, *Il Comune e la salute*, p. 126.

²⁵⁵ Luigi Volpi, nato a Milano: Diplomato nella Scuola nel 1816, ripetitore di chirurgia a dissettore anatomico, autore di diversi lavori sulla veterinaria, veterinario del comune dei Corpi Santi dal 1830. Da *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano*, p. 21.

“mazzetta” di 25 centesimi ad animale con il pretesto di usare questa somma per farsi consegnare la fede sanitaria dal veterinario dei Corpi Santi.²⁵⁶

A fine 1839 a Curioni venne assegnato l’incarico di delegato municipale e non si ebbero più notizie di episodi di corruzione tra i veterinari alle porte, che anzi nel 1856 il futuro Direttore della Scuola di Veterinaria Lorenzo Corvini riteneva fossero molto preparati, professionali e incorruttibili.²⁵⁷

Al posto di Curioni nel 1840 fu assunto il ventottenne milanese Luigi Orio²⁵⁸ e nel 1842 la dislocazione dei veterinari alle porte risultava la seguente: Ambrogio Volpi²⁵⁹ a Porta Comasina, Felice Montanara²⁶⁰ a Porta Lodovica, Luigi Orio a Porta Tosa e Agostino Bodina a Porta Vercellina. Nel 1849, inoltre, il loro stipendio annuale fu stabilito in 1200 lire austriache.²⁶¹

Negli anni successivi altri veterinari prestarono servizio come veterinari alle porte. Fra questi risultano: Giovanni Vignati²⁶², Francesco Bacalli²⁶³, Napoleone Amati²⁶⁴ e Vincenzo De Alberti.²⁶⁵

²⁵⁶ P. Zocchi, *Il Comune e la salute*. p. 126.

²⁵⁷ L. Corvini, *Igiene pubblica considerata nell’uso alimentare delle carni. Difetti che in essa tuttora sussistono. Proposte di mezzi tendenti a migliorarla*, p. 39; P. Zocchi, *Il Comune e la salute*, p. 126.

²⁵⁸ Luigi Orio: diplomato presso la Scuola nel 1837, nominato veterinario alle porte nel 1840, nominato ispettore veterinario al pubblico macello esterno nel 1875. Da *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano*, p. 44.

²⁵⁹ Ambrogio Volpi: diplomato presso la Scuola nel 1828, nominato veterinario alle porte presso porta Ticinese nel 1829, veterinario municipale presso pubblico macello nel 1863. Da *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano*, p. 31.

²⁶⁰ Felice Montanara: diplomato presso la Scuola nel 1830, nominato veterinario alle porte a partire dal 1° agosto 1833 e coprì la carica fino a giugno 1863. Da *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano*, p. 33.

²⁶¹ P. Zocchi, *Il Comune e la salute*, p. 127

²⁶² Giovanni Vignati: diplomato presso la Scuola nel 1822, nominato veterinario alle porte e lasciò presto la carica. Da *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano*, pp. 26-27.

²⁶³ Francesco Bacalli: diplomato presso la Scuola nel 1833, assunto come veterinario comunale alle porte nel maggio del 1840. Da *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano*, p. 37.

²⁶⁴ Napoleone Amati: diplomato presso la Scuola nel 1836, assunto come veterinario municipale alle porte nel luglio 1859 e successivamente veterinario del macello pubblico nel 1863. Da *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano*, p. 41.

²⁶⁵ Vincenzo De Alberti: diplomato presso la Scuola nel 1837, praticò come praticante veterinario presso le porte fra luglio 1839 e febbraio 1842. Da *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano*, p. 42.

3.4 Veterinari ispettori delle carni da macello

A livello storico si possono trovare tracce, benché incomplete e frammentarie, delle ispezioni sugli animali e sulle loro carni già in alcune civiltà antiche. In alcune di queste, i ministri dei culti sarebbero stati i primi a esaminare le carni, a scopo di conservazione sociale, per segnalare pericoli e informare il popolo. Nell'antica Grecia, i sacerdoti dovevano visitare e segnare sulle corna gli animali destinati ai sacrifici, mentre nell'antica Roma si trovano pratiche e leggi che disciplinavano la visita delle botteghe di cibarie. Nel Medioevo ci sono tracce relative alle ispezioni delle carni in Francia, dove venivano svolte da consoli, in Scozia, in Danimarca e in Germania. In quest'ultima, speciali vigili avevano il ruolo di verificare le pratiche di macellazione e vendita, e nel 1761 si parla per la prima volta del ruolo del veterinario in questioni di polizia sanitaria. Sarà poi con l'istituzione delle scuole di veterinaria che ci fu un progresso, da un punto di vista sia scientifico che di professionalizzazione dei veterinari, nell'ispezionare le carni destinate al consumo.²⁶⁶

Un interessante esempio fu il sistema corporativo francese prerivoluzionario, in cui i macellai in pensione prestavano giuramento come ispettori comunali delle carni. Nel corso dell'Ottocento, in diversi stati europei, i macellai cominciarono a macellare il bestiame in macelli comunali o pubblici centralizzati, sotto ispezione veterinaria obbligatoria.²⁶⁷

L'aumento del consumo di carne e le preoccupazioni relative alla loro qualità facilitarono l'ingresso della professione veterinaria nell'igiene alimentare durante il XIX secolo. I veterinari di diverse nazioni ritenevano che gli aspetti della salute pubblica dovessero rientrare sotto la competenza della medicina veterinaria. Ciò non avvenne però rapidamente. Ci vollero infatti tempo e impegno prima che i veterinari assumessero il controllo dell'ispezione e della regolamentazione delle carni, e questo processo si svolse in modo diverso nelle diverse nazioni.²⁶⁸

²⁶⁶ S. Brusaferrò, *Igiene della carne: manuale d'ispezione sanitaria*, 2. ed., Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1909, qui: pp. 4-8.

²⁶⁷ S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, pp. 139-140

²⁶⁸ *Ivi*, pp. 164-165

Durante il periodo pre-unitario italiano, sebbene non si abbiano notizie precise di interventi ispettivi sulle carni macellate sino alla metà del 1800²⁶⁹, a Milano il tema viene affrontato.

Il dibattito sul ruolo dei veterinari nelle ispezioni delle carni era stato affrontato già nel 1813 con una lettera da parte del Direttore della Scuola di Veterinaria Giovanni Pozzi, nella quale egli sollevava gli inconvenienti che potevano nascere dal metodo praticato dalle Commissioni di Sanità di chiamare alle visite delle carni da macello maniscalchi o uomini illetterati senza conoscenze veterinarie, anziché gli alunni diplomati della scuola. Le autorità del Regno d'Italia però risposero che non era necessario che le persone destinate alle visite fossero necessariamente veterinari diplomati, facendo anche notare che non spettava al Direttore della Scuola di Veterinaria occuparsi di questioni relative all'amministrazione della polizia sanitaria.²⁷⁰

Nel 1830, appena un anno dopo il Regolamento che istituiva le ispezioni degli animali alle porte di Milano, gli studenti della Scuola di Veterinaria di Milano, in una nota indirizzata al Comune di Milano, imploravano *“che venga estesa a tutta la Provincia di Milano la pratica della visita delle bestie da macellarsi tanto ad uso pubblico, che privato”*.²⁷¹

Nello stesso periodo, negli anni 1830 e 1832, i veterinari Francesco Sperini²⁷² e Carlo Omboni²⁷³ fecero ricorso contro la privativa nel rilascio delle fedeli alle bestie da macello concessa dal Comune dei Corpi Santi ai veterinari Luigi Volpi – già

²⁶⁹ B. Barsotti e A. Focacci, “L’evoluzione dell’ispezione delle carni dei grandi animali da macello”. In *Atti VI Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Brescia 2011, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2015, pp. 195-201, qui: p. 195.

²⁷⁰ ASMi – Fondo Atti di Governo – Annona Parte Moderna, Denominazione: Macelli. Busta 37, fascicolo 03: *Corrispondenza tra il consigliere di Stato direttore della Pubblica Istruzione e il ministro dell'Interno circa la necessità o meno che i controlli alle carni siano eseguiti da veterinari*. 1813

²⁷¹ ASMi – Fondo Atti di Governo – Annona Parte Moderna, Denominazione: Macelli. Busta 37, fascicolo 15: *Nota degli allievi della Scuola di Veterinaria che chiedano sia estesa alla Provincia di Milano la pratica di visitare le bestie da macello di uso pubblico e privato*. 1830

²⁷² Francesco Sperini nato a Lonato, Brescia: Diplomato presso la Scuola nel 1816 e ripetitore di Nosologia pratica nel 1815. Da *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano*, p. 18.

²⁷³ Carlo Omboni nato a Pavia: Diplomato presso la Scuola nel 1829. Ripetitore per l'anatomia e fisiologia nel 1827 e per la clinica e terapia speciale nel 1828. Praticò come veterinario comunale a Lecco dove fu anche sindaco tra il 1860 e 1866. Da *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano* p. 32.

veterinario alle porte presso il Comune di Milano - e Giovanni Prati²⁷⁴, che erano stati nominati periti d'ufficio per le certificazioni delle carni in sostituzione dei precedenti maniscalchi.

Secondo i veterinari Sperini e Ombroni, le disposizioni dei Corpi Santi e le modalità con cui venivano effettuate le visite e fatte rispettare le norme non erano adeguate. Essi sostenevano che i veterinari nominati Volpi e Ponti non gestissero il delicato compito delle ispezioni come sarebbe stato necessario, anche a causa della mancanza materiale di tempo a disposizione e delle adeguate risorse. Sperini e Ombroni decisero dunque di proporre un nuovo Regolamento per il Comune dei Corpi Santi, delineando la riorganizzazione della modalità di vendita, macellazione e ispezione delle carni usando come riferimento il Regolamento del Comune di Milano del 1829. In aggiunta, proponevano di nominare almeno un terzo veterinario per ispezionare e certificare le carni (da collocare presso il Borgo degli Ortolani) per supportare le attività dei due veterinari, e di riorganizzare il territorio del Comune su come dividere le visite degli animali. Infine, venne contestato a Volpi e Prati il fatto che fosse stato rilasciato loro l'esercizio esclusivo della veterinaria, non permettendo ad altri veterinari di esercitare. Nonostante gli sforzi, il ricorso però non fu accettato dalle autorità.²⁷⁵

A Milano, chiarezza su chi fosse da considerarsi legittimato a ispezionare le carni cercò di farla il Comune, che nel 1845 redasse delle istruzioni per i periti incaricati della visita delle bestie da macello e delle carni commestibili. Nell'introduzione di queste istruzioni si menzionava, in una sorta di gerarchia o categorizzazione, che erano periti qualificati: *a) i Zooiatri ed i Medici e Chirurghi, b) i Veterinari secondo il vecchio, e i Veterinari Comunali secondo il nuovi piani d'insegnamento, c) gli Ippiatrì e quelli che dopo aver frequentato presso l'I.R. Istituto Veterinario di Milano il corso stabilito per gli esaminatori delle bestie e delle carni da macello ne riportano il relativo*

²⁷⁴ Giovanni Prati, nato a Milano: Diplomato presso la Scuola nel 1828. Venne assunto come veterinario comunale dei Corpi Santi nel luglio 1855. Da *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano* p. 31.

²⁷⁵ ASMi – Fondo Atti di Governo – Annona Parte Moderna, Denominazione: Macelli Comuni Provvidenze Generali: Busta 45, fascicolo 02: *Atti e scritture del Governo e della Delegazione provinciale relativi al ricorso dei veterinari Francesco Sperini e Carlo Ombroni contro la privativa nel rilascio delle fedi alle bestie da macello concessa ai veterinari Volpi e Prati. 1830 – 1832.*

*attestato. Solo in mancanza di periti qualificati e nei minori comuni di campagna si potevano chiamare semplici maniscalchi o pratici del mestiere.*²⁷⁶

Nello stesso periodo, la Scuola di Veterinaria contribuì attivamente allo sviluppo delle pratiche d'ispezione delle carni da macello. In una relazione tecnica indirizzata al Comune, oltre a ribadire le categorie di chi fosse da considerare ispettore e quindi da chiamare durante le ispezioni delle carni da macello, diede istruzioni relativamente a come effettuare le visite e compilò il “*prospetto comparativo dei termini e voci d'arte, e di lingue volgarmente usate che potrebbero contrapporsi alle voci e ai termini tecnici*”.²⁷⁷

A livello normativo, un ulteriore passo in avanti venne fatto a livello regionale con l'Ordinanza ministeriale del 1854 e le successive norme generali per il servizio veterinario emanate dalla Luogotenenza lombarda del 1856 che istituì le condotte veterinarie con l'obiettivo di combattere le frodi e ispezionare le carni. Venne stabilito che in ogni comune o consorzio di più comuni fosse stipendiato un veterinario condotto o distrettuale per le varie delegazioni provinciali, le cui attribuzioni venivano parificate sostanzialmente a quelle dei medici. I veterinari condotti o distrettuali avevano diverse mansioni da svolgere in un quadro di politiche igienico-sanitarie. Tra queste, dovevano eseguire la visita delle bestie e carni da macello in tutti i comuni della condotta o del distretto, e dovevano tenere in evidenza i libri bollettari delle visite essendo anche responsabili di eventuali omissioni e negligenze negli stessi.²⁷⁸

Benché la creazione dei veterinari condotti e distrettuali fosse un importante segnale che la professione di veterinario si stesse affermando e aumentasse la possibilità di coordinare le visite sanitarie tra città e campagna, nei comuni rurali i veterinari

²⁷⁶ ASMi – Fondo Atti di Governo – Annona Parte Moderna, Denominazione: Macelli. Busta 37, fascicolo 23: *Documentazione relativa alle norme sull'uso delle carni di bestie morte o macellate per malattia*. 1845.

²⁷⁷ ASMi – Fondo Atti di Governo – Annona Parte Moderna, Denominazione: Macelli. Busta 37, fascicolo 25: *Documentazione relativa alle istruzioni per la visita delle carni e delle bestie da macello*. 1845 – 1847.

²⁷⁸ N. N. “Condotte veterinarie – Progetto di istruzioni pei veterinari condotti o distrettuali”. In *Il veterinario, o sia Repertorio di zojatria consacrato all'utile dell'agricoltura ed al progresso della medicina degli animali domestici e scienze affini*, Anno I, Milano, 1854. pp. 433-435; “Norme pel servizio veterinario, e doveri ed attribuzioni dei relativi funzionari”, In *Il veterinario, o sia Repertorio di zojatria consacrato all'utile dell'agricoltura ed al progresso della medicina degli animali domestici e scienze affini*, Anno III, Milano, 1856, pp. 31-35, qui: pp. 33-35; P. Zocchi, *Il Comune e la salute*, p. 211.

dovevano ancora scontrarsi, specialmente quando richiedevano disinfezioni e sequestri o diagnosticavano una malattia, con i proprietari di bestiame e con le amministrazioni comunali conniventi.²⁷⁹ Di fatto, i buoni regolamenti municipali milanesi risultavano spesso inefficaci se nei comuni non murati delle campagne, da cui proveniva la maggior parte del bestiame, non si provvedeva a loro volta a farli rispettare, dato che le fedi di sanità che accompagnavano gli animali al loro ingresso a Milano erano rilasciate spesso abusivamente da persone incompetenti.²⁸⁰

In questo contesto, non fu facile per i veterinari svolgere le proprie mansioni a causa delle limitate risorse a disposizione, le vaste aree comunali o distrettuali da coprire, il costante tentativo di aggirare le norme facendo certificare empirici e la consuetudine diffusa di non chiamare il veterinario condotto quando c'era necessità di una visita per sintomi di malattie.²⁸¹

In diversi paesi, l'istituzione di macelli fu ulteriormente favorita dall'emanazione di leggi che obbligavano le autorità locali a istituire un servizio di ispezione delle carni e a imporre requisiti igienici. Buona parte di queste leggi stabiliva che l'ispezione dovesse essere effettuata da veterinari, inclusi i direttori dei macelli, creando nuove opportunità di lavoro per la professione.²⁸²

Ad esempio, nel 1854 per Brescia, era stato pubblicato nel distretto di Listone l'annuncio che era vacante il posto di veterinario e visitatore delle bestie da macello nel comune di Bagolino, il cui salario annuo ammontava a 300 lire austriache.²⁸³ Per Trieste invece, venne aperto il posto di Commissario veterinario verificatore della macellazione in via di condotto triennale, il cui salario annuale era di 800 fiorini, a cui si doveva aggiungere il godimento gratuito dell'alloggio nel macello di proprietà

²⁷⁹ P. Zocchi, *Il Comune e la salute*, pp. 211-212.

²⁸⁰ P. Zocchi, *Il Comune e la salute*, p. 211; G. Eletti, "Della condizione attuale del veterinario condotto rispetto agli scogli di poter eseguire le Norme impartite dall'I.R. Ministero dell'interno, ordinanza 19 agosto 1854 e necessarie riforme". In *Il veterinario, o sia Repertorio di zoojatria consacrato all'utile dell'agricoltura ed al progresso della medicina degli animali domestici e scienze affini*, Anno III, Milano, 1856, pp. 181-194.

²⁸¹ *Ivi*, p. 211; pp. 181-194.

²⁸² S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, p. 140.

²⁸³ *Il veterinario, o sia Repertorio di zoojatria consacrato all'utile dell'agricoltura ed al progresso della medicina degli animali domestici e scienze affini*, Anno I, 1854, pp. 285 e 408.

comunale. Per ottenere il posto i candidati dovevano aver compiuto con buon successo il corso regolare di veterinaria e avere conseguito il diploma.²⁸⁴

Senza entrare nei dettagli medici e tecnici della modalità con cui si effettuavano le ispezioni delle carni, è interessante menzionare come il futuro Direttore della Scuola di Veterinaria di Milano Lorenzo Corvini ritenesse che queste si dovessero svolgere. Gli aspetti principali di una seria ispezione delle carni erano stabilire con precisione i caratteri per i quali si può riconoscere che la carne appartenga a un animale sano, descrivere le alterazioni che le carni di animali macellati possono subire, assegnare con precisione i caratteri per i quali si possa desumere che l'animale sia morto (natura, violenza, fatica, incuria, o malattie), distinguere a quale specie di animali appartengono le carni, e perfezionare il quadro delle alterazioni, in particolare in caso di malattia dell'animale o possibili conseguenze per la carni e la salute pubblica.²⁸⁵

Corvini proponeva anche che, tra le varie possibili migliorie da apportare alle normative in vigore, diventasse norma obbligatoria - e non un'eccezione - che due visite si praticassero all'animale destinato al macello: una all'ingresso in città e una al momento della macellazione. Entrambe le visite dovevano essere effettuate da veterinari approvati sotto la direzione di un veterinario capo. Similarmente, regolari visite sugli animali dovevano essere eseguite anche nei comuni limitrofi da periti approvati, che dovevano redigere relazioni sulla salubrità delle carni poste in commercio.²⁸⁶

A Milano, per i periti esaminatori – in assenza di macello pubblico – era impossibile svolgere la dovuta sorveglianza dato che gli ammazzatoi dispersi per la città erano numerosi e difficili da tracciare e monitorare. Mentre con un macello pubblico – come poi effettivamente avvenne dal 1863 – sarebbe stato più semplice dato che tutti i venditori si sarebbero ritrovati in pochi punti della città, semplificando e rendendo la sorveglianza più frequente.²⁸⁷

²⁸⁴ *Il veterinario, o sia Repertorio di zojatria consacrato all'utile dell'agricoltura ed al progresso della medicina degli animali domestici e scienze affini*, Anno IV, 1857, p. 28.

²⁸⁵ L. Corvini, *Igiene pubblica considerata nell'uso alimentare delle carni. Difetti che in essa tuttora sussistono. Proposte di mezzi tendenti a migliorarla*, p. 12.

²⁸⁶ *Ivi*, pp. 42-43.

²⁸⁷ *Ivi*, pp. 47-48.

Lo sviluppo della medicina veterinaria scientifica nella seconda metà del XIX secolo fu sostenuto dalla crescente necessità di competenze veterinarie nella salvaguardia della filiera alimentare, dalla crescita dell'allevamento e della produzione di carne, e dalla crescente domanda da parte dei consumatori. I veterinari sostenevano di essere qualificati per svolgere i due fattori essenziali per un efficace controllo delle carni: l'ispezione obbligatoria delle carni destinate alla vendita e la macellazione centralizzata in macelli comunali o pubblici.²⁸⁸

A cavallo tra XIX e XX secolo, l'importanza dell'ispezione delle carni come disciplina veterinaria aumentò grazie alle scoperte scientifiche di diverse malattie umane collegate al consumo di alimenti di origine animale. Il costante aumento, sia quantitativo che qualitativo, di pubblicazioni scientifiche, analisi statistiche, utilizzo di laboratori per fini scientifici e di analisi, descrizioni di casi di studio e manuali di ispezione delle carni, rifletteva l'enorme interesse da parte di esperti, autorità statali e pubblico relativamente al miglioramento della sicurezza delle carni.²⁸⁹

A livello italiano, è con l'avvento dello Stato unitario che l'ispezione delle carni comincia a essere regolata in maniera organica e moderna con le normative e i metodi ispettivi. Questi modificarono negli anni in relazione alle conoscenze scientifiche, le variazioni delle patologie animali, e le trasformazioni economiche e sociali della popolazione.²⁹⁰

Il coinvolgimento sistematico dei veterinari nelle ispezioni delle carni si scontrava ancora con una difficile messa in pratica. I dibattiti teorici e medici sulla trattazione della materia erano prevalentemente discussi e rinchiusi nei congressi scientifici, senza una strutturale implementazione su scala nazionale – soprattutto a causa di norme ancora poco incisive - che mettesse i veterinari nella condizione di svolgere queste mansioni. A questo proposito, ancora nel 1881, l'allora Direttore della scuola milanese Lanzillotti-Bonfanti propose una memoria per conto della Società d'Igiene, in vista del Congresso Internazionale d'Igiene, in cui vennero proposti sette punti in favore della

²⁸⁸ S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, p. 165.

²⁸⁹ C. Knab, *Pathogens Crossing Borders*, p. 45; S. Jones e P. Koolmees, *A Concise History of Veterinary Medicine*, p. 166.

²⁹⁰ B. Barsotti e A. Focacci, *L'evoluzione dell'ispezione delle carni dei grandi animali da macello*, p. 195.

necessità di generalizzare e disciplinare l'ispezione delle carni da macello da parte dei veterinari per garantire la salute pubblica.²⁹¹

Il vero cambio di passo nelle ispezioni delle carni avvenne poi con i progressi della zootecnica grazie a innovazioni tecnologiche e nuovi metodi scientifici. Le scoperte di scienziati come Pasteur, Koch, Appert e altri posero le basi per una corretta igiene, associata a cibi più sicuri e a un miglioramento della vita umana. Queste innovazioni aiutarono la conservazione della carne tramite inscatolamento e tecniche di congelazione e refrigeramento, così che questa potesse anche essere importata da Paesi lontani. Un netto miglioramento fu anche riscontrabile nei trasporti. Se in precedenza gli animali venivano solitamente condotti vivi nei luoghi di consumo per la macellazione e la vendita, successivamente si svilupparono tecniche affinché la carne potesse essere trasportata già macellata con carcasse ben conservate che arrivavano direttamente vicino ai luoghi di produzione e vendita.²⁹²

²⁹¹ N. Lanzillotti-Buonsanti, "Della salubrità e dell'ispezione sanitaria delle carni da macello". In *Giornale della Società italiana d'igiene*, 3 (1881), n. 1, qui: pp. 1-5.

²⁹² M. Montanari, *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1997, qui: p. 193.

CAPITOLO QUARTO: LA FUNZIONE DELLA SCUOLA NELLE ISPEZIONI DELLE CARNI

4.1 Gli insegnamenti

Affrontati nei capitoli precedenti le modalità della professionalizzazione della veterinaria tramite la scuola e il ruolo dei veterinari diplomati in relazione alle nuove normative igienico-sanitarie sulla carne, si analizzano adesso quali furono i corsi che la Scuola impartì relativamente alle ispezioni e certificazioni delle carni da macello. La Scuola di Veterinaria di Milano comprese che competenze specifiche erano necessarie per le mansioni legate alla carne e che, di conseguenza, nuove opportunità di lavoro si sarebbero create per i veterinari diplomati e i macellai certificati, dato che tali competenze avrebbero favorito il loro inserimento sul mercato del lavoro e aiutato a realizzare gli obiettivi che le normative si prefiggevano.

Nella prima metà dell'Ottocento non sembrano esserci tracce nelle varie scuole di veterinaria italiane di insegnamenti specifici della disciplina delle ispezioni delle carni da macello. Alcune nozioni sul tema venivano però impartite agli allievi all'interno dei corsi di anatomia patologica, patologia speciale o igiene.²⁹³

A Milano, seppur in assenza di un insegnamento di ispezioni degli animali e delle carni da macello, i veterinari diplomatisi durante il regolamento napoleonico (1808 – 1834) e la prima riforma austriaca (1835-1859) possedevano un discreto bagaglio di conoscenze nella materia, come si evince dagli incarichi loro assegnati – occasionalmente o stabilmente – dalle normative igienico-sanitarie dell'epoca.²⁹⁴

All'interno dei corsi dei professori Lucchini, Volpi, Pozzi, Leroy, Collain e Misley venivano impartite nozioni specifiche, in particolare circa la distinzione delle carni da

²⁹³ G. Corsico, "L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi". In *Atti II Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Reggio Emilia 1995, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2011, pp. 67-88, qui pp. 67-68; E. Moroni, "Sulle carni bovine da macello: commentarii del socio ordinario Ercole Moroni". In *Giornale di medicina veterinaria pratica*, fasc. 7 e 8, (gen. e feb.), 1864, qui p. 6.

²⁹⁴ G. Corsico, *L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, p. 72.

macello che potevano essere dannose per la salute umana da quelle sane.²⁹⁵ Nel corso di anatomia patologica si trovano le nozioni principali relativamente alla salubrità delle carni e alla loro ispezione. Per anatomia patologica si definiva, genericamente, lo studio e la conoscenza delle malattie e della possibilità di prevenirle e di curarle, distinta dalla clinica e dalla terapia speciale.²⁹⁶ Un'opera che veniva utilizzata era la *“Guida ai veterinari incaricati dell'ispezione dei macelli e della vista delle carni”* del Professore Leroy edita a Milano nel 1815, nella cui terza parte vi erano riportate le norme sanitarie di riferimento ma che non includeva nulla sulla conoscenza dei caratteri distintivi fra le varie qualità di carni sane.²⁹⁷

Il primo docente coinvolto nell'insegnamento di una disciplina patologica di base fu Giovanni Pozzi, che venne nominato professore di patologia e igiene nel 1807 e confermato – al rientro degli austriaci - come professore di patologia e terapia generale. Benché non sia noto quali argomenti di patologia venissero insegnati, il regolamento napoleonico accennava allo studio della carcassa e delle viscere di animali morti di malattia e di quelli macellati, questi ultimi sottoposti a esame per una verifica della commestibilità delle carni.²⁹⁸ Nel 1839, il dottore in medicina Antonio Capelli subentrò a Giovanni Pozzi come vincitore della cattedra di patologia e terapia generale, ruolo che mantenne fino al 1859.²⁹⁹

Un corso straordinario per esaminatori delle carni e delle bestie da macello – che verrà largamente affrontato nei paragrafi successivi – fu istituito nel primo regolamento austriaco del 1834 e soppresso definitivamente nel 1860 con il primo regolamento postunitario per le Regie Scuole di Medicina Veterinaria di Milano e Torino.³⁰⁰

²⁹⁵ G. Corsico, *L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, p. 72; E. Moroni, *Sulle carni bovine da macello*, pp. 6-7.

²⁹⁶ G. Mandelli, *Nascita e Sviluppo dell'anatomia patologica nella scuola veterinaria milanese*, p. 14.

²⁹⁷ G. Corsico, *L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, p. 72; E. Moroni, *Sulle carni bovine da macello*, pp. 6-7.

²⁹⁸ G. Mandelli, *Nascita e Sviluppo dell'anatomia patologica nella scuola veterinaria milanese*, p. 8.

²⁹⁹ G. Mandelli, *Nascita e Sviluppo dell'anatomia patologica nella scuola veterinaria milanese*; p. 9; S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 42.

³⁰⁰ G. Corsico, *L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, pp. 73 e 75.

Con l'entrata in vigore del regolamento del 1860, gli insegnamenti di patologia vennero modificati e introdotti in nuove materie facenti parte del piano didattico. Gli insegnamenti che contribuirono alla formazione teorica e pratica degli allievi della Scuola di Milano, in materia di ispezioni delle carni, furono quelli di patologia generale e zootomia, anatomia patologica – incluse esercitazioni pratiche –, polizia sanitaria veterinaria, polizia speciale e medica con discorso particolare intorno alle epizootie e panzootie, di igiene e dottrina dell'allevamento degli animali.³⁰¹

Nella promozione e avanzamento scientifico delle materie patologiche e in particolare degli aspetti legati alle ispezioni delle carni e delle bestie da macello, un ruolo importante lo ebbero Lorenzo Corvini, Ettore Moroni e Felice Dell'Acqua.

Corvini, titolare della cattedra di patologia generale e anatomia patologica tra il 1859 e il 1870 e anche Direttore della Scuola, scrisse importanti relazioni sul ruolo della Scuola di Milano, sottolineando l'importanza delle ispezioni delle carni da macello nel saggio *“Igiene pubblica, considerata nell'uso alimentare delle carni, difetti che in essa tuttora sussistono, proposte di mezzi tendenti a migliorarla”* e nella relazione *“Intorno all'uso delle carni di maiale infette dalla panicatura per l'alimentazione dell'uomo”*. Moroni, assistente di anatomia dal 1862 e successivamente aggregato alla cattedra di anatomia e fisiologia comparata dal 1864, pubblicò due note a tema *“Sulla grandine o gramigna del bestiame”* e *“Sulle carni bovine da macello”*. Dall'Acqua, laureato in medicina e successivamente zoiatria a Milano nel 1858, assistente alla cattedra di patologia speciale e clinica medica dal 1860 al 1870, scrisse le relazioni su *“L'uso alimentare delle carni cavalline”* e *“Le trichine e la trichinosi”*.³⁰²

Nel 1865 si tenne a Milano il Primo Congresso dei Docenti Veterinari d'Italia, nelle cui mozioni finali si sottolineò la necessità di istituire un'istruzione teorico-pratica sulle carni da macello all'interno degli insegnamenti indispensabili per la formazione dei moderni veterinari destinati a sostituire il tollerato esercizio degli empirici.³⁰³ Tuttavia, anche tale sforzo fu vano poiché nel successivo regolamento nazionale del

³⁰¹ G. Corsico, *L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, p. 75; G. Mandelli, *Nascita e Sviluppo dell'anatomia patologica nella scuola veterinaria milanese*, pp. 9-10.

³⁰² G. Corsico, *L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, pp. 75-76.

³⁰³ *Ivi*, p. 68.

1875 tale insegnamento non venne incluso. Rimasero invece i corsi precedenti, nei cui programmi si potevano trovare nozioni parziali sulla materia: patologia generale e anatomia patologica, patologia speciale medica, giurisprudenza veterinaria, igiene e zootecnia.³⁰⁴

Presso la Scuola di Milano, chi si spese maggiormente per una valorizzazione della materia fu il Professore di patologia generale e della anatomia patologica Giampietro Piana. Egli riteneva insufficienti gli insegnamenti sulle ispezioni delle carni impartiti fino ad allora agli studenti e nel 1885 la sua proposta di aprire un “*Corso libero di conferenze e di esercitazioni sull’ispezioni delle carni da macello*” venne accettata. Il corso – in qualche modo paragonabile per la sua straordinarietà rispetto al piano di studio ordinario a quello per esaminatori delle carni e delle bestie da macello del 1834 – era obbligatorio per i soli studenti del quarto anno e poteva essere liberamente frequentato da veterinari già diplomati.³⁰⁵

Nel 1886, la trattazione delle ispezioni delle carni da macello venne trasferita dall’insegnamento di anatomia patologica a quello di polizia veterinaria. Finalmente, con il nuovo regolamento per tutte le Scuole di Veterinaria del Regno d’Italia del 1891, un vero e proprio insegnamento sulle ispezioni delle carni venne introdotto nel piano di studi ordinario e unito al corso di polizia veterinaria. Il corso, reso obbligatorio in tutte le scuole di veterinaria italiane e impartito nel quarto anno di corso, venne inglobato in un unico insegnamento e attivato con la denominazione di *polizia sanitaria e ispezione delle carni*.³⁰⁶

4.2 Il corso straordinario per periti certificatori delle carni e delle bestie da macello

Il regolamento austriaco del 1834 prevedeva, oltre ai tre corsi ordinari – a cui si aggiunse quello di veterinario comunale nel 1844 –, anche alcuni insegnamenti

³⁰⁴ G. Corsico, *L’insegnamento dell’Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, p. 75.

³⁰⁵ *Ivi*, pp. 68, 77 e 79.

³⁰⁶ G. Mandelli, *Nascita e Sviluppo dell’anatomia patologica nella scuola veterinaria milanese*, pp. 10 e 15.

straordinari, tra i quali quello per esaminatori e periti delle bestie e delle carni da macello.

Il corso era disciplinato all'articolo 27 del regolamento *“Istruzione pei periti esaminatori di bestiame e delle carni, pei pastori, pecorai e cacciatori”*. Nei primi tre capoversi dell'articolo erano riportate le disposizioni relative al corso:

- *Chiunque desiderasse istruirsi nell'esaminare le carni dovrà, per esservi ammesso provare di saper leggere e scrivere, e di conoscere a sufficienza la professione di macellaio per averla esercitata per alcuni anni.*
- *Tale corso d'istruzione si darà annualmente una sola volta in dodici lezioni all'incirca, incominciando con una esposizione la più popolare dei più importanti organi segnatamente visceri degli animali destinati al nutrimento, e ciò colle necessarie dimostrazioni.*
- *Il Professore procurerà d'indicare le varie divisioni dei muscoli ed i visceri con le denominazioni più volgari ed usate in via di mestiere presso i macellai, e passerà poscia alla descrizione di tutte le infermità e i difetti che possono divenire oggetti di polizia sanitaria, ne spiegherà i sintomi durante la vita dell'animale ed i segni visibili dopo la di lui morte, come pure tutte le relative norme e leggi alle quali l'esaminatore delle carni debba attenersi, e finalmente tutte le imperfezioni degli animali domestici, delle quali la legge garantisce il compratore (casi redibitori), il modo di riconoscerne le medesime, e le relative prescrizioni.³⁰⁷*

Il corso era basato su un insieme di nozioni prevalentemente empiriche³⁰⁸, dato che in teoria non era aperto agli allievi ordinari della scuola ma a studenti esterni, in particolare a macellai. Come si vedrà nel paragrafo successivo, benché il corso fosse aperto a studenti esterni, questo venne frequentato anche da numerosi allievi della scuola che erano già iscritti a uno dei quattro corsi ordinari, in particolare quello di veterinario comunale, i quali desideravano acquisire competenze più pratiche sulla materia a completamento di quanto imparavano sul piano teorico nei corsi di patologia.

³⁰⁷ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, p. 109.

³⁰⁸ G. Mandelli, *Nascita e Sviluppo dell'anatomia patologica nella scuola veterinaria milanese*, p. 15.

Facendo un parallelismo con l'attuale sistema universitario, il corso straordinario per certificatori delle carni da macello potrebbe considerarsi come un'attività extracurriculare o un laboratorio da alcuni crediti, frequentabile su base opzionale, funzionale a potenziare la “*carriera accademica*” di uno studente ordinario.

Gli scolari seguivano il corso per qualche mese per acquistare le cognizioni principali intorno agli animali domestici sani e malati.³⁰⁹ Questo veniva impartito in dodici lezioni di circa un'ora, che si tenevano fra maggio e luglio, nelle quali venivano esposte con le necessarie dimostrazioni le nozioni più rilevanti oggetto della professione.³¹⁰

Il primo incarico a impartire il corso come ripetitore fu assegnato nel 1835 ad Antonio Zanetti, che presso la Scuola di Milano aveva insegnato diverse discipline. A seguito della morte di Zanetti nel 1838, per il biennio successivo l'insegnamento fu a carico di Luigi Brambilla.³¹¹

Dal 1840 al 1859 il corso venne ininterrottamente insegnato da Antonio Amorth, il quale si era diplomato come zoiatra presso la scuola di Milano nel 1837 e ricoprì diversi ruoli di insegnamento per più di due decenni. Amorth, a causa delle sue idee filoautriche, venne sospeso dai suoi incarichi nell'aprile del 1848 dal Governo provvisorio di Lombardia a seguito delle Cinque Giornate di Milano, ma venne reintegrato nell'agosto dello stesso anno al ritorno degli austriaci. A dimostrazione della sua fede politica, nel giugno 1859 fu costretto ad abbandonare Milano e si unì all'armata austriaca in ritirata.³¹²

³⁰⁹ Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, *La cerimonia e le feste del primo centenario della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (settembre 1891): rendiconto ufficiale*, p. 34.

³¹⁰ G. Armocida e B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, pp. 36, 97, 156-157; G. Corsico, *L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, p. 73.

³¹¹ G. Corsico, *L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, p. 74.

³¹² G. Corsico, *L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, p. 74; Società Medico Veterinaria Lombarda, *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano: 1791-1891*, p. 103.

Il manuale che veniva utilizzato come strumento di base era il testo austriaco *“Istruzione per la visita degli animali da macello e delle loro carni”*³¹³, tradotto in italiano e adattato alla situazione lombarda dallo stesso Amorth e stampato a Milano nel 1845 e 1854.³¹⁴

Sulla qualità del corso e del manuale utilizzato abbiamo testimonianze di pareri contrastanti. Il futuro Direttore della Scuola di Milano Corvini nel 1856 riteneva il testo fosse utile benché basico, anche a causa della scarsa disponibilità di altri manuali. Secondo Corsini le istruzioni *“...dovendo specialmente servire pei periti esaminatori sparsi nelle campagne, fu necessità venissero contenute entro certi confini; ma valsero ciò non pertanto a spargere per ogni dove i primi semi di quelle cognizioni, che frutteranno forse una di più esatta determinazione della sfera di azione del perito, affinché venga meglio assicurata la salubrità delle carni alimentari poste in commercio e la equabile esecuzione dei regolamenti.”*³¹⁵

Qualche anno dopo, nel 1864, Ercole Moroni, assistente alla cattedra di anatomia e fisiologia presso la Scuola di Milano, ebbe un’opinione diametralmente opposta rispetto a quella di Corvini circa le qualità dell’insegnamento di Amorth. Le critiche di Moroni nei confronti di Amorth furono dirette e piuttosto feroci. Egli riteneva infatti che durante i suoi insegnamenti *“tutto si parlava fuorché di scienza e che gli allievi andavano alla di lui scuola quando erano presi di nostalgia o da altri malinconici pensieri colla speranza di trovarvi lenitivo che addolcisse i loro mali”*. Anche sul manuale Moroni non fu leggero, criticandone infatti aspramente il contenuto ritenendo che includesse *“le più amene piacevolezze di scienza e letteratura”*.³¹⁶

La valutazione di Moroni, forse non del tutto obiettiva e neutra, potrebbe essere stata influenzata dalle diverse opinioni politiche in un delicato periodo storico. Amorth, infatti, era notoriamente fedele alla monarchia asburgica, mentre Moroni fu un

³¹³ A. Amorth, *Istruzione per la visita degli animali da macello e delle loro carni compilata ad uso dei periti visitatori su quella pubblicata nella bassa Austria*, Milano, Ronchetti, 1854.

³¹⁴ G. Corsico, *L’insegnamento dell’Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, p. 74.

³¹⁵ L. Corvini, *Igiene pubblica considerata nell’uso alimentare delle carni. Difetti che in essa tuttora sussistono. Proposte di mezzi tendenti a migliorarla*, p. 11.

³¹⁶ E. Moroni, *Sulle carni bovine da macello*, pp. 8-9.

fervente patriota italiano, ostile agli austriaci, tanto da dover emigrare in Brasile nel 1854.³¹⁷

Al netto del giudizio sul manuale e sulle competenze di Amorth - che si lasciano a una valutazione di esperti scientifici della materia - copie del testo sono pervenute fino ai nostri giorni e si può dunque vedere come questo era strutturato:

1) *Prefazione*

2) *Nozioni preliminari*

2.1) *Che s'intenda col nome d'ispezione degli animali e della carne*

2.2) *Obbligo dell'Ispettore delle carni*

3) *Sezione I - Visita delle bestie*

3.1) *Articolo I: Vista dell'animale vivente*

3.2) *Articolo II: Visita dell'animale macellato*

4) *Sezione II – Malattie dei mammiferi domestici per le quali ne è proibita la vendita delle carni, e i loro indizi tanto negli animali vivi, che morti*

4.1) *Parte Prima:*

4.1.1) *Malattie delle bestie da macello, per le quali l'uso delle carni è pregiudicevole all'uomo, e talora può divenirgli mortale*

4.1.2) *Dei casi di avvelenamento: effetti pericolosi dei veleni sulle carni. Che si intenda per veleno, e come possano restare avvelenati gli animali da macello. Divisione dei veleni. Veleni somministrati dal regno vegetabile. Loro modo di agire*

4.2) *Parte Seconda: Malattie nel quali l'uso e la vendita della carne deve essere proibita, sia a cagione della sua qualità cattiva e schifosa, quindi facilmente nociva alla salute, sia pel contagio, cioè per la più o meno istantanea propagazione della malattia negli altri animali della medesima specie*

³¹⁷ G. Corsico, *L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, p. 75.

- 4.3) *Parte Terza: Malattie che rendono la carne non atta al cibo degli uomini per cagione di scarsezza nei suoi principi nutritivi, per difficile digestione, ovvero per aspetto nauseante*
- 5) *Sezione III: Visita delle carni*
- 6) *Sezione IV: Ispezione dei macelli e delle botteghe*
- 7) *Appendice*
 - 7.1) *Sezione Prima: Dei casi redibitori*
 - 7.2) *Sezione Seconda: Leggi e disposizioni vigenti nel Regno Lombardo-Veneto per rapporto alla macellazione degli animali*
 - 7.3) *Disposizioni sanitarie dirette a preservare il bestiame e a tutelare la salute pubblica nei casi di malattie epizootiche e contagiose*

Come riportato all'articolo che istituiva il corso, per essere ammessi bisognava sapere leggere e scrivere, e avere una sufficiente conoscenza della professione di macellaio per averla esercitata per alcuni anni. Per quest'ultimo requisito era necessario provare di avere lavorato o avere praticato come tirocinante in una macelleria e avere ottenuto un certificato. Presso l'Archivio della Scuola di Veterinaria di Milano sono conservate le cartelle con le domande di ammissione per gli anni 1836 -1837³¹⁸ e 1839-1840.³¹⁹ Queste contenevano, come unico documento per ogni domanda di ammissione, l'attestato rilasciato dalla macelleria nel quale era stato effettuato il tirocinio o un più lungo periodo di lavoro. L'attestato certificava che l'aspirante studente aveva lavorato per almeno due anni nella macelleria, attestandone dunque le competenze minime per poter svolgere il corso.

³¹⁸ ASUMi-RSSMV - Busta 18, fascicolo 64: *Attestati di tirocinio compiuto nelle macellerie, presentati per l'ammissione al corso di ispettori delle carni da macello. 1836-1837.*

³¹⁹ ASUMi-RSSMV - Busta 20, fascicolo 68: *Attestati di tirocinio compiuto nelle macellerie, presentati per l'ammissione al corso di ispettori delle carni da macello. 1839-1840.*



Milano il giorno 4. Giugno 1836.

Attesto io sottoscritto che *l. D. della Giannini figlio*
di Ambrogio del Comune di Marfelo, Distretto
di Varese, ha frequentato la mia Macelleria
per più di tre anni, quindi conosce le carni
e le bestie buone per il Macello.

In fede

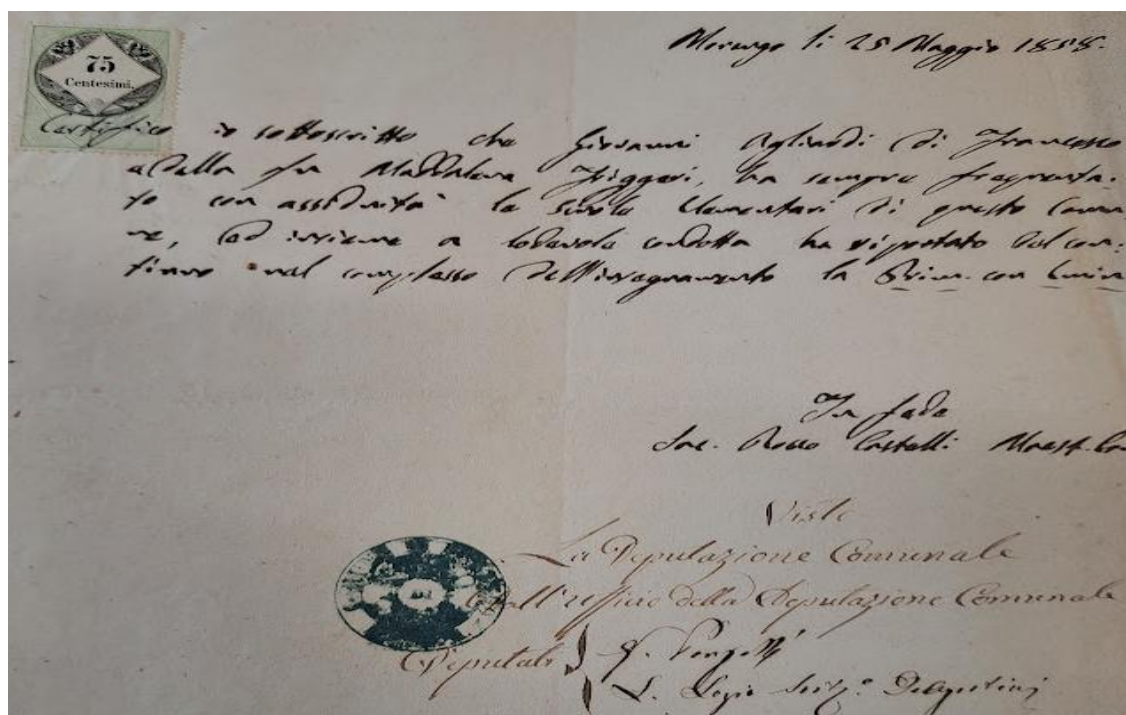
Volati beccaio.

Testimoni *Scardenzio Biolo*
Dono' Ant. Testini.

Certificato di un macellaio/beccaio milanese che attesta il lavoro svolto presso la sua macelleria da parte di un futuro allievo del corso straordinario di visitatore delle carni e bestie da macello - Archivio della Scuola di Veterinaria di Milano, 1836.

L'altra serie di domande di ammissione che è conservata presso l'Archivio della Scuola è quella dell'anno 1858.³²⁰ Al contrario delle annate precedenti, le pratiche contenenti le domande di ammissione erano più corpose poiché, oltre all'indispensabile certificato di tirocinio svolto presso le macellerie, vi erano contenuti altri documenti: certificato di nascita (spesso rilasciato dalla parrocchia locale), certificato di buona condotta (rilasciato dal comune), attestato di aver praticato come maniscalco (rilasciato dal veterinario o dal maniscalco) e attestato di frequenza della scuola elementare (rilasciato da un maestro o preside della scuola). Sebbene non tutte le pratiche fossero complete di tutti i documenti, ognuna di esse ne conteneva almeno un paio, in aggiunta al tirocinio in macelleria.

³²⁰ ASUMi-RSSMV - Busta 41, fascicolo 143: *Domande di iscrizione al corso di visitatori delle carni e bestie da macello e relativi certificati allegati. 1858.*



Attestato in cui si certifica la frequenza della scuola elementare primaria da parte di uno studente del corso straordinario - Archivio della Scuola di Veterinaria di Milano, 1858.

Il corso ebbe rapidamente successo e i partecipanti approvati vennero annoverati tra gli idonei a essere assunti dai Comuni come periti visitatori delle bestie e delle carni da macello, sia pure in una posizione gerarchica che li vedeva collocati all'ultimo posto rispetto ad altre categorie.³²¹ In una Circolare dell'Autorità Governativa del 1837 indirizzata al Direttore della Scuola³²², appena un paio di anni dopo l'inizio del corso, si sottolineò che la Scuola non era autorizzata a rilasciare una dichiarazione che abilitasse gli allievi del corso a visitare le bestie e carni da macello. La Scuola doveva limitarsi a rilasciare l'attestato scolastico che li dichiarava abilitati per concorrere a tali impieghi, e chiunque producesse tale attestato sarebbe stato elegibile per concorrere per un posto nei luoghi dove si cercavano tali profili e competenze.

³²¹ G. Corsico, *L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, p. 73

³²² ASUMi-RSSMV - Busta 18, fascicolo 64.1: *Idoneità dei certificati rilasciati dall'Istituto per concorrere all'impiego di visitatore delle carni da macello*. 1837.

Ancora più dettagliato è il rapporto del 1847 della Scuola di Veterinaria indirizzato alle Autorità Governative³²³ dove, fra i vari punti, si riporta la gerarchia dei periti qualificati nella distribuzione degli incarichi di lavoro: zooiatri; veterinari diplomati secondo il vecchio ordinamento napoleonico e veterinari comunali diplomati secondo l'ordinamento in vigore; ippiastrici che avevano svolto il corso per i visitatori delle carni e delle bestie da macello e quello delle epizootie; medici chirurghi; e – in ultimo – chi aveva svolto il corso straordinario per visitatori delle carni e delle bestie da macello.

Nel rapporto si motivano le ragioni di tale categorizzazione. Frequentare solamente il corso straordinario era sufficiente per considerare gli allievi dei periti spendibili sul mercato, ma comunque subordinandoli a chi avesse ottenuto un diploma completo di veterinario o di medico. Le ragioni sono da cercarsi nel fatto che le sole nozioni prevalentemente pratiche e quelle sommarie teoriche ottenute in dodici lezioni spalmate in poco più di tre mesi non potevano essere equiparate a quelle di coloro che avevano ottenuto un titolo di studio superiore completo, come i veterinari o i medici. A differenza dei macellai che avevano svolto il corso straordinario, gli appartenenti alle altre categorie possedevano competenze medico-veterinarie più ampie. In aggiunta, alcuni veterinari diplomati avevano svolto il corso straordinario per visitatori delle carni da macello oppure semplicemente ottenuto nozioni tramite gli insegnamenti frequentati durante il percorso di studi di veterinaria (es. patologia anatomica).

Il corso fu mantenuto in vita anche durante il biennio scolastico del secondo regolamento austriaco dei 1858-1859 e 1859-1860. Relativamente al corso straordinario, all'articolo 25 si evince che questo venne mantenuto “... *finché non vi sia un numero sufficiente di zooiatri per potere demandare esclusivamente soltanto a zooiatri la visita delle bestie e delle carni, al quale però non verranno ammesso che macellai approvati*”.³²⁴ Caduto il Governo austriaco, il Consiglio dei Professori della scuola in una seduta dell'agosto 1859 presentò all'Amministrazione Centrale della Lombardia un lungo rapporto nel quale, tra le proposte di riforma al regolamento in vigore figurava anche l'abolizione dell'insegnamento speciale per i periti esaminatori

³²³ ASMi – Fondo Atti di Governo – Annona Parte Moderna, Denominazione: Macelli. Busta 37, fascicolo 25: *Documentazione relativa alle istruzioni per la visita delle carni e delle bestie da macello*. 1845 – 1847.

³²⁴ G. Corsico, *L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, p.73.

delle carni da macello. In quell'occasione il Ministro dell'Istruzione Pubblica rispose che, in attesa delle riforme generali degli altri studi e delle altre istituzioni, conveniva al riguardo soprassedere.³²⁵ Con il primo regolamento dell'unità d'Italia del 1860 il corso venne soppresso definitivamente.

4.3 I cataloghi degli studenti del corso straordinario

Grazie al recente lavoro di inventariazione dell'Archivio della Scuola di Veterinaria di Milano effettuato dal Professor Stefano Twardzik³²⁶, è stato possibile ritrovare una serie di cataloghi degli studenti che frequentarono l'insegnamento, la cui analisi ha fornito diversi spunti di approfondimento relativamente al corso straordinario per visitatori e ispettori delle bestie e carni da macello.

I cataloghi erano “*registri di pochi fogli tra loro solidali e privi di copertina, definibili come quaderni, distinti in base a ogni insegnamento, che venivano affidati ai professori, i quali certificavano per ogni anno di corso i dati anagrafici degli studenti frequentanti, il rispettivo progresso negli studi e gli attestati di diligenza e di profitto rilasciati.*”³²⁷



Copertina di un catalogo degli scolari - Archivio della Scuola di Veterinaria di Milano, 1854-1855.

³²⁵ G. Corsico, *L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, p. 74.

³²⁶ S. Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2020.

³²⁷ Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 50.

I cataloghi del corso che sono conservati nell'Archivio coprono l'arco temporale delle seguenti annate: 1842-1843³²⁸, 1846-1847³²⁹, 1849-1850³³⁰, 1850-1851³³¹, 1851-1852³³², 1852-1853³³³, 1853-1854³³⁴, 1854-1855³³⁵, 1855-1856³³⁶, 1856-1857.³³⁷

Emerge quindi che dagli anni 1846-1847 fino al 1856-1857 la continuità dei cataloghi si è mantenuta, con le eccezioni degli anni 1848 e 1849 probabilmente a causa degli eventi e delle conseguenze delle Cinque Giornate in cui è plausibile che il corso non sia stato impartito o i cataloghi siano andati persi.³³⁸ Altro aspetto interessante è che, dei 10 cataloghi rinvenuti, 9 sono successivi al 1844, anno in cui al Regolamento della Scuola venne aggiunto il corso ordinario di veterinario comunale da cui, come vedremo, provennero diversi studenti che frequentarono il corso straordinario.

I cataloghi sono strutturati nello stesso modo per tutte le annate, il che permette un'analisi quantitativa coerente dei dati al loro interno. I cataloghi sono divisi in colonne: nome dell'allievo ed età (con menzione se questo era studente o già diplomato in uno dei corsi ordinari impartiti dalla scuola, in medicina o in farmacia), luogo di provenienza, nome e mestiere del padre, costumi, grado di applicazione, progresso, se stipendiato o pensionato da un comune, e uno spazio per delle note aggiuntive qualora necessario.

³²⁸ ASUMi-RSSMV - Busta 64, fascicolo 1: *I catalogo della cattedra del corso d'istruzione per periti visitatori delle bestie e carni da macello*. 1842-1843

³²⁹ ASUMi-RSSMV - Busta 64, fascicolo 4: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1846-1847

³³⁰ ASUMi-RSSMV - Busta 65, fascicolo 6: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1849-1850

³³¹ ASUMi-RSSMV - Busta 65, fascicolo 7: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1850-1851

³³² ASUMi-RSSMV - Busta 65, fascicolo 8: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1851-1852

³³³ ASUMi-RSSMV - Busta 65, fascicolo 9: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1852-1853

³³⁴ ASUMi-RSSMV - Busta 66, fascicolo 10: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1853-1854

³³⁵ ASUMi-RSSMV - Busta 66, fascicolo 11: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1854-1855

³³⁶ ASUMi-RSSMV - Busta 66, fascicolo 13: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1855-1856

³³⁷ ASUMi-RSSMV - Busta 66, fascicolo 14: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1856-1857

³³⁸ Twardzik, *L'Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, p. 18.

Tra le varie informazioni contenute nei cataloghi si trovano le basi per molteplici percorsi di ricerca, come i diversi luoghi di provenienza geografica degli studenti e la capacità di attrazione della Scuola, le informazioni sulla condizione professionale del padre per una migliore comprensione della storia sociale di questa classe professionale, e l'età media all'immatricolazione.³³⁹

	COGNOME E NOME, età del Giovine	PATRIA e luogo di nascita	NOME e condizione dei Genitori	Costumi	GRADO di applicazione	Progresso negli studj	Che godono pensione o convivono in Collegio	OSSERVAZIONI
16	Nobili Alessandro d'anni 20	Milano Meda	In Franco Mauriziano	Conforme	Molto Seconda			
17	Pizzolo Paolo 23	Cremona Romanengo	Antonio Epideinto	Molto conforme	Molto Seconda Diligente			
18	Rigos Antonio 23	Tirol Circolo di Sesto Malaspina	In Soma Epideinto	Molto conforme	Molto Seconda Diligente			
19	Perman Luigi Veterinario Comunale 28	Mantova Sabbioneta	Giulio Epideinto	Conforme	Diligente	Prima con Eminenza		
20	Monetina Antonio Veterinario Comunale 23	Novigo	Lorenzo Epideinto	Conforme	Poco Diligente	Prima con Eminenza		

Pagina interna di un catalogo - Archivio della Scuola di Veterinaria di Milano, 1853-1854.

³³⁹ S. Twardzik, M. Di Giancamillo, S. A. Conca Messina, *The project of a register of graduates at the Milan School of Veterinary Medicine (1812-1933)*, pp. 293-294.

L'analisi di questi cataloghi permette dunque di completare il preziosissimo lavoro di Corsico³⁴⁰, che rimane il principale articolo di riferimento sul tema degli insegnamenti sulle ispezioni sulla carne presso la Scuola di Veterinaria di Milano. Corsico, non avendo modo nell'anno in cui scriveva di essere a conoscenza o quantomeno di avere la possibilità di consultare i cataloghi dell'Archivio, riteneva che solamente per l'anno 1853-1854 si avevano informazioni sul corso straordinario per visitatori delle carni da macello³⁴¹. A queste si potevano aggiungere le sommarie informazioni contenute nei tre volumi della rivista "*Il Veterinario*" per gli anni 1856³⁴², 1857³⁴³ e 1858³⁴⁴, dove venivano riportati – in maniera parziale – la lista degli allievi che avevano ottenuto il certificato del corso.

○ *Allievi straordinari macellai e allievi ordinari diplomati/veterinari*

Il numero totale di allievi che frequentarono il corso sui 10 anni dei cataloghi ammonta a 278. Questi possono essere suddivisi in due categorie: gli allievi "*straordinari macellai*" – quindi tirocinanti macellai o lavoratori nell'ambito delle carni da macello – che furono 197 (70%), e gli allievi "*ordinari diplomati/veterinari*" – quindi coloro che frequentavano o avevano già frequentato alcuni corsi ordinari della Scuola oppure erano diplomati in medicina chirurgica o farmacia – il cui totale ammonta a 81 (30%). L'interesse di studio dei cataloghi del corso straordinario è anche dato dal fatto che, a differenza degli insegnamenti ordinari, studenti "*straordinari*" alla Scuola e "*ordinari*" partecipavano insieme, potendo mettere a confronto le due categorie per sottolineare quando necessario le differenze fra di esse.

³⁴⁰ G. Corsico, "*L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*". In Atti II Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria, Reggio Emilia 1995, 2011, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, pp. 67-88.

³⁴¹ G. Corsico, *L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, p.73.

³⁴² *Il veterinario, o sia Repertorio di zojatria consacrato all'utile dell'agricoltura ed al progresso della medicina degli animali domestici e scienze affini*, Anno III, 1856, pp. 279-280.

³⁴³ *Il veterinario, o sia Repertorio di zojatria consacrato all'utile dell'agricoltura ed al progresso della medicina degli animali domestici e scienze affini*, Anno IV, 1857, pp. 169-170.

³⁴⁴ G. Corsico, *L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, p. 74; *Il veterinario, o sia Repertorio di zojatria consacrato all'utile dell'agricoltura ed al progresso della medicina degli animali domestici e scienze affini*, Anno V, 1858, pp. 166-167.

Dall'analisi dei cataloghi emerge chiaramente quanto riportato da Moroni già nel 1864. Nonostante il divieto di facciata, veniva infatti concesso agli allievi dei corsi ordinari della Scuola di partecipare al corso e assistere alle lezioni riservate ai macellai. A questi, una volta concluso il corso, veniva poi rilasciata un'apposita qualifica di perito esaminatore delle bestie e delle carni da macello.³⁴⁵

Tabella 1: numero di allievi ordinari diplomati divisi per corso frequentato

Veterinario Comunale	Veterinario Comunale e Ippiatra	Ippiatra	Medico Chirurgo	Farmacista	Totale
59	12	4	5	1	81

Del totale di 81 allievi ordinari diplomati, la grande maggioranza (59) era diplomata o in procinto di diplomarsi come veterinario comunale. A questi se ne aggiungono altri 12 che, oltre al corso di veterinario comunale, frequentavano o avevano frequentato il corso di ippiatria. Abbiamo poi 5 allievi solo iscritti a ippiatria, e infine 5 chirurghi e 3 farmacisti. In totale, dunque, degli 81 allievi ordinari diplomati, ben 71 (quasi il 90%) aveva frequentato o stava frequentando il corso di veterinario comunale. Se si considera che il totale dei veterinari comunali diplomati durante gli anni 1845-1859 fu di 273³⁴⁶, si può desumere che il 30% di essi aveva frequentato il corso straordinario per ispettori delle carni.

Questo dato non sorprende visto che i diplomati veterinari comunali, una volta reclutati nei vari Comuni del Lombardo-Veneto, avrebbero svolto fra le loro mansioni anche alcune attinenti proprio alle ispezioni delle carni da macello. Per i veterinari comunali partecipare al corso straordinario, sebbene non fosse strettamente necessario alla “graduatoria di preferenza” come descritta nei paragrafi precedenti, era comunque utile ad apprendere nozioni più pratiche che non necessariamente sarebbero state acquisite durante gli insegnamenti ordinari del corso di veterinario comunale.

³⁴⁵ G. Corsico, *L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, pp. 73-74.

³⁴⁶ Società Medico Veterinaria Lombarda, *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano: 1791-1891*, pp. X-XI.

Per gli allievi straordinari macellai, invece, ottenere il certificato era necessario per essere considerati elegibili per dei posti di ispettori e certificatori delle carni, benché venisse consigliato di affidarsi a loro solo in mancanza di altri professionisti più qualificati.

○ *Numero di allievi*

È plausibile che fino al 1844 il corso straordinario fosse frequentato quasi esclusivamente da allievi straordinari macellai – con forse rarissimi casi di studenti diplomati in ippatria, zooiatria, medicina o farmacia. Dal 1844 fino al 1858, invece, con l'apertura del corso di veterinario comunale, aumenta esponenzialmente il bacino di allievi che frequentarono il corso, aumentando il numero totale di iscritti.

Cercando di fare una stima totale del numero degli allievi che parteciparono al corso nel periodo in cui questo venne impartito, si può considerare che nei primi 10 anni (dal 1835 al 1845) ci fu una media di 20 alunni iscritti per anno. Questa si desume dal numero di allievi riportati nell'unico catalogo conservato di quel periodo (1842-1843) dove si contano 27 studenti, a cui si può aggiungere le domande di iscrizione al corso per gli anni 1836-1837³⁴⁷ e 1839-1840³⁴⁸ dove si contano rispettivamente 20 e 14 domande. In totale, quindi, nei primi 10 anni di corso ci furono circa 200 allievi.

Per le annate che vanno dal 1844-1845 al 1857-1858 (contando per difetto come non impartito il corso per gli anni 1847-1848 e 1848-1849) abbiamo su 12 annate informazioni per ben 10 di esse: i 9 cataloghi, a cui si aggiungono le informazioni che si possono ottenere – in assenza di catalogo – per l'anno 1857-1858 grazie alle domande di iscrizione conservate presso l'Archivio della Scuola³⁴⁹ e la lista di chi ha ottenuto il certificato riportata presso *Il Veterinario*³⁵⁰ di quell'anno. La media di allievi iscritti annuali per questo periodo è di 26 studenti, che moltiplicato per 12 ammonta a circa 310 allievi in totale.

³⁴⁷ ASUMi-RSSMV - Busta 18, fascicolo 64: *Attestati di tirocinio compiuto nelle macellerie, presentati per l'ammissione al corso di ispettori delle carni da macello*. 1836-1837.

³⁴⁸ ASUMi-RSSMV - Busta 20, fascicolo 68: *Attestati di tirocinio compiuto nelle macellerie, presentati per l'ammissione al corso di ispettori delle carni da macello*. 1839-1840.

³⁴⁹ ASUMi-RSSMV - Busta 41, fascicolo 143: *Domande di iscrizione al corso di visitatori delle carni e bestie da macello e relativi certificati allegati*. 1858.

³⁵⁰ *Il veterinario, o sia Repertorio di zooiatria consacrato all'utile dell'agricoltura ed al progresso della medicina degli animali domestici e scienze affini*, Anno V, 1858.

Mettendo assieme le informazioni, è dunque plausibile che più di 500 studenti (fra straordinari e ordinari) abbiano frequentato il corso straordinario per ispettori delle carni e bestie da macello durante il periodo di quasi 25 anni in cui questo venne impartito. Considerato – come si leggerà nei passaggi successivi – che il 90% di chi partecipava al corso otteneva il certificato, circa 450 allievi vennero certificati in quegli anni. Questi numeri offrono un quadro interessante su come poi essi si sarebbero offerti sul mercato del lavoro, che vedeva in forte crescita la domanda di “esperti” che potessero servire a raggiungere gli obiettivi prefissati all’interno delle nuove norme igienico-sanitarie sulla carne.

○ ***Età***

L’età media degli studenti è di 22 anni, senza differenze sostanziali fra straordinari macellai (21,7) e ordinari diplomati (22,5)

○ ***Costumi, grado e progresso***

I cataloghi riportano i costumi degli allievi, quindi presumibilmente l’abbigliamento e il modo di presentarsi.

Tabella 2: Costumi degli allievi

Molto conforme	Conforme	Poco conforme
138 (50%)	133 (48%)	7 (2%)

Escludendo una residua minoranza di 7 studenti (2%), della totalità degli allievi che svolsero il corso, una metà aveva costumi conformi mentre l’altra metà li aveva molto conformi. Andando però a comparare fra le due categorie di allievi – straordinari macellai e ordinari diplomati – la percentuale di chi aveva costumi molto conformi fra i macellai (54%) era maggiore rispetto ai diplomati (40%).

Con il grado e il progresso degli studi si possono definire l’applicazione e l’impegno degli allievi durante il corso (grado) e la valutazione finale (progresso).

Tabella 3: Grado degli allievi

Molto diligente	Diligente	Poco diligente	Negligente
186 (69%)	75 (25%)	15 (5%)	2 (1%)

Per quanto riguarda il grado, la quasi totalità degli allievi era diligente o molto diligente (circa 95%), con percentuali residuali di studenti poco diligenti (5%) o negligenti (appena 2 studenti sui 278 totali).

Tabella 4: Progresso negli studi degli allievi

Prima con eminenza	Prima	Seconda	Non esaminato
158 (57%)	86 (31%)	7 (2%)	27 (10%)

Per quanto riguarda il progresso, più della metà otteneva un certificato di Prima con eminenza, mentre quasi un terzo di Prima.

Il 10% degli allievi che frequentava il corso non otteneva il certificato finale (non esaminati). Fra i non esaminati, i cataloghi specificano chi non era stato ammesso, non si era presentato agli esami, era ammalato o non aveva passato la valutazione finale.

Mettendo a confronto il grado e il progresso di allievi straordinari macellai e ordinari diplomati è interessante notare che la maggioranza degli allievi ordinari diplomati avesse un grado (applicazione / impegno) al corso più basso rispetto agli allievi macellai. I molto diligenti fra i macellai erano infatti il 75% nella loro categoria, mentre i diplomati/veterinari solo il 45%. I diplomati veterinari però conseguivano, in percentuale, una votazione finale (progresso) maggiore rispetto ai macellai. Infatti, l'85% degli ordinari diplomati otteneva Prima con eminenza, mentre solo il 45% degli straordinari macellai otteneva la stessa valutazione.

Questi dati potrebbero dunque indurre a pensare che gli allievi ordinari diplomati si applicassero meno durante il corso rispetto ai colleghi straordinari macellai, forse perché avendo già acquisito competenze teoriche in alcuni insegnamenti di veterinaria o medicina, avevano meno interesse a impegnarsi durante il corso. Nonostante ciò,

forse grazie a queste competenze già acquisite, facevano meno fatica rispetto ai colleghi e la loro votazione finale era mediamente più alta.

PROSPETTO	
Numero degli Studenti	18.
Esteri	1.
I. Classe con eminenza	3.
I. Classe	8.
II. Classe	—
III. Classe	—
Non esaminati	1
Totale — 18.	

MP Dr Antonio Amaldi
 Milano 10 agosto 1853

Il Direttore
Dr. Amaldi



*Prospetto della prima pagina di un catalogo riportante il numero di studenti frequentanti il corso -
Archivio della Scuola di Veterinaria di Milano, 1852-1853.*

○ *Provenienza geografica*

I cataloghi menzionano il comune e la provincia da cui provenivano gli allievi. Per facilitare l'aggregazione dei dati si è utilizzata solamente la provincia senza il comune.

Tabella 5: Regione / area di provenienza degli allievi

Lombardia	Veneto	Altri territori dell'Impero Austriaco	Estero
178 (64%)	63 (23%)	21 (7%)	16 (6%)

Il 64% degli studenti proveniva dalla Lombardia, il 23% dal Veneto, il 7% da altri territori dell'Impero Austriaco, e il restante 6% da Stati Esteri.

Nel caso della provenienza geografica, si riscontra coerenza fra le percentuali degli studenti straordinari macellai e quelli ordinari diplomati. Per questo motivo vengono riportati i seguenti numeri comprendenti assieme le due categorie, senza dover analizzare le specifiche individuali o la comparazione fra di esse.

Non sorprende che più della metà degli allievi provenisse dalla Lombardia e che il totale degli studenti dal Regno Lombardo-Veneto rappresentasse quasi il 90% del totale. La Scuola era infatti l'unica del Regno e attraeva inevitabilmente studenti da tutto il Regno, con in prevalenza - per ovvie ragioni geografiche - dalla Lombardia.

Tabella 6: Numero di allievi provenienti dalle province lombarde

Mantova	Bergamo	Milano	Lodi- Crema	Brescia	Cremona	Pavia	Como	Sondrio
36	27	25	25	24	13	13	13	2

In Lombardia è interessante notare come non sia Milano (25) ma la più agricola Mantova (36) la città di maggiore provenienza degli studenti, seguita da Bergamo (27).

Tabella 7: Numero di allievi provenienti dalle province venete

Rovigo	Verona	Treviso	Vicenza	Padova	Venezia	Belluno	Friuli - Udine	Friuli - Pordenone
17	13	10	8	7	5	1	1	1

Per tre allievi tra i vari allievi provenienti dal Veneto si hanno informazioni sul mestiere che svolgevano mentre frequentavano il corso: 2 militari provenienti da Rovigo³⁵¹ e Udine,³⁵² e un ispettore provvisorio di sanità presso il Comune di Padova.³⁵³ Di quest'ultimo si ha notizia che il Comune di Padova fece richiesta alla Scuola di ammettere al corso il proprio ispettore di sanità qualche settimana dopo che questo era cominciato, a causa della concomitanza delle feste di Sant'Antonio con l'inizio del corso - motivo per cui l'ispettore non poteva lasciare la Città e doveva svolgere il proprio servizio. La Scuola accettò la richiesta, avendo tenuto conto che egli possedeva già alcune conoscenze sulla materia dato il lavoro che svolgeva e questo gli avrebbe permesso di essere in grado di svolgere il corso.

Tabella 8: Numero di allievi provenienti da altri territori dell'Impero austriaco

Tirol - Trento	Tirol - Roveredo	Moravia
16	4	1

Per quanto riguarda gli studenti provenienti da altri territori imperiali, la totalità - a eccezione di uno studente della Moravia - era originaria del Tirolo (odierno Trentino). Questo si spiegherebbe dal fatto che la Scuola di Milano fosse più vicina e comoda da raggiungere rispetto a quella di Vienna (che in principio sarebbe stata quella di riferimento), e che gli allievi tirolesi potevano di fatto considerare equipollente il certificato da poter utilizzare e praticare in Tirolo o in altre aree austriache.

³⁵¹ Catalogo 1851-1852: Allievo Pietro Borghi (n.5).

³⁵² Catalogo 1856-1857: Allievo Antonio Gervasoni (n.16).

³⁵³ ASUMi-RSSMV - Busta 21, fascicolo 70: *Corrispondenza con la Congregazione municipale della Città di Padova in ordine all'ammissione di Giovanni Gradara, ispettore provvisorio di sanità, a scolaro straordinario del corso di visitatore delle carni e bestie da macello*. 1841

Tabella 9: Numero di allievi provenienti da Stati Esteri

Svizzera	Stato Pontificio	Granducato di Toscana	Regno di Sardegna e Piemonte	Ducato di Parma e Piacenza	Ducato di Modena e Reggio
5 (Canton Ticino)	3 (1 Ferrara, 1 Ancona e 1 Ravenna)	3 (2 Arezzo e 1 Siena)	2 (1 Novara e 1 Alessandria)	2 (1 Parma e 1 Piacenza)	1 (Reggio Emilia)

Tutti gli allievi provenienti da Stati Esteri, a eccezione dei 5 studenti svizzeri del Canton Ticino, provenivano da Stati Italiani pre-unitari.

○ *Allievi pensionati*

Dai cataloghi si evince anche che 8 allievi vennero stipendiati dal loro Comune di provenienza per frequentare il corso e alloggiare a Milano: 4 dalla provincia di Trento nel Tirolo meridionale³⁵⁴, 3 dal Canton Ticino in Svizzera³⁵⁵, e 1 dalla Lombardia.³⁵⁶

³⁵⁴ Catalogo 1842-1843: L'allievo Alessandro Volpi (n.1) pensionato dal Distretto di Cles (Trento), l'allievo Bartolomeo Rofali (n.20) pensionato dal Distretto di Fondo (Trento), e l'allievo Domenico Zeni (n.27) pensionato dal Distretto di Pergine e Civezzano (Trento).

Catalogo 1849-1850: L'allievo Giovanni Bagattini (n.5) stipendiato dal Distretto di Condino (Trento).

³⁵⁵ Catalogo 1851-1852: Gli allievi A. Ferrai (n.7), Saverio Ganno (n.9) e Giovanni Battista Malé (n.14) stipendiati dal Governo Svizzero.

³⁵⁶ Catalogo 1849-1850: L'allievo Giuseppe Barbieri (n.6) pensionato Lombardo.

○ *Origine sociale*

Dall'analisi dei cataloghi è stato possibile estrapolare la provenienza sociale degli allievi tramite la professione svolta dal padre.

Tabella 10: Professione dei padri degli allievi

Professione padre	Numero allievi	Professione padre	Numero allievi	Professione padre	Numero allievi
Possidente	140	Maniscalco	31	Veterinario	16
Fabbro-Ferraio	11	Impiegato	10	Medico	7
Farmacista	7	Negoziante	7	Fittabile	6
Ingegnere	6	Albergatore	3	Visitatore del macello	2
Macellaio	2	Fornaio	2	Commerciante	2
Falegname	2	Empirico	2	Contadino	2
Cassettiere	2	Magazziniere	2	Arrotino	2
Ippiatra	1	Professore di veterinaria	1	Letterato	1
Architetto	1	Bidello	1	Ragioniere	1
Capomastro	1	Vettoriale	1	Locandiere	1
Pittore	1	Sensale	1	Fisico	1
Commissario	1	Non noto	4		

Analizzando i numeri specifici e la percentuale per le due diverse categorie di allievi, straordinari macellai e ordinari diplomati, non sono state identificate particolari variazioni rispetto ai dati aggregati per le due categorie.

Dai dati riportati in tabella emerge con chiarezza che la metà degli allievi fossero figli di possidenti. Dopo di questi, con percentuali più basse ma comunque significative, si hanno figli di maniscalchi (11%), veterinari (6%) e fabbri-ferrai (4%).

Aggiungendo a queste professioni i padri che lavoravano in altre aree collegate alla veterinaria, agricoltura o carne – visitatori del macello, macellai, contadini, ippiatrì e professori di veterinaria –, si evince che per il 75% degli allievi la professione del padre era in aree collegate a quanto studiavano i figli.

È quindi chiaro che la provenienza sociale di chi frequentava il corso fosse in prevalenza di origine umile e legata alle zone agricolo-rurali e di campagna. In questo caso, si può allargare l'analisi in maniera più ampia anche a chi era iscritto alla Scuola di Veterinaria in uno dei corsi ordinari.

Questo dato non sorprende visto che, come si è largamente spiegato nei primi due capitoli della tesi, la funzione principale delle prime Scuole di Veterinaria, in particolar modo quella di Milano, era quella di formare diplomati che curassero gli animali per fini agricoli, zootecnici e – nel caso delle ispezioni delle carni da macello – aspetti igienico-sanitari. In aggiunta, era già noto che la provenienza sociale degli studenti di veterinaria fosse di origine umile, agricola e contadina.

È dunque desumibile che questi giovani vedessero negli insegnamenti della Scuola una possibilità di emancipazione professionale che permettesse loro di ottenere una certificazione delle loro competenze acquisite. Queste potevano essere utilizzate in qualche Comune in qualità di veterinario comunale, in qualche macello pubblico o privato, o più semplicemente nel territorio di origine per mettere a disposizione le loro competenze sul mercato del lavoro. In questa prospettiva si può dunque identificare la funzione economica-sociale della Scuola nel formare giovani provenienti da classi sociali meno agiate.

Se comparata questa analisi con uno studio del 1911, si nota una certa continuità circa la provenienza sociale degli studenti di veterinaria. Tra gli iscritti nelle varie facoltà italiane infatti, emergeva che la maggior percentuale dei figli di operai e contadini che si iscrivevano all'università sceglievano la facoltà di veterinaria, probabilmente perché ancora determinante l'incidenza di coloni e mezzadri.³⁵⁷

³⁵⁷ A. Martinelli (coord.), *Lavorare a Milano l'evoluzione delle professioni nel capoluogo lombardo dalla prima metà dell'800 a oggi*, Milano, Edizioni del Sole 24 Ore, 1987, qui p. 67.

4.4 I veterinari diplomati impiegati nelle ispezioni delle carni

Analizzate le informazioni sugli studenti del corso, è altresì interessante osservare quanti veterinari diplomati presso la Scuola di Milano svolsero effettivamente lavori legati alle ispezioni e certificazioni delle carni da macello. In una pubblicazione edita in occasione della celebrazione del centenario della Scuola vengono riportate le informazioni biografiche e professionali di quasi tutti gli studenti diplomati presso la Scuola fra gli anni 1791-1891.³⁵⁸ Da uno studio di questa fonte è stato possibile estrapolare quanti e quali furono i veterinari diplomati a Milano che si sono occupati di ispezioni delle carni.

La tabella qui sotto riporta nome del veterinario, città di provenienza, diplomi ottenuti e informazioni professionali successive al diploma.

Tabella 11: Lista dei veterinari diplomati presso la Scuola di Veterinaria di Milano che hanno svolto esperienze professionali collegate alle ispezioni delle carni

Nome Veterinario e anno di nascita	Comune o Provincia di provenienza	Diploma conseguito	Esperienze professionali
Gaudenzio Gallone ³⁵⁹ (1790)	Novara	1812: veterinario	Incaricato della sorveglianza sanitaria del bestiame e della visita sanitaria delle bestie destinate al macello dal Comune di Novara
Antonio Zanetti ³⁶⁰ (1785)	Formigine - Modena	1812: veterinario	Insegnante del corso per l'istruzione delle carni e delle bestie da macello dal 1835 al 1838
Alessandro Griffini ³⁶¹ (1792)	Grazzanello / Moirago - Lodi	1816: veterinario	Primo veterinario municipale di Milano Ispettore del Pubblico Macello di Crema

³⁵⁸ Società Medico Veterinaria Lombarda, *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano: 1791-1891: con brevi cenni biografici*, Pubblicazione speciale della Società medico-veterinaria lombarda in occasione delle feste del centenario della Scuola, 1891.

³⁵⁹ Società Medico Veterinaria Lombarda, *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano: 1791-1891*, p. 12.

³⁶⁰ *Ivi*, p. 14.

³⁶¹ *Ivi*, p. 20.

Stefano Bianchi ³⁶² (1792)	Codroipo - Udine	1816: veterinario	Nominato dal Comune di Udine come ispettore al Macello nel 1821 e successivamente come veterinario provinciale
Giuseppe Pandini ³⁶³	Lamarmora / Comune di Orio Litta – Lodi	1823: veterinario	Prestò servizio per la visita delle bestie delle carni da macello a S. Angelo Lodigiano per diversi anni
Fiorenzo De- Capitani da Sesto ³⁶⁴ (1811)	Besate - Milano	1837: veterinario ³⁶⁵	Ispettore del Macello di Milano nel 1863 Ispettore Capo dei Pubblici Macelli di Milano (con aggregazione dei Corpi Santi) nel 1885
Domenico Riceputi ³⁶⁶ (1812)	Verdello Bergamo - Bergamo	1837: veterinario ³⁶⁷	Incarico di visitatore delle bestie da macello nel comune di Verdello
Andrea Cristofoli ³⁶⁸ (1824)	Pozzolengo - Brescia	1846: ippiatra 1849: veterinario comunale	Incarico di sorveglianza sanitaria del macello del comune di Legnago dagli anni 1857-1870
Giovanni Cherubini ³⁶⁹ (1822)	Gussago - Brescia	1847: veterinario comunale 1851: ippiatra	Veterinario ispettore del pubblico macello nel 1857

³⁶² Società Medico Veterinaria Lombarda, *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano: 1791-1891*, p. 20.

³⁶³ *Ivi*, p. 27.

³⁶⁴ *Ivi*, pp. 42-43.

³⁶⁵ Iscritto al corso da prima che entrasse in vigore il nuovo Regolamento della Scuola del 1834.

³⁶⁶ Società Medico Veterinaria Lombarda, *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano: 1791-1891*, p. 44.

³⁶⁷ Iscritto al corso da prima che entrasse in vigore il nuovo Regolamento della Scuola del 1834.

³⁶⁸ Società Medico Veterinaria Lombarda, *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano: 1791-1891*, p. 54.

³⁶⁹ *Ivi*, p. 56.

Giuseppe Gradi ³⁷⁰	S. Colombano al Lambro – Milano	1847: veterinario comunale 1851: ippiatra	Addetto al pubblico macello esterno di Milano (prima dei Corpi Santi – quando questi sono aggregati alla città di Milano) nel 1875
Antonio Ferrari ³⁷¹ (1832)	Soresina - Cremona	1850: veterinario comunale 1852: ippiatria	Incaricato in via provvisoria alla direzione del pubblico macello di Cremona nel 1879
Ambrogio Bonomi ³⁷² (1826)	Volta Mantovana - Mantova	1852: veterinario comunale 1854: ippiatra	Incaricato della visita delle bestie e carni da macello nel nativo comune
Giovanni Loveriti ³⁷³ (1833)	Castellone - Cremona	1855: veterinario comunale 1857: ippiatra	Incarico della visita delle carni e bestie da macello nel comune di Castellone dal 1858
Epaminonda Moroni ³⁷⁴ (1836)	Abbiategrosso - Milano	1856: veterinario comunale 1858: ippiatra	Direttore del pubblico macello di Vigevano (Pavia) nel 1862
Alvise Locatelli ³⁷⁵ (1822)	Fossalta Venezia	1847: veterinario comunale	Ispettore al pubblico macello di Venezia nel 1860
Emilio De Antonini ³⁷⁶ (1833)	Pinzolo - Trento	1851: veterinario comunale	Ispettore al macello di rovereto
Luigi Gottardi ³⁷⁷ (1831)	Nave S. Rocco - Trento	1851: veterinario comunale	Ispettore al macello di rovereto

³⁷⁰ Società Medico Veterinaria Lombarda, *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano: 1791-1891*, p. 56.

³⁷¹ *Ivi*, p. 59.

³⁷² *Ivi*, p. 63.

³⁷³ *Ivi*, p. 68.

³⁷⁴ *Ivi*, p. 69.

³⁷⁵ *Ivi*, p. 75.

³⁷⁶ *Ivi*, p. 79.

³⁷⁷ *Ivi*, p. 80.

Tomaso Parravicini ³⁷⁸ (1821)	Erba - Como	1852: veterinario comunale	Incarico di visita e bestie da macello in tutto il distretto di Erba fino al 1860
Giacomo Bonetti ³⁷⁹ (1835)	Fiera di Primiero - Trento	1855: veterinario comunale	Veterinario al civico macello di Trieste dal 1870 al 1882
Carlo Casirati ³⁸⁰ (1836)	Treviglio Bergamo	1855: veterinario comunale	Direttore del pubblico macello comune di Treviglio dal 1886
Tazio Rizzetto ³⁸¹ (1828)	S. Pietro Engù - Padova	1847: laurea in chirurgia e ostetricia a Padova 1851: zooiatria	Nominato primo Commissario Ispettore del Macello di Trieste nel 1861
Osvaldo Eletti ³⁸² (1839)	Corsico, Milano	1857: veterinario comunale 1859: Ippiatra 1860: medico veterinario ³⁸³	Nel 1878, annessi Corpi Santi a Milano, aggregato al Pubblico Macello del circondario esterno
Olivo Ghilardi ³⁸⁴ (1837).	Bagnolo Cremasco - Cremona	1858: veterinario comunale 1865: medico veterinario ³⁸⁵	Veterinario ispettore pubblico macello di Crema nel 1868
Rocco Griffini ³⁸⁶ (1839)	Sondrio	1858: veterinario comunale	Veterinario supplente al pubblico macello di Milano nel 1863 e assunto in pianta stabile nel 1865.

³⁷⁸ Società Medico Veterinaria Lombarda, *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano: 1791-1891*, p. 82.

³⁷⁹ *Ivi*, p. 85.

³⁸⁰ *Ivi*, pp. 85-86.

³⁸¹ *Ivi*, pp. 111-112.

³⁸² *Ivi*, pp. 120-121.

³⁸³ Diploma ottenuto successivamente all'entrata in vigore del nuovo Regolamento della Scuola.

³⁸⁴ Società Medico Veterinaria Lombarda, *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano: 1791-1891*, p. 121.

³⁸⁵ Diploma ottenuto successivamente all'entrata in vigore del nuovo Regolamento della Scuola.

³⁸⁶ Società Medico Veterinaria Lombarda, *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano: 1791-1891*, pp 121-122.

		1860: medico veterinario ³⁸⁷	Successivamente Ispettore Capo dei Pubblici Macelli di Milano
Daniele Rognoni ³⁸⁸ (1837)	Campo Rinaldo / Miradolo - Pavia	1858: veterinario comunale 1861: medico veterinario ³⁸⁹	Incarico della Direzione del pubblico macello del municipio di Castel San Giovanni nel 1889

Ai veterinari riportati in tabella si possono aggiungere Ciro Griffini (diplomato ippiatra, veterinario comunale e perito esaminatore delle carni da macello) che fu veterinario municipale della città di Milano ³⁹⁰, e Giovanni Battista Cattaneo (diplomato veterinario comunale, ippiatra e visitatore carne da macello approvato) che fu veterinario municipale a Sondrio.³⁹¹

Abbiamo quindi certezza che nel periodo che va dal 1812 al 1858 quasi 30 veterinari diplomatisi a Milano svolsero mansioni attinenti specificatamente alle ispezioni delle carni. Ma non bisogna dimenticare che a questi vanno aggiunti i numerosi veterinari comunali e i veterinari delle condotte o distrettuali che – fra le diverse mansioni – svolgevano compiti legati alle ispezioni e visite degli animali e delle carni da macello.

La Scuola di Milano partecipò dunque all'avanzamento della professione della veterinaria, fu uno degli istituti di educazione principali di questa disciplina e contribuì allo sviluppo della medicina veterinaria e di quello economico e sociale del territorio.³⁹²

Milano ebbe il merito di formare una classe di veterinari che, sebbene in un contesto dove ancora la professione non era interamente riconosciuta e la competizione di empirici, semplici maniscalchi e fabbri restava elevata, avrebbe progressivamente aumentato la propria legittimazione. Questo permise alla Scuola di Milano di giocare

³⁸⁷ Diploma ottenuto successivamente all'entrata in vigore del nuovo Regolamento della Scuola.

³⁸⁸ Società Medico Veterinaria Lombarda, *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano: 1791-1891*, p. 123.

³⁸⁹ Diploma ottenuto successivamente all'entrata in vigore del nuovo Regolamento della Scuola.

³⁹⁰ *Il veterinario, o sia Repertorio di zojatria consacrato all'utile dell'agricoltura ed al progresso della medicina degli animali domestici e scienze affini*, Anno I, 1854, p. 285.

³⁹¹ *Ivi*, p. 120.

³⁹² S. Twardzik, M. Di Giancamillo, S. A. Conca Messina, *The project of a register of graduates at the Milan School of Veterinary Medicine (1812-1933)*, p. 297.

un ruolo centrale come centro di formazione per professionisti le cui competenze si sarebbero diffuse in tutto il Regno Lombardo-Veneto.

La Scuola servì ad affrontare bisogni socio-economici e igienico sanitari legati alla necessità di implementare e far rispettare le nuove norme sul commercio e la vendita di carne finalizzate a migliorarne la qualità del consumo. Grazie soprattutto al reclutamento dei visitatori delle carni fu infatti possibile attuare le disposizioni contenute nel “*Regolamento Generale di macellazione e vendita delle carni nei Comuni non murati*” del 1843³⁹³ e le norme delle altre province lombardo-venete che andavano adeguandosi a Milano. Di conseguenza, i veterinari riuscirono a soddisfare una domanda di mercato che crebbe esponenzialmente a partire dalla seconda parte della prima metà dell'Ottocento.

³⁹³ G. Corsico, *L'insegnamento dell'Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi*, p. 73.

CONCLUSIONI

Le prime scuole di veterinaria nacquero in Francia nel 1762 e nel 1765, spinte dal riformismo illuministico e dalle teorie fisiocratiche. La loro apertura segnò un cambiamento profondo non solo nella struttura e nell'organizzazione degli insegnamenti, ma anche nelle motivazioni che portarono alla formazione di veterinari diplomati. Questo modello si diffuse rapidamente in Europa, raggiungendo anche gli Stati italiani pre-unitari, e successivamente si espanse in altri continenti grazie alle politiche coloniali e agli scambi culturali e scientifici tra Paesi.

L'istituzione delle scuole di veterinaria si inserì in un processo ampio e duraturo, legato a interessi scientifici, sanitari e socio-economici. Il filo conduttore di questa diffusione fu la volontà di contrastare il diffuso empirismo, formando professionisti qualificati. Le scuole rispondevano a esigenze concrete: dalla sanità pubblica alla sicurezza alimentare, fino alle necessità militari, tutte questioni che influenzavano profondamente la vita degli Stati e dei cittadini.

La Scuola di Veterinaria di Milano seguì questo percorso. Fondata nel 1791 sotto l'Impero Asburgico, fu riorganizzata durante il periodo napoleonico nel 1807 e successivamente fu oggetto di due riforme austriache, nel 1834 e nel 1858. Con l'Unità d'Italia, entrò a far parte dell'organizzazione nazionale e nel 1860 venne pubblicato il primo regolamento italiano. La Scuola di Milano si affermò come una delle più efficienti e meglio strutturate in Italia e in Europa, con un numero di studenti in costante crescita. La Scuola impartì numerosi tipi di corsi e rilasciò diverse tipologie di diplomi, e le sue prerogative erano legate agli aspetti civili come il miglioramento del patrimonio zootecnico e la cura degli animali per fini agricoli e alimentari.

Nel corso dell'Ottocento, il consumo di carne a Milano rimase modesto, seppur in lenta crescita, e poco accessibile alle classi più umili. Per garantire maggiore sicurezza alimentare, il Comune emanò i regolamenti del 1828 e del 1829, volti a migliorare gli aspetti igienico-sanitari e a combattere le frodi legate alle carni da macello. In queste disposizioni emerse il ruolo centrale del controllo veterinario, attuato attraverso visite obbligatorie e certificazioni. Ciò contribuì a rafforzare la professione veterinaria all'interno della struttura amministrativa. Il Comune istituì il servizio dei veterinari

alle porte – quattro veterinari collocati presso le quattro principali porte d’accesso a Milano per monitorare l’ingresso degli animali – e quello del veterinario municipale, incaricato anche di controllare la macellazione e la salubrità delle carni.

La Scuola di Milano ebbe un ruolo centrale nella formazione di veterinari impiegati nell’ambito delle carni e del controllo alimentare. Dal 1834 al 1859 venne attivato un corso speciale per periti e visitatori delle carni da macello, aperto sia agli studenti ordinari sia agli allievi esterni con un tirocinio in macelleria. Il corso formò circa 500 allievi, provenienti soprattutto dalla Lombardia e, in misura minore, dal Veneto e dal Tirolo meridionale. La maggior parte degli studenti erano figli di possidenti o di persone operanti nella veterinaria, nella mascolia e nell’agricoltura. Questo dato segnala l’origine sociale modesta degli allievi della Scuola, per i quali la formazione tecnico-scientifica di questa nuova disciplina rappresentava un’opportunità per migliorare le prospettive lavorative.

In conclusione, la Scuola di Veterinaria di Milano si affermò come un eccellente centro di formazione tecnica nel Regno Lombardo-Veneto durante l’Ottocento. La Scuola rispose a esigenze igienico-sanitarie oramai divenute impellenti, formando professionisti capaci di operare nelle ispezioni, nelle certificazioni e nel controllo della qualità delle carni. Nonostante ancora vi fossero alcune difficoltà pratiche e organizzative, questi veterinari e periti certificatori trovarono impiego come veterinari comunali, nei macelli pubblici o in semplici macellerie, contribuendo in modo significativo alla tutela della salute pubblica e allo sviluppo di una professione moderna.

BIBLIOGRAFIA

- Aalbeers, E., *Short history of the World Veterinary Association (WVA)*, Madrid, 1994.
- Armocida G. e Cozzi B., *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della Scuola veterinaria (1791-1991)*, Milano, Sipiel, 1992.
- Barsotti B. e Focacci A., “L’evoluzione dell’ispezione delle carni dei grandi animali da macello”. In *Atti VI Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria, Brescia 2011*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2015, pp. 195 – 201.
- Belloni L., *Storia della medicina a Milano*, Milano, Fondazione Treccani Degli Alfieri per la Storia di Milano, 1958.
- Belloni L., *Studium veterinarium Mediolanense, 175. anniversario, 1791-1966*, Milano, Università degli studi di Milano: Facoltà di medicina veterinaria, 1969.
- Benassi R., *La storia della veterinaria*, Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani (FNOVI), 2010.
- Bernabeo R. A., “Il rapporto fra medicina dell’uomo e medicina dell’animale nella storia scientifica”. In *Atti I Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria, Reggio Emilia 1990*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2011, pp. 13-18.
- Bianchi A. (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento - Lombardia, Veneto, Umbria · Volume 1*, La Scuola SEI, 2007.
- Bianchi A. (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento – Da Milano a Napoli: casi regionali e tendenze nazionali, Volume 1*, La Scuola SEI, 2012.
- Bisi L., *Nutrire Milano: storia e paesaggio dell'alimentazione in città*, Milano, Skira, 2012.
- Brown K. e Gilfoyle D., *Healing the Herds: Disease, Livestock Economies, and the Globalization of Veterinary Medicine*, Athens: Ohio University Press, 2010.
- Bruckner G. K., “A brief overview of the history of veterinary field services in South Africa”. In *Journal of the South African Veterinary Association*, 85, (1), 2014.
- Caizzi B., *L'economia lombarda durante la Restaurazione (1814-1859)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1972.
- Canadelli E., “Scienza e tecnica. Approcci storiografici e dinamiche globali”. In C. Fumian e A. Giuntini, *Storia economica globale del mondo contemporaneo*. Roma, Carocci, 2019.
- Capra C., “Il contesto sociale e politico dell’illuminismo lombardo” In *Istituto Lombardo - Accademia Di Scienze E Lettere, Incontri Di Studio*, 2011, pp. 243–254.

Castagnaro A. e Cozzi B., “Dalle scuole di veterinaria alle facoltà e ritorno”. In *La Medicina Veterinaria Unitaria (1861 – 2011)*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche – Brescia, 2011, pp. 17-21.

Chiodi V., *Storia della veterinaria*, Milano, Farmitalia, Servizio Veterinario, 1957.

Cinotti S. e Roccaro M., “Storico della rappresentanza della professione veterinaria nelle pubbliche istituzioni pre e post-unitarie”. In *Atti II Congresso Italiano di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcaia, Roma 2021*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2022, pp. 3-8.

Conca Messina S. A. (ed.), *Leading the Economic Risorgimento. Lombardy in the 19th Century*, London-New York, Routledge, 2022.

Conca Messina S. A., “Lombardy’s Food Industries in the Italian Context: An Overview (1870–1914)”. In Id. (ed.), *Leading the Economic Risorgimento. Lombardy in the 19th Century*, London-New York, Routledge, 2022, pp. 61-89.

Coppola, G., “Condizioni materiali e problemi sociali in Lombardia tra ’700 e ’800”. In *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, 2. Trento, 1976, pp. 553-561.

Cordero del Campillo M., “On the history of veterinary knowledge in the Old and New worlds”. In *ARGOS - Bulletin Van Het Veterinair Historisch Genootschap*, n. 30, 2004, Utrecht, pp. 457-469.

Corsico G., “L’insegnamento dell’Ispezione sanitaria degli alimenti di origine animale nei duecento anni di vita delle istituzioni didattiche veterinarie milanesi”. In *Atti II Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria, Reggio Emilia 1995*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2011, pp. 67-88.

Dal Pane L., *Il tramonto delle corporazioni in Italia (secoli XVIII e XIX)*, Milano, ISPI, 1940.

Della Peruta F., *Milano nel Risorgimento. Dall’età napoleonica alle Cinque giornate*, Milano, La Storia, 1992.

Della Peruta F., *Storia dell'Ottocento: dalla Restaurazione alla belle époque*, Firenze, Le Monnier, 1992.

Dell’Oro G., “Carne rossa, carne bianca: allevamenti e consumi in Italia settentrionale in età moderna”. In M. Cavallera, S. A. Conca Messina e B. A. Raviola, *Le vie del cibo Italia settentrionale (secc. xvi-xx)*, Roma, Carocci, 2019, pp. 251-264.

Department of Agriculture, Fisheries and Forestry, *A Veterinary Awakening: The History of Government Veterinarians in Australia*, 2011.

De Meneghi D. e Zoccorato I., “Le società veterinarie regionali di fine Ottocento”. In *Atti II Congresso Italiano di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcaia, Roma 2021*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2022, pp. 35-44.

Deguerce C., “Claude Bourgelat et la création des écoles vétérinaires”. In *Comptes Rendus. Biologies*, Volume 335, no. 5 (2012), pp. 334-342.

Dunlop R. H., “Bourgelat’s Vision for Veterinary Education and the Remarkable Spread of the Veterinary “Meme””. In *Journal of Veterinary Medicine the American Society of Veterinary Medical History*, 31(4), 2004, pp. 310-322.

Fonda D., “Nicola Lanzillotti-Buonsanti (1846-1921) direttore della chirurgia nella scuola veterinaria milanese”. In *Proceedings / Atti 35th International Congress of the World Association for the History of Veterinary Medicine e IV Congresso Italiano di Storia della Medicina Veterinaria, Grugliasco (TO) 2004*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2005, pp. 455-470.

Forti Messina A., “La disciplina degli operai in Lombardia dopo la soppressione delle corporazioni (1787-1796)”. In *Società e storia*, n.3, 1978, pp. 481-500.

Fumian C., “Il senno delle nazioni. I congressi degli scienziati italiani dell'Ottocento: una prospettiva comparata”. In *Meridiana*, No. 24, Materiali '95, 1995, pp. 95-124.

Grottanelli E., “Un episodio del processo di costruzione della città di Milano: la riorganizzazione dei servizi annonari, 1860-1890”. in *Storia urbana* n. 28, 1984, pp. 3-38.

Jones S. e Koolmees P., *A Concise History of Veterinary Medicine*, Cambridge, Cambridge University Press, 2022.

Kast A., “Johannes Ludwig Janson, professor of veterinary medicine in Tokyo in 1880-1902. Contribution to German-Japanese medical relations, part IV”. In *Acta Medico-Historica Adriatica*, 8 (1), 2010, pp. 109-18.

Knab C., *Pathogens Crossing Borders, Global Animal Diseases and International Responses, 1860–1947*, Routledge, 2022.

Koolmees P., *Changing perspectives: World Association for the History of Veterinary Medicine, 1969-2019*, World Association for the History of Veterinary Medicine.

Koolmees P., “What every veterinarian should know about the history of the profession”. In *Proceedings of the XXXVII International Congress of the World Association for the History of Veterinary Medicine & XII Spanish National Congress on the Veterinary History*, Leon, 2006, pp. 47-52.

Lopez Jurado L., Etxaniz Makazaga J.M., Etxaniz Jujanda O., “Los ocho primeros Congresos Mundiales Veterinarios: (1863 – 1905)”, In *Proceedings of the XXXVII International Congress of the World Association for the History of Veterinary Medicine & XII Spanish National Congress on the Veterinary History*, 2006, Leon, pp. 429-432.

Maestrini N. e Veggetti A., “L’opera dei Congressi nazionali dei veterinari in ordine delle proposte di legge sulla sanità pubblica e alla applicazione delle norme della legge 22 dicembre 1888”. In *Atti I Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*,

Reggio Emilia 1990, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2011, pp. 87-98.

Maestrini N. e Veggetti A., “La Veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell’economia e la salvaguardia della salute pubblica”. In *Atti I Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria, Reggio Emilia 1990*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2011, pp. 19-32.

Mandelli G., “Nascita e Sviluppo dell’anatomia patologica nella scuola veterinaria milanese”. In *Milano Città delle Scienze*, 7 giugno 2010.

Mariani M., Modina S.C., Rinaldi C., “Eventi e cambiamenti nelle scuole veterinarie italiane durante il periodo napoleonico (1796-1814)”. In *Atti II Congresso Italiano di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia, Roma 2021*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2022, pp. 9-34.

Martinelli A. (coord.), *Lavorare a Milano l'evoluzione delle professioni nel capoluogo lombardo dalla prima metà dell'800 a oggi*, Milano, Edizioni del Sole 24 Ore, 1987.

Mikhail A., “Veterinary Medicine in Nineteenth-Century Egypt”. In N. Varlik (ed.), *Plague and Contagion in the Islamic Mediterranean – New Histories of Diseases in Ottoman Society*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2017, pp. 117-134.

Mocarelli L., “Le attività manifatturiere a Milano tra continuità dell'apparato corporativo e il suo superamento (1713-1787)”. In A. Guenzi, P. Massa, e A. Moioli (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano, FrancoAngeli, 1999.

Mocarelli L., “Clima e vita economica nello Stato di Milano tra metà Settecento e Restaurazione”. In G. Alfani, M. Di Tullio, L. Mocarelli (a cura di), *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

Mocarelli L. e Vaquero Piñeiro M., “Il consumo di carne in Italia tra Otto e Novecento: fresca, congelata e in conserva”. In *CARNEM MANDUCARE. La carne e i suoi divieti: storia, produzioni, commercio e salute*, Convegno internazionale di studio, Rovato – Brescia, 26-30 aprile 2023.

Mocarelli L., *Una realtà produttiva urbana nel secolo dei lumi. Milano città atelier*, Brescia, Club, 2001.

Montanari M., *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

Nikolova Balieva G. e Kostadinova L., “Traditional Chinese Veterinary Medicine – Historical Background and Contemporary Approaches”. In *International Journal of Science and Research (IJSR)*, Volume 5, Issue 6, June 2016, pp. 578-582.

Özgür A., “A first look at the history of Turkish veterinary medicine with Mehmet Âkif (Ersoy)”. In *Veterinary Journal of Mehmet Akif Ersoy University*, 7 (2), 2022, pp. 145-154.

Parziale L., *Nutrire la città. Produzione e commercio alimentare a Milano tra Cinque e Seicento*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

Pinna R., “Milano e la trasformazione dell’identità urbanistica del territorio rurale nell’ultimo quarto dell’Ottocento: la società edificatrice lombarda e la lottizzazione della Cascina Boscaiola II tra i Corpi Santi e Dergano”. In S. Mais, *Il tesoro delle città. Strenna 2020. Collana dell’Associazione Storia della Città*, Steinhäuser Verlag, 2020, pp. 177-196.

Primiero M. e Primiero R., *La Scuola superiore di veterinaria di Vienna nel 2. centenario della sua istituzione*. Roma, 1968.

Priosoeryanto B. P. e Arifiantini I., “The history of the veterinary profession and education in Indonesia”. In *ARGOS - Bulletin Van Het Veterinair Historisch Genootschap*, n. 50, 2014, pp. 342-345.

Puck Brecher W., *Animal Care in Japanese Tradition. A Short History*, Association for Asian Studies – Asia Shorts, 2022.

Rahman M., “Institutionalization of veterinary science in colonial India – Project Report”. In *Indian Journal of History of Science*, 56, 2021, pp. 154-158.

Rosa E., “Consuetudini, norme e leggi veterinarie in Italia prima dell’Unità”. In *Atti I Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria, Reggio Emilia 1990*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2011, pp. 33-52.

Santoro C., *Collegi professionali e corporazioni d’arti e mestieri della vecchiaia Milano*, Milano, Edizioni dell’Ente Manifestazioni Milanesi, 1955.

Sieh C. H., “A brief history of the veterinary science in China”. In *Veterinary Medicine*, 43(11), 1948, pp. 454-458.

Tonelli G., “Ricchezza e Consumo: il lusso di una famiglia nobile milanese nei primi anni dell’ottocento”. In *Mediterranea. Ricerche Storiche*, Anno IV - Dicembre 2007, pp. 491-516.

Twardzik S., *L’Archivio della Regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (1807-1934): inventario*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2020.

Twardzik S., “L’Archivio della Scuola di Veterinaria di Milano, 1808-1932”. In *Proceedings / Atti 35th International Congress of the World Association for the History of Veterinary Medicine e IV Congresso Italiano di Storia della Medicina Veterinaria, Grugliasco (TO) 2004*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2005, pp. 471-486.

Twardzik S., “Una clinica per gli animali. La Scuola di medicina veterinaria diretta da Nicola Lanzillotti-Buonsanti”. In E. Canadelli e P. Zocchi (a cura di), *Milano scientifica 1875-1924. Volume 1. La rete del Grande Politecnico*, Milano, Sironi, 2008, pp. 161-183.

Twardzik S., “Il riordinamento dell’archivio della scuola di Medicina Veterinaria di Milano”. In *Archivi*, XII/2 (lug.-dic. 2017), pp. 47-66.

Twardzik S., Di Giancamillo M., Conca Messina S. A., “The project of a register of graduates at the Milan School of Veterinary Medicine” (1812-1933). In *Proceedings / Atti 45th International Congress of the World Association for the History of Veterinary Medicine, Brescia, 2022*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2024, pp. 287-298.

Università degli studi di Milano, *Due secoli di ordinamenti e statuti: la Scuola veterinaria di Milano. 1791-1991*. Milano, Sipiel, 1992.

Wilkinson L., *Animals & Disease. An Introduction to the History of Comparative Medicine*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

Zaninelli S., *I consumi a Milano nell'Ottocento*, Roma, Edindustria, 1974.

Zocchi P., *Il Comune e la salute. Amministrazione municipale e igiene pubblica a Milano (1814-1859)*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

Zocchi P., “Le misure di polizia sanitaria del Comune di Milano nell’Ottocento preunitario”. In L. Antonelli, *La polizia sanitaria: dall'emergenza alla gestione della quotidianità*, 2015, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, pp. 161-176.

Zocchi P., “Una nuova “coscienza igienica”. La politica dell’igiene pubblica a Milano tra Otto e Novecento”. In L. Borromeo Dina, *Albergo Diurno Venezia. Storie, arte, architettura*, Arcidosso (GR), Effigi, 2012, pp. 37-46.

Zocchi P., “L’organizzazione sanitaria del Comune di Milano nel XIX secolo”. In M. Breschi e L. Pozzi (a cura di), *Salute, malattia e sopravvivenza in Italia fra '800 e '900*. Forum Edizioni, 2007, pp. 37-57.

SITOGRAFIA

Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia (A.I.S.Me.Ve.M): Atti dei Congressi <https://storiamedicinaveterinaria.com/congresso-nazionale/>

FONTI A STAMPA

Amorth A., *Istruzione per la visita degli animali da macello e delle loro carni compilata ad uso dei periti visitatori su quella pubblicata nella bassa Austria*, Milano, Ronchetti, 1854.

Bonora S., *Notizie storiche sulla scuola superiore di medicina veterinaria in Milano*, Milano, Libreria Brigola, 1863.

Brusaferro S., *Igiene della carne: manuale d'ispezione sanitaria*, 2. ed., Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1909.

Canziani G., "Cenni storici sull'arte veterinaria". In *Il Politecnico*, Volume 5, 1842, pp. 193 – 210.

Corvini L., *Igiene pubblica considerata nell'uso alimentare delle carni. Difetti che in essa tuttora sussistono. Proposte di mezzi tendenti a migliorarla*, Milano, Redaelli, 1856.

Corvini L., *La R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano: considerazioni intorno alla speciale importanza di questa scuola, alla benefica influenza che esercita sulle industrie agricole della Lombardia, ed alle annessioni o tributi che varrebbero ad accrescerne i vantaggi*, Memoria letta al Reale Istituto di Scienze e Lettere nell'ordinaria seduta del giorno 26 gennaio 1865.

Eletti G., "Della condizione attuale del veterinario condotto rispetto agli scogli di poter eseguire le Norme impartite dall'I.R. Ministero dell'interno, ordinanza 19 agosto 1854 e necessarie riforme". In *Il veterinario, o sia Repertorio di zoojatria consacrato all'utile dell'agricoltura ed al progresso della medicina degli animali domestici e scienze affini*, Anno III, 1856, pp. 181-194.

Ferrario G., *Statistica medica di Milano, Vol II*, Milano, Guglielmini e Redaelli, 1840, pp. 236-246.

Lanzillotti-Buonsanti N., "Cenno storico della Scuola dall'origine fino a tutto l'anno 1879". In *R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Milano. Annuario per l'anno scolastico 1883-1884*, 1884.

Lanzillotti-Buonsanti N., "Della salubrità e dell'ispezione sanitaria delle carni da macello". In *Giornale della Società italiana d'igiene*, 3, n. 1 (1881).

Lanzillotti-Buonsanti N., *La Regia Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano nel suo primo centennio (1791-1891): storia documentata pubblicata nell'occasione delle feste per il centenario nel settembre 1891 dal dr. N. Lanzillotti-Buonsanti*. Milano, P. Agnelli, 1891.

Mazzini G., *Cronistoria della Reale Società ed Accademia Veterinaria Italiana - narrata dal suo Segretario Generale dottore Giovanni Mazzini*. Torino, Tipografia G. Candeletti, 1896.

Milano, Macellai, elenco (1828). In *L'interprete milanese o sia Guida generale del commercio e dei ricapiti di Milano per l'anno 1828*, Milano, Placido Maria Visaj, 1828, pp. 184-188.

Morazzoni G., *Nota delle ordinationi attinenti all'Università dei Macellari della Città e Corpi Santi di Milano*, Milano, Tip. Car. Ferrari, 1928.

Moroni E., "Sulle carni bovine da macello: commentarii del socio ordinario Ercole Moroni". In *Giornale di medicina veterinaria pratica*, fasc. 7 e 8, (gen. e feb.), 1864.

N. N., "Condotte veterinarie – Progetto di istruzioni pei veterinari condotti o distrettuali". In *Il veterinario, o sia Repertorio di zoojatria consacrato all'utile dell'agricoltura ed al progresso della medicina degli animali domestici e scienze affini*, Anno I, 1854, pp. 433-435.

"Norme pel servizio veterinario, e doveri ed attribuzioni dei relativi funzionari", In *Il veterinario, o sia Repertorio di zoojatria consacrato all'utile dell'agricoltura ed al progresso della medicina degli animali domestici e scienze affini*, Anno III, 1856, pp. 31-35.

Paltrinieri S., *La medicina veterinaria in Italia dal 18. al 20. secolo: (dalla fondazione delle scuole alle odierne facoltà universitarie)*, Milano, Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1947.

Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, *La cerimonia e le feste del primo centenario della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano (settembre 1891): rendiconto ufficiale*, Milano, Tipografia Pietro Agnelli, 1891.

Società Medico Veterinaria Lombarda, *Gli allievi diplomati nel primo centennio della R. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano: 1791-1891: con brevi cenni biografici*, Pubblicazione speciale della Società medico-veterinaria lombarda in occasione delle feste del centenario della Scuola, 1891.

Verga E., *La Camera Dei Mercanti Di Milano Nei Secoli Passati*, Milano, Camera di Commercio e Industria di Milano, 1914.

Verga E., *Storia della Vita Milanese*, Milano, Nicola Moneta, 1931.

Il veterinario, o sia Repertorio di zoojatria consacrato all'utile dell'agricoltura ed al progresso della medicina degli animali domestici e scienze affini, 1854 – 1858, Milano, Tipografia Pirotta (periodico, 5 voll.).

Zessos R., "Milano, Macellai. Milano e il suo traffico di macellari di ieri e di oggi". In *"Milano"*, 1935, pp. 505-509.

Zessos R., *Storia dei macellari milanesi compilata da Rossano Zessos*, Roma, Editrice La Stampa Zootecnica, 1938.

FONTI D'ARCHIVIO

Archivio Storico Civico di Milano (ASCM)

Fondo Materie: 1300 – 1881, Busta 923, fascicolo 20 (a, b, c): *Veterinaria (Scuola di)*

Fondo Consiglio Comunale (CC): 1802 – 1860

Busta 12, fascicolo 164b: *Si attestano i sentimenti di soddisfazione al Dottor fisico Pozzi Direttore della Scuola di Veterinaria e agli alunni di quel collegio per lo zelo con cui si sono prestati e presteranno in servizio della Guardia Civica. 1814*

Busta 14, fascicolo 190: *Veterinaria – Scuola – Allievo mantenuto a spese della Comune. 1816*

Archivio di Stato di Milano (ASMi)

Fondo Atti di Governo - Annona Parte Moderna

Denominazione: Macelli

Busta 37, fascicolo 03: *Corrispondenza tra il consigliere di Stato direttore della Pubblica Istruzione e il ministro dell'Interno circa la necessità o meno che i controlli alle carni siano eseguiti da veterinari. 1813*

Busta 37, fascicolo 15: *Nota degli allievi della Scuola di Veterinaria che chiedano sia estesa alla Provincia di Milano la pratica di visitare le bestie da macello di uso pubblico e privato. 1830*

Busta 37, fascicolo 23: *Documentazione relativa alle norme sull'uso delle carni di bestie morte o macellate per malattia. 1845*

Busta 37, fascicolo 25: *Documentazione relativa alle istruzioni per la visita delle carni e delle bestie da macello. 1845 - 1847*

Denominazione: Macelli Comuni Provvidenze Generali:

Busta 45, fascicolo 02: *Atti e scritture del Governo e della Delegazione provinciale relativi al ricorso dei veterinari Francesco Sperini e Carlo Omboni contro la privativa nel rilascio delle fedi alle bestie da macello concessa ai veterinari Volpi e Prati. 1830 – 1832*

Archivio storico dell'Università degli Studi di Milano (ASUMi)

Fondo Regia Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Milano (RSSMV)

Busta 18, fascicolo 64: *Attestati di tirocinio compiuto nelle macellerie, presentati per l'ammissione al corso di ispettori delle carni da macello. 1836-1837*

Busta 18, fascicolo 64.1: *Idoneità dei certificati rilasciati dall'Istituto per concorrere all'impiego di visitatore delle carni da macello*. 1837

Busta 20, fascicolo 68: *Attestati di tirocinio compiuto nelle macellerie, presentati per l'ammissione al corso di ispettori delle carni da macello*. 1839-1840

Busta 21, fascicolo 70: *Corrispondenza con la Congregazione municipale della Città di Padova in ordine all'ammissione di Giovanni Gradara, ispettore provvisorio di sanità, a scolaro straordinario del corso di visitatore delle carni e bestie da macello*. 1841

Busta 23, fascicolo 80: *Domande di ammissione al corso per esaminatori delle carni e delle bestie da macello*. 1843

Busta 35, fascicolo 124: *Istanze di ammissione al corso per ispettori delle carni da macello*. 1854

Busta 41, fascicolo 143: *Domande di iscrizione al corso di visitatori delle carni e bestie da macello e relativi certificati allegati*. 1858

Busta 64, fascicolo 1: *I catalogo della cattedra del corso d'istruzione per periti visitatori delle bestie e carni da macello*. 1842-1843

Busta 64, fascicolo 4: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1846-1847

Busta 65, fascicolo 6: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1849-1850

Busta 65, fascicolo 7: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1850-1851

Busta 65, fascicolo 8: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1851-1852

Busta 65, fascicolo 9: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1852-1853

Busta 66, fascicolo 10: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1853-1854

Busta 66, fascicolo 12: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1854-1855

Busta 66, fascicolo 13: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1855-1856

Busta 66, fascicolo 14: *I catalogo del corso speciale d'istruzione per periti esaminatori delle bestie e carni da macello*. 1856-1857

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la Professoressa Conca per il supporto e la guida lungo l'intero percorso di ricerca e durante la stesura di questa tesi, nonché per gli insegnamenti di storia economica e sociale che hanno alimentato il mio interesse per la materia.

Ringrazio il Professor Twardzik per il fondamentale lavoro di riordino e inventariazione dell'Archivio della Scuola di Veterinaria di Milano, grazie al quale ho potuto consultare preziose fonti primarie e documenti della Scuola.

Ringrazio l'Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia per l'instancabile impegno nella divulgazione e per la produzione di materiale bibliografico che si è rivelato essenziale per la mia ricerca.

Ringrazio tutte le persone incontrate in questi anni per la stima dimostrata quando raccontavo di essermi rimesso a studiare e per gli incoraggiamenti a proseguire.

Ringrazio Lorenzo per essersi aggiunto alla nostra famiglia in tempo per festeggiare insieme il completamento di questo percorso.

Ringrazio Elena per aver compreso, seppur piccola, l'importanza di questo cammino, accompagnandomi spesso inconsapevolmente con il suo entusiasmo contagioso.

Ringrazio infine e soprattutto Anna per avermi incoraggiato a intraprendere questo percorso nonostante gli impegni della vita, per aver accettato il tempo sottratto alla famiglia, e per aver condiviso con me ogni traguardo raggiunto. Senza il suo sostegno, questa laurea non sarebbe stata possibile.